

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

***Le mobilità degli studenti stranieri ebrei:
il caso dell'ateneo patavino e il fascismo***

Relatore:

Prof. Giovanni Focardi

Laureando:

Gianlorenzo Giordano

Matricola: 1234113

Indice

Introduzione p.1

Capitolo I "Inquadramento della questione storiografica, cattolicesimo, comunità ebraica e legislazione antisemita"

1.1 Linee storiografiche p.4

1.2 Cenni di antisemitismo cattolico p.11

1.3 Leggi razziali e comunità ebraica p.16

Capitolo II "Padova e gli ebrei: tra università e stampa locale"

2.1 L'università italiana ai tempi delle leggi razziali: l'ateneo di Padova p.26

2.2 La facoltà di medicina di Padova p.34

2.3 La città durante il fascismo p.35

2.4 La stampa locale e la reazione alle leggi razziali p.42

Capitolo III "La geografia dell'antisemitismo europeo e gli studenti stranieri ebrei"

3.1 I luoghi d'origine p.46

Germania

Romania

Polonia

Grecia

Ungheria

Lituania

Russia

3.2 Gli studenti all'interno dell'università e l'avvento delle leggi razziali nelle vite personali e accademiche p.64

1. Romeni

Mihail Apsan

Leon Brummer

Rodolfo Kohn

Meilman Moise

Avram Sudac

Carlo Schonenhei,

Le poche informazioni di: Sulam Bandel Haim, Iancu Grinerg, Lupu Haimovici, Giovanni Halosz, Osias Kindler, David Meir Moiser, Salo Schlesinger, Anna Scharf

2. Polacchi

David Augurten Hersz

Abraham Chlodnik

Rubin Pick

Fajwel Szaikowivz

Daniel Rapp Leib

Jonas Leib Rosenabach

Jacob Wilczeck

Le poche informazioni di: Joseph Czertok, Massimiliano Flaschner, Beer Goldgraber Mojzser, Molezadiski Mejsze, Popiel Menase, Jonas Leib Rosenbach, Leopoldo Guglielmo Verstanding, Zygmunt Schonefeld

3.Greci

Daniel Benveniste

Moisè Camhi

Leon Cohen

Joseph Saltiel

4.Ungheresi

Ferenc Berkovits

Ladislao Kertesz

Emericus Mandel

Poche documentazioni di Pirosha Warendorfer e Leopoldo Scheiber

5. Lituania, Russia e Germania

Rabinas Monasas

Kiroghli Bedros

John Blumenhaim

3.3 I casi di Firenze e Pisa p.87

Conclusione p.89

Archivi p.91

Bibliografia p.94

Introduzione

“*Le mobilità degli studenti stranieri ebrei: il caso dell’ateneo patavino e il fascismo*” questo è il titolo della tesi che ha l’obiettivo di tentare di ricostruire quelle che sono state, nel corso degli anni Trenta, gli spostamenti di persone per motivi di studio, non solo dai loro paesi d’origine all’Italia, ma anche all’interno del territorio italiano stesso; inoltre, il lavoro prova a spiegare i differenti percorsi geografici di vita avvenuti, durante e dopo la Seconda guerra mondiale, caratterizzati, *in primis*, dalla persecuzione razziale e dalla Shoah. Ecco perché si parla di mobilità al plurale, come diversi movimenti di persone al di fuori dal loro paese e all’interno della penisola italiana: non è stata una sola mobilità, dall’estero verso il Regno d’Italia, ma molte in quanto questi studenti hanno modificato più volte il loro percorso accademico.

Prima di tutto bisogna fare una premessa riguardo lo studio delle mobilità che verte sul presupposto che il genere umano sia da sempre in movimento: dai migranti economici ai profughi, dagli studenti internazionali ai mercanti e molti altri. John Urry nella sua concezione della mobilità afferma che da sempre le scienze sociali hanno ignorato o banalizzato l’importanza del movimento sistematico delle persone, non solo per eventi particolarmente sconvolgenti nelle loro vite ma anche per piacere o tempo libero¹. I suoi studi prendono in considerazione il fatto che il paradigma della mobilità non sia inconciliabile con l’analisi storica, e anzi coloro che si occupano di questa disciplina dovrebbero studiare le varie mobilità da quelle migratorie ai trasporti fino ai viaggi e così via. Sempre per Urry la *mobility* deve essere studiata non solo nella sfera del singolo caso ma all’interno dell’interdipendenza e della connessione con i contesti sociali, politici e culturali di una determinata epoca. Gli studenti ebrei stranieri facevano parte di un tessuto sociale e politico da analizzare per riuscire a comprendere le scelte di cambiare stato per studiare. Per questo Peter Merriman afferma la necessità di unire la dimensione geografica con quella culturale in un’unica grande analisi sulla mobilità, non potendo scindere i due ambiti interconnessi tra di loro².

Ad esempio, in questa tesi non è stato fatto, ma si potrebbero analizzare i mezzi di trasporto (treni e navi) che presero questi studenti per recarsi in Italia, dato che in molti fascicoli appaiono le richieste di rimborso per l’acquisto di un biglietto ferroviario o marittimo. Questo particolare punto fa parte dello studio della mobilità nel senso più tradizionale e “tangibile” ossia il trasporto, dove materialmente vi è una “movimentazione” di persone.

Come affermato da Stephen Greenblatt lo studio della mobilità ha permesso di allargare la disciplina delle scienze sociali, andando oltre i confini nazionali e seguendo il flusso di persone, beni e denaro nelle diverse geografie del mondo³. Infatti, la mobilità ha interessato sempre i vari aspetti dell’essere umano,

1 John Urry e Mimi Sheller, *The new mobilities paradigm*, in *Environment e Planning*, 2006, vol.38

2 Peter Merriman, *Mobility, Space, Culture*, New York, Taylor and Francis Group, 2012

3 Stephen Grenneblatt, *Cultural Mobility. A Manifesto*, New York, Cambridge University Press, 2009,

soprattutto quello migratorio: quest'ultimo, come sottolineato da Anne-Marie Fortier⁴ ha caratterizzato l'ambito contemporaneo, come nel caso di questa tesi.

Questa tesi con l'obiettivo di studiare le mobilità ha cercato di prendere in esame i diversi fattori inerenti ad essa, ossia l'analisi dello spazio, della cultura e dell'interdipendenza tra le varie sfere umane, sociali e amministrative.

Si è preso in esame l'ateneo di Padova e gli studenti della Facoltà di medicina, presenti in grande numero per via della tassazione economica vantaggiosa a cui erano sottoposti in Italia. Importante per comprendere la realtà e la vita di questi studenti è stata la lettura, tramite la documentazione, dell'atteggiamento dell'amministrazione dell'università, retta in quel periodo dal professor Anti, di fronte alla legislazione imposta dal ministero dell'Educazione Nazionale e dal Governo. Quindi, l'analisi ha preso in considerazione anche la città, dove quest'ultimi vissero, durante gli anni di permanenza, caratterizzata da una forte presenza fascista. Ha coadiuvato la lettura dei giornali locali dell'epoca fornendo, così, uno sguardo sulla situazione del 1938, per comprendere al meglio gli sviluppi del fenomeno. Quest'ultima è stata fatta, in parte alla Facoltà Teologica del Triveneto per quanto concerne *"La Difesa del Popolo"* e *"La civiltà cattolica"*, e in parte alla Biblioteca Universitaria di Padova, con la lettura, tramite microfilm, dei giornali *"Il Gazzettino di Padova"* e *"Il Veneto"*.

L'indagine è stata fatta a partire dalla documentazione dell'Archivio di Stato di Padova, dell'Archivio del Rettorato dell'università di Padova e dell'Archivio-Deposito di Legnaro. Nel primo luogo sono state visionate le carte inerenti al Gabinetto di Prefettura, contenenti buste che andavano dalla richiesta di discriminazione per gli ebrei, ai bene ebraici sequestrati, fino ai provvedimenti razziali. Il contenuto era per lo più relativo ai cittadini padovani ebrei, ma serviva per creare un quadro d'insieme, sia dell'applicazione dei provvedimenti razziali sia della questione dentro la città patavina. Nel secondo luogo, l'Archivio del Rettorato dell'università di Padova, si è entrati ulteriormente nello specifico con l'osservazione della documentazione degli studenti stranieri ebrei, i verbali delle sedute del Senato accademico e del Consiglio di Facoltà e gli scambi di comunicazione tra Rettorato e ministero dell'Educazione Nazionale. Inoltre, fondamentale è stata la ricognizione di una lista di nomi di stranieri, stilata dallo stesso ateneo al momento dell'introduzione delle norme razziali del 1938, per riuscire ad identificare queste persone. Infine, l'ultimo posto della ricerca è stato l'Archivio Deposito di Legnaro in cui erano contenuti i fascicoli personali degli studenti stranieri ebrei, la parte del lavoro principale, dove c'è stato uno studio dei 49, circa, documenti a loro relativi. Data la mobilità degli studenti, si è andati a verificare, dove era possibile, i fascicoli personali di altre università, come quella di Ferrara, o ci si è fatti inviare online, anche in questo caso, dove era avvenuta la digitalizzazione, la documentazione inerente.

⁴ Fortier Anne-Marie, *Migration Studies*, in *The Routledge Handbook of Mobilities*, a cura di Peter Adey, David Bissell, Kevin Hannam, Peter Merriman, Mimi Sheller, *The Routledge Handbook of Mobilities*, New York, Taylor and Francis Group, 2014

Infatti, per gli archivi di alcuni atenei non è riuscito a prendere in mano i fascicoli richiesti in mancanza di un avvenuto riordino dell'archivio.

La comprensione dei luoghi d'origine è stata fondamentale per riuscire a capire parte dei motivi dell'espatrio in Italia ai fini dello studio. Negli anni Trenta, non solo in Germania, ma anche nei paesi dell'Europa orientale la società si era avvicinata ai movimenti di ultradestra, particolarmente antisemiti, approdando, così, al varo di norme antiebraiche, che andavano dall'esclusioni dalla vita politica allo scivolamento verso la categoria di cittadini inferiori.

Il lavoro ha cercato di ricostruire, per quanto possibile, la vita di quelli studenti stranieri ebrei che si iscrissero all'università di Padova, la frequentarono e dal 1938 furono considerati come individui indesiderabili. La ricostruzione è stata fatta tenendo conto delle lettere, cariche di ansie e preoccupazione, per la loro situazione precaria, per gli eventi avversi o per problemi familiari, che servono a rendere un quadro, vivo e concreto, della situazione, cercando di restituire, seppur con molte imperfezioni, alla storia, nomi e cognomi di quanti si videro emarginati nel sistema universitario di quell'epoca.

I lavori riguardo al tema degli studenti stranieri ebrei sono tutt'oggi ancora pochi e quelli presi come riferimento sono di Patrizia Guarnieri, avente come titolo *“L'emigrazione intellettuale nell'Italia fascista”*, una raccolta di saggi pubblicati nel 2019, l'anno seguente gli ottant'anni dall'emanazione delle leggi razziali. Guarnieri sottolinea il fatto che tali studi non sono stati affrontati prima dalle università come una rimozione voluta di un passato non limpido al fine di produrre un'auto-rappresentazione del mondo accademico durante il fascismo. La celebrazione degli ottanta anni dalle leggi antisemite aveva come obiettivo quello di stimolare lo studio e l'analisi di tutti quei casi non ancora scoperti dalla storiografia come per l'appunto gli studenti stranieri ebrei. Nello stesso testo Francesca Cavarocchi fornisce una panoramica sulla presenza degli ebrei stranieri nelle università italiane, analizzando più da vicino il caso di Firenze.

Altro studio importante è quello di Gabriele Turi intitolato *“Israelita ma di eccezione. Ebrei perseguitati nell'università italiane”* in cui analizza la persecuzione dei docenti all'interno del mondo accademico, con particolare riferimento alle direttive che arrivavano dal ministero dell'Educazione nazionale. Poi, il volume di Ilaria Pavan, Michele Emdin e Barbara Henry *“Vite sospese. 1938: Università ed ebrei a Pisa”* edito nel 2019 in cui vi è un capitolo redatto da Elisa Signori dedicato all'ostracismo che avvenne presso l'ateneo pisano prima dell'avvento delle leggi razziali, quasi come fosse un laboratorio sperimentale. Ancora quello di Tommaso Dell'Era che fa riferimento all'applicazione della normativa dentro l'università romana. Per quanto concerne l'ambito padovano illuminanti sono stati gli studi di Giulia Simone sull'espulsione dei docenti, tramite l'articolo presente nei *Quaderni per la storia dell'università di Padova* intitolato *“Studenti e docenti ebrei espulsi dall'Università di Padova”*, del 2014, e il volume *“Posti liberi”* redatto insieme a Pompeo Volpe del 2018, con una profonda analisi dei cinque professori ordinari che furono presto sostituiti con l'avvento delle leggi razziali.

Allo stato attuale mancano però degli studi approfonditi riguardanti la questione degli studenti ebrei stranieri, cosa che questa tesi, seppur in modo marginale, ha l'obiettivo di fare. L'applicazione delle leggi razziali sugli studenti all'interno dell'ateneo patavino è un tema molto ampio, che andrebbe approfondito su tutte le Facoltà e seguendo anche più anni accademici, mentre questo lavoro si è rivolto esclusivamente su medicina e sugli anni prossimi alle leggi razziali.

Capitolo I

“Inquadramento della questione: storiografia, cattolicesimo, comunità ebraica e legislazione antisemita”

1.1 Linee storiografiche

Verranno ora esplicate le linee storiografiche più importanti sul tema degli ebrei e, in particolar modo, quelle legate all'università, dato l'argomento della tesi.

Lo studio della questione ebraica durante il fascismo nacque a partire dal volume di Renzo De Felice intitolato *“Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo”*, pubblicato nel 1961 per l'editore Einaudi. Per De Felice, il suo libro era il risultato di un:

“dovere morale: riproporre e facilitare un ripensamento delle vicende dell'antisemitismo fascista e delle persecuzioni degli ebrei italiani [...] anche per oggi - troppi, in Italia e fuori, erano portati a sottovalutare, dimenticare e talvolta perfino ‘ridimensionare’ e addirittura negare la tragedia dell'ebraismo europeo⁵”

L'autore si inseriva all'interno di un percorso di riscoperta degli orrori che erano accaduti in Europa nel corso del periodo nazista, avviato anche grazie a due importanti eventi di quegli stessi anni: il tardivo successo editoriale del libro di Primo Levi *“Se questo è un uomo”*, la cui prima edizione risaliva al 1947, e l'arresto del criminale nazista Adolf Eichmann, latitante in Argentina dopo il crollo del Reich tedesco, avvenuto l'11 maggio del 1960 ad opera degli uomini del Mossad. Il processo nei confronti di Eichmann, l'artefice della deportazione degli ebrei di tutta l'Europa occupata nei campi di concentramento fu celebrato a Gerusalemme e si svolse davanti agli occhi dell'opinione pubblica mondiale, portando alla luce episodi mai raccontati prima nemmeno dalle stesse vittime della violenza nazista. In quel frangente, la filosofa Hannah Arendt, che presenziò al processo del capo nazista, coniò la celeberrima espressione la

⁵ Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961, cit. p.XXIII

“banalità del male” per descrivere Eichmann che si presentava come un grigio burocrate e allo stesso tempo un uomo che poteva macchiarsi dei più efferati crimini.

Ritornando a De Felice, il tema della sua opera fu di eccezionale importanza perché nel panorama delle ricerche non era stata svolta ancora tale indagine. A riprova di questo, Simone Duranti afferma che “De Felice aveva introdotto il tema della persecuzione antiebraica in Italia dopo il lungo silenzio dal dopoguerra”⁶ e ricorda solo due casi precedenti: quello del giornalista Eucardio Momigliano con “*Storia tragica e grottesca del razzismo fascista*”, edito nel 1946, e l’altro del giornalista Antonio Spinosa che nel 1952 ricevette dalla rivista “*Il Ponte*” l’incarico di elaborare una serie di articoli sulle persecuzioni razziali. Momigliano nella sua opera, quasi coeva agli avvenimenti del razzismo, affermava che la persecuzione ebraica italiana era stata imposta dall’alleato tedesco all’Italia, come una sorta di “conformismo o mimetismo”⁷, portandola nel punto più basso del periodo fascista. La vicinanza con quanto era appena successo, secondo Collotti, dava una valutazione storica che sembrava:

“chiudere ogni problematicità al nesso tra identità ebraica e assimilazione, che è viceversa uno dei nodi cruciali dell’esperienza vissuta dall’ebraismo italiano”⁸

Per Ventura, l’opera di De Felice “spezzava il processo di rimozione che andava cancellando dalla memoria storica della nazione la pagina inquietante e vergognosa della persecuzione antisemita”⁹ a riprova del fatto che non vi fossero stati studi approfonditi sul tema degli ebrei. È interessante sottolineare che proprio l’indagine sulla situazione degli ebrei porterà De Felice ad occuparsi di fascismo: infatti, tutte le altre sue grandi opere vennero elaborate successivamente, compresa la nota biografia di Mussolini¹⁰. Inoltre, sempre Ventura, riferisce che il volume sugli ebrei avvenne anche grazie alla possibilità del giovane De Felice di poter studiare da vicino i documenti dell’archivio dell’Unione delle comunità israelitiche italiane e, allo stesso tempo, di poter visionare quelli di epoca fascista conservati presso l’Archivio centrale dello Stato. Nell’intervista rilasciata da De Felice allo storico statunitense Michael Ledeen, pubblicata nel 1975, egli spiega che questa accessibilità alla documentazione fu ottenuta grazie “alla particolarità del tema e al suo significato morale oltre che storico”¹¹. Riguardo a questo frangente, Ventura non vide tutta questa casualità nella scelta di De Felice dell’argomento, non solo perché egli aveva esordito nel mondo accademico con un articolo avente per titolo “*Gli ebrei nella Repubblica Romana del 1798-99*”, ma anche per la critica che fece al libro di Geoffrey Parkes sul problema ebraico, dimostrando quindi un interesse per la materia fin dagli inizi della sua carriera. In conclusione, rispetto all’opera defeliciana, Ventura sottolinea l’importanza che ebbe nella dimostrazione che “la svolta

6 Simone Duranti, *Leggi razziali fasciste e persecuzione antiebraica in Italia*, Milano, Unicopli, 2019, cit. p.11.

7 Eucardio Momigliano, *Storia tragica e grottesca del razzismo fascista*, Milano, Mondadori, 1946, cit. p.9

8 Enzo Collotti, *Il razzismo negato*, Italia contemporanea, settembre 1998, n. 212

9 Angelo Ventura, *Il fascismo e gli ebrei*, Roma, Donzelli Editore, 2013, cit. p.47

10 Ivi, cit. p.49

11 Ivi, cit. p.50

razzista, antisemita, fu dovuta alla decisione autonoma di Mussolini”¹² contrastando quelle opinioni che la attribuivano alle pressioni dell’alleato tedesco.

Nonostante la pubblicazione di un’opera di tale portata, la storiografia per anni non elaborò alcunché sull’argomento. Bisognerà aspettare il 1982, quando Meir Michaelis pubblicò *“Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia”*, un lavoro che a detta dell’autore era stato frutto di undici anni di ricerche in Inghilterra, Italia e Israele. L’obiettivo importante dell’indagine di Michaelis fu valutare “l’affinità, vera o presunta, tra fascismo italiano e nazismo tedesco”¹³, attraverso l’analisi dei totalitarismi. Partendo dall’evento decisivo del fascismo, la marcia su Roma, dimostrò come i cittadini ebrei fossero uguali agli altri nelle decisioni dell’orientamento politico, per nulla discriminati. Portò gli esempi di tre ebrei coinvolti attivamente nella politica fascista al momento dei fatti dell’ottobre 1922: Aldo Finzi, stretto collaboratore di Mussolini, Gino Olivetti, segretario della Confederazione generale dell’industria ed Emanuele Pugliese, comandante del presidio di Roma. Il loro essere ebrei non li emarginava per nulla rispetto alla condivisione delle idee politiche fasciste. Per Michaelis non vi era un atteggiamento speciale del fascismo rispetto agli ebrei, anzi Mussolini più volte rilasciò affermazioni contrastanti sull’argomento. La situazione mutò quando Mussolini iniziò a pensare che:

“la meta ultima del dinamismo fascista, e cioè l’impero, non poteva essere raggiunta se non con l’aiuto di un altro regime dello stesso tipo e perciò l’Asse Roma-Berlino e il Patto d’acciaio erano connaturati con la logica interna”¹⁴

Seguendo questo ragionamento, l’affinità elettiva tra i due regimi avrebbe, negli anni successivi, inevitabilmente portato la legislazione razziale in Italia.

Nel 1988 si approdò al cinquantesimo anniversario dell’emanazione delle leggi razziali e in questa occasione si tennero due convegni alla Camera dei deputati e al Senato. Il primo presentava come titolo “La legislazione antiebraica in Italia e in Europa” e il secondo “Reintegrazione dei diritti dei cittadini e ritorno ai valori del Risorgimento”, entrambi introdotti e curati da Mario Toscano. In questi convegni furono toccate tematiche che Duranti riassume così:

“le conseguenze sociali ed economiche sulle vittime; il ruolo degli intellettuali nella costruzione del razzismo antisemita; l’atteggiamento della Chiesa cattolica; il destino di quegli ebrei stranieri che avevano trovato asilo in Italia”¹⁵

Insomma una summa delle future pubblicazioni in ambito storiografico. Queste riflessioni furono raccolte da Toscano in un volume intitolato *“L’abrogazione delle leggi razziali in Italia”*, con la prefazione di

12 Ivi, cit. p.61

13 Meir Michaelis, *Mussolini e la questione ebraica*, Milano, Edizione di Comunità, 1982, p.17

14 Ibidem, cit. p.17

15 Simone Duranti, *Leggi razziali e fasciste e persecuzione antiebraica in Italia*, cit. p.15

Giovanni Spadolini, all'epoca presidente del Senato. È interessante notare come Spadolini attribuisse la svolta razzista del regime nel 1938 ad una "emulazione con la Germania nazista"¹⁶ pur specificando che l'alleato tedesco non richiese mai una legislazione antisemita all'Italia. Spadolini si soffermò, poi, sul ruolo del manifesto degli intellettuali fascisti rispetto alla questione ebraica, definito da lui "fra comico e tragico"¹⁷, seguito da quello degli scienziati fascisti dove non mancavano giovani assistenti universitari in cerca di carriera. Problematica risulta l'affermazione che Mussolini non fosse antisemita fino al 1936, portando come riprova i colloqui con Emil Ludwig, ormai considerati, al giorno d'oggi, non del tutto veritieri. Di fatto il capo del fascismo tenne sempre atteggiamenti incoerenti riguardo la questione ebraica.

In questo frangente s'inserivano i lavori di Enzo Collotti che nel 1995 pubblicò "*La soluzione finale. Lo sterminio degli ebrei*" in cui andava ad analizzare gli eventi che avevano portato al diffondersi dell'antisemitismo in Europa negli anni Venti. Inoltre, fu un attivo collaboratore della rivista storica "*Passato e presente*", pubblicando con essa due articoli inerenti alla questione ebraica: il primo del 1991 con titolo "*Le leggi razziali in Italia*", curato insieme al collega Roberto Finzi, che faceva una panoramica sugli studi degli ebrei compiuti fino a quel momento; il secondo, invece, uscì nel 1997 denominato "*Antisemitismo e leggi razziali*", sempre in collaborazione con Finzi, costituito dall'insieme di vari saggi di diversi autori, tra cui figurano Valeria Galimi, Michele Sarfatti e Pierre Milza. In questo articolo Collotti analizzava l'opera di Ventura riguardante il convegno del 1995 "*L'università italiana dalle leggi razziali alla Resistenza*", andando a sottolineare il merito della storiografia, che dopo tanto tempo, si occupava dell'ambiente universitario in connubio con le leggi razziali, approfondendo i ruoli degli attori interni a queste dinamiche, come professori e studenti.

In seguito, facendo un salto nel 2006, si può trovare "*Il fascismo e gli ebrei, le leggi razziali in Italia*", e già nelle prime pagine, Collotti affronta il tema storiografico, adducendo che solo recentemente si è iniziati ad aprire una riflessione sul razzismo italiano, inaugurando così una nuova stagione storiografica. Per Collotti l'opera di De Felice "*Storia degli ebrei in Italia sotto il fascismo*" rimase a lungo qualcosa di isolato all'interno del panorama storiografico, fino all'uscita del volume di Michele Sarfatti "*Gli ebrei nell'Italia fascista*" che portò ad "un generale svecchiamento della storia degli ebrei italiani"¹⁸. Nel suo ragionamento tutto questo ha portato ad una nuova sensibilità per l'argomento che si evince dallo studio del suo libro dove dedica spazio all'atteggiamento della società italiana rispetto alle leggi razziali e la conseguente messa in atto di tali ordinamenti

Con Sarfatti si arrivò ad un'opera di ricostruzione dell'ordinamento normativo delle leggi razziali. Nel 1994 egli diede alle stampe il volume "*Mussolini contro gli ebrei, cronaca dell'elaborazione delle leggi*

16 Mario Toscano, *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia*, Roma, n.l., 1988 cit. p.17

17 Ivi, cit. p.17

18 Ibidem, cit. p. 4

del 1938” in cui indagava lo “specifico rilevantissimo aspetto del delirio realizzato da Mussolini”¹⁹. L’analisi comprendeva non solo l’ordinamento razziale ma anche l’impatto che esso ebbe all’interno della società, sposando la tesi che la ferocia razziale fosse cominciata dall’aggressione africana del 1936. Infatti, l’innovazione del suo lavoro fu, da un lato, il non trattare l’argomento sui soliti presupposti dell’epoca quali “lo Shoah-centrismo, nazi-centrismo e del luogo comune “italiani brava gente”²⁰ che fino ad allora avevano confuso l’analisi della questione e, dall’altro lato, nell’individuare l’aggressione all’Etiopia quale inizio di una *escalation* di natura razzista. Qualche anno più tardi, nel 2000, Sarfatti pubblicò “*Gli ebrei nell’Italia fascista*” che, come affermato dallo stesso autore, non fu altro che la rielaborazione di un saggio del 1997 intitolato “*Gli ebrei in Italia*” curato da Corrado Vivanti per gli *Annali della Storia d’Italia* di Einaudi. Nel volume, egli ripercorre il rapporto tra ebrei e istituzioni governative preunitarie italiane e post, a partire dall’Ottocento fino alla fine della Seconda guerra mondiale, creando così una panoramica completa e integrale del rapporto società-ebrei. Duranti attribuisce a quest’opera il merito di aver introdotto a livello storiografico tre fasi: “il periodo della persecuzione della parità dell’ebraismo (1922-1936), il periodo della persecuzione dei diritti degli ebrei (1936-1943) e il periodo della persecuzione delle vite degli ebrei (1943-45)”²¹ tali da chiarire la lunga strada della discriminazione antiebraica.

Nel 1995 il Centro Furio Jesi organizzò a Bologna una mostra intitolata “La menzogna della razza” in cui furono esposti documenti e illustrazioni del razzismo fascista; per Duranti l’evento rappresentò un momento di aumento di consapevolezza della questione razziale in Italia. Da una visione del catalogo, a cura di David Bidussa, si può notare come si passasse da illustrazioni razziste comprensibili anche dai bambini, a documentazioni di importanti professori universitari a favore di tali tesi.

Per quanto riguarda la tematica dell’università in ambito padovano, i primi studi furono affrontati da Angelo Ventura e si possono osservare nel volume “*L’Università dalle leggi razziali alla Resistenza*”²², atti di un convegno tenutosi a Padova il 29 maggio 1995. La pubblicazione coincise con l’inaugurazione del monumento, ad opera dell’artista Jannis Kounellis, dedicato a tre importanti esponenti dell’antifascismo padovano e facenti parte del corpo accademico: Concetto Marchesi, professore di letteratura latina e rettore dopo la caduta del fascismo, Egidio Meneghetti, medico e accademico, ed Ezio Franceschini, latinista. Ventura ripercorre quelle che sono state le tappe all’interno dell’università patavina dall’emanazione delle leggi razziali fino alla Resistenza, ponendo particolare attenzione alla figura di Carlo Anti, rettore dal 1932 al 1943 ed esecutore delle direttive razziali che provenivano dal

19 Michele Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei, cronaca dell’elaborazione delle leggi razziali del 1938*, Torino, Zamoroni Editore, 1994, cit. p. 1

20 Ivi, cit. p.8

21 Simone Duranti, *Leggi razziali fasciste e persecuzione antiebraica*, cit. p.15

22 Atti del Convegno a cura di Angelo Ventura - *Giornale dell’università italiana nel cinquantesimo anniversario della Liberazione, L’università dalle leggi razziali alla resistenza, 29 maggio 1995*, Padova, Cleup, 1996

ministero dell'educazione Nazionale. Cruciale fu il provvedimento del 6 agosto del 1938 che vietò l'ammissione degli studenti stranieri ebrei, compresi coloro che dimoravano in Italia, e Ventura cita la documentazione presente in rettorato nel fascicolo chiamato "*Censimento del personale di razza*"²³ in cui sono contenuti nomi, cognomi e provvedimenti. Ricordò che il Guf di Padova aveva dato vita ad un "Centro per la razza" con all'interno le personalità più antisemite, oltre al fatto che "*Il Bo*" aveva assunto, dalla guerra in Africa, atteggiamenti razzisti e antisemiti. Inoltre, per la prima volta, Ventura censì tutti quei professori ebrei espulsi dall'ateneo, tra i quali: Donato Donati, professore di diritto costituzionale, Marco Fanno, economista, Adolfo Ravà, giurista, Bruno Rossi, fisico, Tullio Terni, medico, Cesare Musatti, filosofo e psicoanalista, e il matematico Leo Pincherle. L'intervento di Ventura rappresentò una novità, orientata al panorama di Padova, rispetto allo studio dell'università e degli effetti dei provvedimenti razziali al suo interno.

Pochi anni dopo Roberto Finzi pubblicò "*L'università italiana e le leggi antiebraiche*" in cui delineava il suo discorso a partire da una relazione fatta per la conferenza di Padova, sopraccitata, del maggio 1995. Lo studio partì proprio da un coinvolgimento personale dell'autore stesso, come citato "in un certo qual modo mi ci ha predestinato il mio cognome: uno dei più caratteristici dell'universo ebraico italiano"²⁴ che si vide portar via due nonni paterni durante la Shoah. Lo stesso Finzi conferma che il suo saggio e quello di Ventura furono "due primi bilanci sull'applicazione dei provvedimenti razziali del 1938 in un settore particolarmente significativo per il ruolo sociale e per numero e peso di chi vi fu coinvolto"²⁵, a conferma di quanto detto sopra riguardo la novità dello studio. Tale bilancio sarebbe derivato, per Finzi, dalla promozione del 1988, in occasione dei cinquanta anni dalla promulgazione delle leggi razziali, operata da Giovanni Spadolini, presidente del Senato, e da Nilde Iotti, presidente della Camera. All'interno della sua opera, Finzi, delineava casi di personalità molto importanti all'interno del mondo accademico, come quelle di Enrico Fermi e di Maurizio Pincherle, e allo stesso tempo creava un quadro d'indagine che andava dagli studenti ebrei stranieri espulsi fino alla fine della guerra e al ripristino della normalità.

Nel 2001 veniva pubblicato "*Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*" a cura di Anna Capelli e Renata Brogini, un lavoro che si proponeva di esporre una summa sulla legislazione antiebraica presente in Occidente in quegli anni.

Infatti, vengono trattati i casi della Francia di Vichy, del Reich tedesco, della Polonia, dell'Ungheria, della Slovacchia, della Bulgaria, della Romania e infine della Croazia, tutti paesi dove i governi, già prima dell'Italia, avevano emanato una serie di provvedimenti per colpire le comunità ebraiche. Da molti di questi Stati verranno gli studenti che popoleranno i corsi di studio dell'ateneo patavino nel corso degli anni Trenta e che dopo il 1938 subirono le norme antisemite del regime fascista. Per questo motivo quest'opera risulta molto interessante in quanto fornisce quei dati sulla situazione degli ebrei negli altri

23 Archivio Rettorato Università di Padova, Atti 900, b.309

24 Angelo Ventura, *L'università dalle leggi razziali alla resistenza*, cit. p.15

25 Roberto Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997, cit. p.7

paesi e come questo abbia spinto molti di loro, soprattutto giovani, a migrare per questioni di studio verso l'Italia, che forse ritenevano maggiormente sicura rispetto al loro status.

In seguito, nel 2003, Luca La Rovere, pubblicò *“Storia dei Guf”* con lo scopo di capire quale classe dirigente della prima Italia repubblicana fosse scaturita dall'università fascistizzata, attraverso l'analisi di quest'ultima. Questo perché come affermato dallo stesso La Rovere:

“negli anni dell'immediato dopoguerra la ricostruzione dell'esperienza giovanile durante il regime fascista è stata pesantemente condizionata dalla necessità politica di reinserire la cosiddetta ‘generazione del littorio’ nella vita democratica”²⁶

lasciando così un consistente buco all'interno del bilancio storiografico sull'università. La mancanza di studi sull'argomento per molti anni portò ad una sorta di “rimozione del fascismo dalla storia nazionale”²⁷ senza capire come, in che modo e con quali costi fosse cresciuta la futura classe dirigente della repubblica, ormai “graziata” da un finto passato antifascista del tutto omogeneo. La ricerca ricopre un arco temporale che va dal 1919 al 1943, seguendo di pari passo le trasformazioni avvenute in seno al Pnf e la sua scalata al potere.

La Rovere s'inserisce all'interno di numerosi studi riguardo a tale argomento ma la novità era rappresentata dal fatto che rispetto ai predecessori egli non dimostrò il fallimento della politica giovanile del regime. Così invece avevano fatto Maria Cristina Giuntella affermando che “il Guf sfuggì a una effettiva fascistizzazione”²⁸, Tracy H. Koon²⁹ che non vide questa grande influenza del Pnf all'interno del mondo universitario, Vito Zagarrìo che arrivò ad affermare che “i Guf furono un fenomeno macroscopico del processo di corrosione interna allo Stato fascista”³⁰ e infine Ruth Ben Ghiat che elaborò un pensiero secondo il quale i giovani furono inizialmente attratti dalla carica innovativa del regime per poi, negli ultimi anni, diventare una sacca dove attingere dissidenti antifascisti.

Ancora una volta torna De Felice, al quale La Rovere attribuisce il merito di aver rinnovato gli studi sulla prospettiva della gioventù fascista. Tale rinnovamento avvenne grazie al volume *“Mussolini il duce”* in cui De Felice ribadì la tesi del fallimento del pedagogismo fascista ma riconobbe la “frattura generazionale creatasi tra vecchi e nuovi fascisti”³¹. La Rovere si distacca da queste interpretazioni e

26 Luca La Rovere, *Storia dei Guf*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, cit. p.3

27 Ivi, cit. p.5

28 Maria Cristina Giuntella, *I gruppi universitari fascisti nel primo decennio del regime*, Movimento di liberazione in Italia, XXIV, n.107, pp.3-38, 1997 in ivi, cit. p.7

29 Tracy H. Koon, *Believe, Obey, Fight: Political Socialization of Youth in Fascist Italy, 1922-1943*, in *The Journal of Modern History*

Vol. 60, No. 1 (Mar., 1988), The University Chicago Press, pp. 177-179 (3 pages)

30 Vito Zagarrìo, *Giovani e apparati culturali a Firenze nella crisi del regime fascista*, Studi Storici XXI, n.3, p.264, 1980 in ivi cit.p.7

31 Luca La Rovere, *Storia dei Guf*, cit. p.8

ricerca quella gioventù che aderì in modo entusiasta al fascismo e che si può riscontrare nelle manifestazioni di piazza e di giornale.

Ritornando al tema universitario si trova il volume pubblicato da Simone Duranti, nel 2008, intitolato “*Lo spirito gregario*” con lo scopo di indagare il difficile rapporto tra giovani universitari e fascismo, sospesi tra adesione e dissenso. La prefazione di Collotti esplica come sia stato un valore aggiuntivo rispetto al lavoro di La Rovere, nonché come abbia portato ad un’ulteriore indagine del rapporto tra antifascismo e organizzazione dei Guf. Collotti si spinge nell’affermare che tale produzione è stata “inedita” e che ha “accertato e precisato il ruolo (dei Guf) come organismo culturale all’interno del regime fascista³²”. L’idea di Duranti è quella che l’analisi delle personalità e degli scritti a livello universitario sia di fondamentale importanza nel comprendere l’università dell’epoca e il complicato rapporto con il fascismo. Rispetto all’idea dell’organizzazione giovanile fascista come incubazione di esponenti antifascisti, Duranti si distacca perché come affermato:

“nel 1940 le suggestioni e i miti di potenza, originati a partire dall’azione di una pedagogia capillare sulla gioventù, sono ancora intatti e si manifestano nell’ultima chiamata a raccolta di goliardi contro il fronte³³”

Sono stati esaminati anche studi più specifici sull’argomento, come quello di Giulia Simone e di Chiara Saonara che fanno riferimento all’ambito padovano. In particolar modo, Simone indirizza l’indagine verso l’analisi della facoltà di scienze politiche, considerata per l’appunto “la più fascista delle facoltà” con il volume “*Fascismo in cattedra*”, edito nel 2015, inoltre, con “*Posti liberi*” del 2018 compie un preciso esame di tutti quei docenti espulsi dall’ateneo padovano proprio per il fatto di essere ebrei; Saonara, invece, tramite la sua opera “*Una città nel regime fascista*”³⁴, indaga tutti gli attori sociali presenti nella città padovana, il ruolo svolto da quest’ultimi e il forte legame con il fascismo, in un arco di tempo dal 1922 al 1943. Va aggiunto anche il volume monumentale sulla storia dell’università di Padova, intitolato “*Studenti, università, città nella storia padovana*” a cura del Centro per la storia dell’Università di Padova, di Francesco Piovan e Luciana Sitran Rea, frutto di un convegno tenutosi il 6 e l’8 febbraio del 1998 a Padova. Fondamentali sono stati i capitoli inerenti l’ateneo tra Ottocento e Novecento, redatti da Vittorio Dal Piaz, per riuscire a comprendere l’importanza della facoltà di medicina come polo di attrazione per gli studenti stranieri europei; mentre l’altro capitolo riguarda la questione della Fuci durante il Ventennio in Veneto, di Alba Lazzaretto, dove si ripercorre con grande attenzione i vari passaggi che hanno caratterizzato questo movimento, soprattutto a Padova, in correlazione alle vicende politiche romane. In ultimo il capitolo di Federico Bernardinello, intitolato “*Fra goliardia e*

32 Simone Duranti, *Lo spirito gregario*, Roma, Donzelli Editore, 2008, cit. p.7

33 Ibidem, cit. p.50-51

34 Chiara Saonara, *Una città nel regime. Padova 1922-1943*, Marsilio, Venezia, 2011

inquadramento. Gli universitari padovani negli anni Trenta” effettua una panoramica, completa e attenta, all’aspetto dei Guf e delle giovani generazioni a confronto con il fascismo.

Sempre nell’ambito della storia universitaria bisogna ricordare gli studi compiuti da Patrizia Guarnieri, con il saggio *“L’emigrazione intellettuale nell’Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell’Università di Firenze in fuga all’estero”*, in occasione degli ottant’anni dalla promulgazione delle leggi razziali. Nel saggio, Guarnieri, ripercorre le vicende di tutti quelli studiosi, professori, neolaureati e studenti ebrei stranieri che si dovevano immatricolare, in cerca di un “rifugio” e che, invece, furono respinti dopo il 1938. Inoltre, si focalizza su un aspetto molto importante, poco toccato dalla storiografia, ossia l’influenza negativa che la mancata presenza e l’espulsione di questi studiosi portò alla cultura italiana, che si vedeva espropriata di un pezzo fondamentale di persone qualificate. Guarnieri stessa ammette che solo nel 1997, grazie a Roberto Finzi, si ricostruì gli elenchi dei professori espulsi dai vari atenei d’Italia insieme al lavoro di Angelo Ventura. Nell’ambito della vicenda toscana ricorda il lavoro coordinato da Enzo Collotti, per regione Toscana, con la collaborazione di Francesca Cavarocchi e Alessandra Minerbi intitolato *“Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)”*³⁵.

Infine, come non citare il lavoro pionieristico di Klaus Voigt, storico tedesco dell’università di Berlino, che nel 1996 pubblicò in Italia *“Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945”*. Tale opera è cruciale all’interno della storiografia sulla persecuzione antiebraica, non solo perché primo studio completo sugli ebrei stranieri in fuga verso l’Italia, ma anche come storia italiana che assume i connotati di storia europea. Nella prefazione del libro, Voigt, ammette come la scelta dell’argomento sia stata frutto anche del fatto che fosse del tutto inedito nel panorama storiografico e che gli permettesse di collegarsi con la vicenda dello sterminio messo in atto dai nazisti. Questo volume aiuta a comprendere parte di quel percorso che ha portato gli studenti stranieri ebrei verso l’Italia e come ultima meta l’università di Padova.

1.2 Cenni di antisemitismo cattolico

Per avere un quadro, più completo, sull’antisemitismo in Italia si parlerà, ora, del ruolo della Chiesa rispetto all’argomento.

La Chiesa cattolica ha da sempre attuato una propaganda antiggiudaica che nel corso del tempo ha sedimentato pregiudizi razziali tra la popolazione contro la minoranza ebraica. Valerio De Cesaris, nella giornata del 24 gennaio 2018, in occasione della commemorazione della promulgazione delle leggi razziali tenutasi presso la biblioteca del Senato della Repubblica, ha elaborato una relazione in cui riporta che “nel 1933, come a voler legittimare il suo antisemitismo, Hitler ricordò che per 1500 anni la Chiesa cattolica aveva considerato gli ebrei come esseri nocivi. Cinque anni più tardi, in campo fascista, gli

³⁵ Enzo Collotti, *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Carocci, Roma, 1999

faceva eco Roberto Farinacci³⁶”. Questo per capire che il razzismo e l’antisemitismo non sorsero dal nulla nel 1938 e che tali sentimenti erano ben radicati nel tessuto sociale³⁷. Basti ricordare l’opera di Angelo Del Boca “*Italiani brava gente?*” in cui andava a smontare la tesi per la quale gli italiani sarebbero stati diversi dagli altri colonizzatori europei e che in fin dei conti non avevano avuto atteggiamenti così crudeli. “Il mito degli italiani brava gente che ha coperto tante infamie appare in realtà, all’esame dei fatti, un artificio fragile e ipocrita³⁸”, queste le parole di Del Boca rispetto a tale mito che ha ammantato tanti crimini commessi dagli italiani, e che trovano la loro matrice anche nell’antisemitismo clericale. Da ricordare che nella preghiera del Venerdì Santo si appellava ai giudei come “perfidi” e si auspicava la loro conversione al cattolicesimo romano. Questo avrebbe portato alla trasmissione della colpa di deicidio di generazione in generazione. In seguito, le riforme del Concilio Vaticano II e l’emanazione, il 28 ottobre 1965, del documento “*Declaratio Nostra Aetate*” soppressero questa consuetudine.

Nel marzo del 1937 papa Pio XI emanò l’enciclica “*Mit brennender Sorge*”, in lingua tedesca, caso assai particolare per uno scritto pontificio, solitamente in latino. Il contenuto condannava i principi razzisti dell’ideologia del nazionalsocialismo, denunciando le persecuzioni contro i cattolici che erano in atto in Germania³⁹.

Come affermato da Alessandro Duce, la paura del pontefice era che quanto stava accadendo in Germania potesse divenire una “cattiva scuola” per altri governi europei. Quando, a partire dal 1938, s’intensificò la campagna razziale, i rapporti tra Santa Sede e regime italiano si acuirono ulteriormente per la questione dell’Azione Cattolica, considerata un’istituzione fuori dal controllo dello Stato fascista.

In un discorso tenuto il 28 luglio 1938 per gli allievi della Propaganda Fide, Pio XI, si chiese in modo retorico “come mai disgraziatamente l’Italia aveva bisogno di andare ad imitare la Germania⁴⁰”. Come riportato da Raffaella Perin questo portò ad una censura del discorso del papa all’interno della stampa cattolica italiana perché era una posizione troppo esposta e contraria alla politica del governo fascista. Perfino il ministro della Cultura Popolare, Alfieri, si occupò della vicenda inviando due telegrammi, il 4 e il 5 agosto 1938, ai prefetti affinché raccomandassero agli editori dei periodici cattolici di non riportare nei loro giornali quanto affermato dal papa. Lo stesso Ciano convocò il nunzio apostolico presso il suo ministero per spiegargli che Mussolini aveva trovato del tutto naturale, una volta creato l’Impero, porre le basi della questione razziale⁴¹. È evidente quanto fosse pericolosa una dichiarazione del genere da parte

36 Renato Moro, *La Chiesa cattolica e lo sterminio degli ebrei*, Bologna, Il Mulino, 2002, in Valerio De Cesaris, *Chiesa cattolica, antisemitismo e leggi razziali*, Convegno ‘Giornata della memoria 2018 – La vera legalità, a 80 anni dall’emanazione dei provvedimenti per la tutela della razza’, cit. p.159 <<https://ucei.it/wp-content/uploads/2020/12/RMI-Supplemento-83-2-3-2017-interattivo-1-1.pdf>>

37 Renato Moro, *Il mito dell’Italia cattolica: nazione, religione e cattolicesimo negli anni del fascismo*, Roma, Studium, 2020

38 Angelo Del Boca, *Italiani brava gente?*, Vicenza, Neri Pozzi Editori, 2005, cit. p.8

39 Giovanni Miccoli, *Antisemitismo e cattolicesimo*, Brescia, Morcelliana, 2013

40 Discorsi di Pio XI, cit. pp.777-784 in Raffaella Perin, *L’atteggiamento della Chiesa cattolica verso gli ebrei nella stampa diocesana*, cit. p.80

41 Renzo De Felice, *Diario di Galeazzo Ciano, 1937-1943*, Milano, Rizzoli, 1980, cit. p.162, nota del 30 luglio 1937

del pontefice, rispetto ad una legislazione nuova, quella antiebraica, che il regime cercava di imporre alla società, in maggioranza cattolica e praticante.

La scomparsa di Pio XI e l'elezione del cardinal Pacelli, nominato Pio XII, avvenne nel 1939, un momento di forte tensione tra gli stati europei dopo l'accordo dell'anno precedente a Monaco. Pio XII era un profondo conoscitore del mondo tedesco essendo stato, dal 1917 al 1929, nunzio apostolico in Germania.

Nonostante questa sua vicinanza al mondo teutonico non appariva dai giornali tedeschi un'opinione favorevole alla sua elezione al soglio di San Pietro, rispetto a quella dei giornali degli stati democratici che lo elogiavano come "alleato delle democrazie occidentali"⁴².

Riguardo l'antisemitismo cattolico si apre la controversa questione dell'"Enciclica scomparsa", conosciuta come "*Humani generis unitas*" redatta su ordine di Pio XI. Infatti, nel giugno del 1938, il papa avrebbe convocato a Castel Gandolfo, la residenza estiva dei pontefici, padre John LaFarge, un gesuita americano molto importante per la Chiesa Nord americana. Secondo quanto riportato da Kertzer, il Santo Padre sarebbe rimasto colpito dall'opera pubblicata dal sacerdote, intitolata "*Interracial Justice*". La carriera ecclesiastica vedeva il prelado americano protagonista della fondazione di un concilio interraziale nel 1934 con l'obiettivo di promuovere la comprensione tra le varie "etnie" presenti negli Stati Uniti. È evidente che nessun altro poteva occuparsi di un argomento così delicato come un promotore del dialogo. Al pontefice non bastava più l'enciclica in tedesco, emanata nel 1937, voleva che venisse pubblicato qualcosa di più incisivo nell'opinione pubblica. Inoltre, bisogna ricordare che nello stesso anno (1938), Hitler aveva compiuto una visita di Stato in Italia, con tanto di parate, manifestazioni e spettacoli organizzati dal governo fascista, frutto della migliore scenografia di regime, per dimostrare la maestosità del paese agli occhi del Führer. Era desiderio di quest'ultimo visitare i musei vaticani, piene di opere d'arte di strabiliante valore artistico. Ma Pio XI non apprezzava per nulla il cancelliere tedesco così si ritirò a Castel Gandolfo, in modo da non incontrarlo, e dette ordine di chiudere i musei vaticani per evitare visite sgradite.

Ritornando alla vicenda dell'"Enciclica scomparsa" è da sottolineare il fatto di come Pio XI abbia tenuto all'oscuro il suo segretario di Stato, il cardinal Pacelli, dell'intenzione di affidare il compito dell'enciclica a padre LaFarge. Per mitigare la spinosa questione, padre Ledòchowski, Preposto generale dell'ordine dei gesuiti, inviò a Parigi, dove si era recato LaFarge per comporre lo scritto, anche altri due membri dell'ordine: il tedesco Gustav Gundlach e il francese Gustave Desbuquois. Entrambi erano legati al Vaticano, esperti di ebraismo e antiggiudaici, forti del loro obiettivo di frenare le idee di LaFarge, di cui Ledòchowski non si fidava per niente. Alla fine la bozza fu terminata e inviata al Preposto gesuita che non la consegnò direttamente al pontefice ma a padre Enrico Rosa, direttore della *Civiltà Cattolica*, uomo fortemente antisemita.

42 Alessandro Duce, *La Santa Sede e la questione ebraica*, Roma, Studium, 2006

Il testo andava a condannare il razzismo, l'antisemitismo nazista e la sua religione neopagana, e se pubblicato, avrebbe portato, forse, all'incrinatura dei rapporti con Berlino. Di fatto, prima della pubblicazione di tale documento, la morte colse all'improvviso il pontefice, e il successore, Pacelli, decise di non pubblicarla più. Per Duce "nulla può essere detto sulle conseguenze che essa avrebbe avuto nei rapporti tedesco-vaticani"⁴³ ma si può pensare che forse avrebbe avuto un impatto sul mondo cattolico che da parte della propria guida spirituale avrebbe così visto una condanna all'antisemitismo di Stato e una prese di distanze dalla politica razziale. Anche se, ad onor del vero, la precedente enciclica "Mit brennender Sorge", che condannava la persecuzione razzista e nazista, non determinò né una rottura dei rapporti diplomatici con la Germania né la fine del Concordato.

Non bisogna stupirsi se, quando nel 1938 furono emanate le leggi razziali, la "Civiltà Cattolica non esprime alcuna opposizione"⁴⁴ come riportato da Kertzer "perché aveva raccomandato simili provvedimenti fin dal 1880"⁴⁵. Il direttore della rivista gesuita, padre Enrico Rosa, dichiarò che era stato un male concedere l'uguaglianza giuridica agli ebrei dopo l'unità italiana perché questo aveva portato alla creazione di un forte odio nei loro confronti⁴⁶.

Qualche mese prima, come menzionato da Nina Valbousquet nel saggio "*Race and Faith*", padre Mario Barbera, esponente di punta della rivista "*Civiltà Cattolica*" aveva elogiato i provvedimenti antisemiti presi nel luglio del 1938 dall'Ungheria. Secondo le parole del religioso "the instinctive and irrepressible solidarity of their nation around the common cause of their messianic fulfilment, which yearns for world supremacy"⁴⁷, così da recuperare il solito retroterra culturale antisemita. Per Valbousquet, quello di padre Barbera non era un caso isolato ma il tentativo di conciliazione tra regime fascista e antisemitismo. Inoltre, anche lei sottolinea come vi fosse un forte legame tra nazionalismo e antisemitismo, sfociato dalla campagna d'Africa.

Infatti, prima dell'emanazione della legislazione razziale, nell'ottobre del 1936, alla fine della guerra d'Etiopia, "*La Civiltà Cattolica*" in un articolo intitolato "*La questione giudaica*" cercò di distinguere tra l'antisemitismo cattolico e quello nazista⁴⁸. Il tentativo di chiarimento era volto a discernere un atteggiamento diverso del cattolicesimo, guidato da un significato quasi teologico, rispetto a quello nazista dove non c'era traccia di religiosità nell'agire. De Felice ricorda che nell'articolo furono inseriti stereotipi di tipo antisemita come il fatto che i giudei sarebbero vicini all'ideologia comunista perché ispirati da una volontà di dominio del mondo insito in loro. Questa lettura del mondo fu allargata allo

43 Alessandro Duce, *La Santa Sede e la questione ebraica*, cit. p.99

44 David Kertzer, *Il patto con il diavolo*, Milano, Rizzoli, 2014, cit. p.295

45 Ivi, cit. p.295

46 Ivi, cit. p. 296

47 Mario Barbera, *La questione dei giudei in Ungheria*, in "La Civiltà Cattolica", 2 luglio 1938, pp.146-153, in Nina Valbousquet, *Race and Faith: the Catholic Church, clerical Fascism, and the shape of Italian anti-semitism and racism*, *Modern Italy*, Vol. 23, N.4, 355-371 < <https://www.cambridge.org/core/journals/modern-italy/article/race-and-faith-the-catholic-church-clerical-fascism-and-the-shaping-of-italian-antisemitism-and-racism/DC30E92A852D34FD46491FCF550D09CF> >

48 Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit. p.204

scoppio della guerra civile spagnola, vista nell'ottica della difesa della civiltà cattolica contro il comunismo dilagante.

È interessante notare, alla luce di questo atteggiamento generale della Santa Sede rispetto all'antisemitismo, quello che fu il rapporto della diocesi padovana rispetto all'ebraismo, dato che rappresentò da sempre un organo istituzionale importante all'interno del tessuto cittadino, tale presumibilmente, da influenzare anche la vita di quelli studenti ebrei stranieri presi in oggetto. Bisogna sottolineare le grandi dimensioni che la diocesi di Padova aveva nel territorio veneto e la conseguente grande influenza sulle parrocchie locali e provinciali. Nel 1927 dalle pagine del bollettino della diocesi veniva pubblicato un articolo inerente al martirio del beato Simonino da Trento, firmato da Zanocco Rizieri, vice cancelliere e archivista della Curia, sulla base della documentazione del processo di beatificazione tenutosi a Padova nel 1480, ossia cinque anni dopo la sua morte. Quest'ultima era stata causata dagli ebrei tramite l'omicidio rituale per bere il sangue del bambino. Ancora una volta, nonostante si fosse nel pieno degli "anni ruggenti", simbolo di un'epoca che guardava al futuro e alla modernità con rinnovata speranza, si tornava ad accuse di questo genere, senza alcun fondamento logico. L'accusa di omicidio rituale faceva parte della serie di crimini di cui venivano tacciati di essere responsabili gli ebrei, e Raffaella Perin ricorda nel suo saggio, che sempre il bollettino pastorale indicava per il 1937 un "Sodalizio antoniano per la conversione dei dissidenti-erranti e peccatori" ossia delle messe per pregare affinché atei ed ebrei si convertissero al cattolicesimo romano⁴⁹.

La stampa cattolica locale era espressa dalla "*La Difesa del Popolo*", il settimanale diocesano fondato dal vescovo Luigi Pellizzo nel 1908. Il 25 dicembre del 1938, affermava la correlazione tra ebrei e bolscevismo e scriveva "una volta ebreo era generalmente sinonimo di massone, ora è, ben spesso sinonimo di comunista⁵⁰". È chiara la solita matrice che andava a riprendere l'immaginario dell'affiliazione tra ebrei e comunisti. Inoltre, nell'aprile del 1939, sempre lo stesso periodico, terminato il conflitto civile spagnolo riassumeva così le cause: "il bolscevismo riuscì a prendere il sopravvento in Spagna negli anni '30 perché aiutato e appoggiato dal liberalismo, dalla massoneria e dall'ebraismo⁵¹". Si può osservare come parte del mondo cattolico esprimesse ancora gli stessi stereotipi sugli ebrei senza distaccarsene. Infine, è interessante notare l'articolo, sempre della *Difesa del Popolo*, dell'agosto del 1941, in piena guerra, intitolato "*La pagina religiosa*⁵²" che si apriva con il racconto della parabola del buon samaritano del vangelo di Luca, usato dal giornalista per spiegare che l'amore fraterno era stato interpretato dagli ebrei solo come amore per la propria comunità e che i nazisti, nell'applicazione delle norme antiebraiche, non facevano altro che imitare gli ebrei. Nell'articolo vi era una condanna del nazionalsocialismo e allo stesso tempo dichiarazioni antisemite, dimostrando la totale incapacità di parte del mondo cattolico di staccarsi da questi stereotipi.

49 Raffaella Perin, *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento*, Roma, Viella, 2011

50 *La Difesa del Popolo*, *Ebrei e comunisti*, 25 dicembre 1938, p.1

51 *La Difesa del Popolo*, *La lezione di Spagna. L'invasione bolscevica*, 23 aprile 1939, p.1

52 *La Difesa del Popolo*, *La pagina religiosa. Carità razziale giudaica e carità cristiana*, 24 agosto 1941, p.3

Nel momento dell'emanazione delle leggi razziali Perin riporta come l'atteggiamento dei vescovi veneti fosse quello di "mantenere il riserbo, evitando di affrontare l'argomento nelle lettere pastorali o nelle omelie⁵³". È chiaro che il potere ecclesiastico locale non volesse affrontare la questione per non entrare in conflitto con l'autorità locale, dato il momento storico di tensione che si era creato con la Santa Sede per la questione dell'Azione Cattolica. Infatti, sfogliando i periodici di quell'epoca è difficile riscontrare articoli che abbiano come tema le leggi razziali, con approfondimenti o commenti. Queste mancanze, appunto, non sono altro che delle conferme di quanto affermato sopra, ossia la volontà della diocesi padovana di non entrare in questioni così delicate tali da portare a ritorsioni dell'autorità.

1.3 Leggi razziali e comunità ebraica

Il 16 febbraio 1938 venne rese nota l' "Informativa diplomatica n. 14" in cui si alludeva alla possibilità della costruzione di uno stato israelita in Palestina al fine di risolvere il "problema ebraico". Inoltre affermava che:

"Dato che anche in Italia esistono gli ebrei, non ne consegue di necessità che esista un problema ebraico specificatamente italiano. In altri paesi gli ebrei si contano a milioni, mentre in Italia, sopra una popolazione che attinge ormai a 44 milioni di abitanti, la massa degli ebrei oscilla fra le 50 e le 60 unità. Il Governo fascista non ha mai pensato, né pensa di adottare misure politiche, economiche, morali contrarie agli ebrei in quanto tali⁵⁴"

È interessante notare due cose: la prima come venisse sottolineato il fatto che la comunità ebraica italiana era formata da un numero molto piccolo rispetto al resto della popolazione italiana, la seconda cosa è che si proclamava che non ci sarebbero stati atti ostili agli ebrei, cosa del tutto smentita da lì a pochi mesi.

Infatti, il 16 luglio venne pubblicato "Il Manifesto degli scienziati fascisti" una sorta di documento che comprovava la futura attività antisemita del Governo, dandole un retroterra culturale per poter avere delle radici "scientifiche" sull'argomento. In questa carta pseudo-scientifica si sosteneva che gli ebrei fossero arrivati nel "suolo sacro della Patria⁵⁵" secoli fa ma che non si assimilarono mai alla popolazione italica in quanto la loro razza era composta da elementi non europei, completamente diversi rispetto a quelle caratteristiche che hanno originato gli italiani.

Seguiva, quindi, anche la dichiarazione del Partito Nazionale Fascista stesso che, il 25 luglio 1938, emise un comunicato che forniva due importanti punti: il primo affermava che era da tempo che il regime perseguiva una politica razzista, lo stesso Mussolini aveva sempre parlato di razza ariana e mediterranea;

53 Raffaele Perin, *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento*, cit. p. 198

54 Informativa diplomatica, 16 febbraio 1938, in *La legalità del male*, Saverio Gentile, Giappichelli editore, Torino, 2013, p.116

55 Manifesto degli scienziati razzisti, punto 9, 14 luglio 1938, in *Ibidem*

il secondo, invece, andava dicendo che la creazione dell'Impero aveva dato avvia al razzismo in quanto l'italiano si era trovato in contatto con altre razze⁵⁶.

Il capo del governo affrontò pubblicamente il discorso riguardante il “problema ebraico” solo il 18 settembre 1938 durante una manifestazione a Trieste. Bisogna sottolineare il fatto che in questa occasione il duce ribadì che l'Italia non aveva imitato nessun'altro paese, questo per placare le voci che volevano un'imitazione della legislazione razziale dall'alleato tedesco. L'orazione triestina terminava con una minaccia verso gli ebrei:

“I semiti di oltre frontiera e quelli dell'interno, e soprattutto i loro improvvisati e inattesi amici che da troppe cattedre li difendono, non ci costringono a mutare cammino⁵⁷”

È chiaro che si identificava gli ebrei come ad un ampio bacino del fronte antifascista, all'estero e in Italia, e come tale veniva invitato a rimanere quieto per non andare incontro a gravi conseguenze.

Il mese di settembre portò ad una prima applicazione delle norme discriminatorie contro gli ebrei stranieri, più deboli e meno inseriti nel tessuto sociale, quindi più facili da colpire. Il 7 settembre 1938 veniva emanato il Regio decreto legge intitolato “*Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri*” in cui si vietava a quest'ultimi di avere una fissa dimora nel regno d'Italia, in Libia e nei possedimenti nell'Egeo, inoltre, furono revocate le concessioni di cittadinanza italiana fatte dopo il 1° gennaio 1919 e si prescriveva l'abbandono del paese entro sei mesi dalla pubblicazione del medesimo decreto⁵⁸.

Il 6-7 ottobre del 1938 il Gran Consiglio del Fascismo emanò una “*Dichiarazione sulla razza*”, di grande importanza per capire come si sarebbe impostata la successiva legislazione razziale del regime.

Fondamentale fu il divieto matrimoniale che coinvolgeva diverse parti:

“a) La proibizione del matrimonio tra italiane e italiani con elementi appartenenti alle razze camita, semita e altre razze non ariane

b) Il divieto per i dipendenti dello Stato e di Enti pubblici- personale civile e militare- di contrarre matrimonio con donne straniere di qualsiasi razza

c) Il matrimonio di italiani e italiane con stranieri di razze ariane dovrà avere il preventivo consenso del Ministero dell'Interno

d) Dovranno essere rafforzate le misure contro chi attenta al prestigio della razza nei territori dell'Impero⁵⁹”

Da questo prospetto si può capire come il regime si fosse inserito all'interno delle dinamiche più personali e intime della popolazione, con lo scopo di voler evitare uno “mescolamento delle razze”.

56 Comunicato del Pnf, 25 luglio 1938, in Ibidem

57 Discorso di Mussolini a Trieste, 18 settembre 1938, in *Mussolini contro gli ebrei*, Michele Sarfatti, Zamorani, Torino, 1994, cit. p.39

58 *Provvedimento nei confronti degli ebrei stranieri*, 7 settembre 1938, in *La legalità del male*, Saverio Gentile, cit. p.132

59 Dichiarazione della razza del Pnf, 6 ottobre 1938, in Ibidem

Per quanto concerne il mondo dell'istruzione il 15 novembre 1938 fu emanato il Regio decreto legge *"Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana"* che disponeva il licenziamento degli insegnanti ebrei nelle scuole pubbliche e private, di ogni ordine e grado, frequentate da studenti italiani; inoltre, gli ebrei non potevano far parte di Accademie e di Istituti e Associazioni scientifiche, letterarie e artistiche. Erano compresi anche gli studenti ebrei su cui calò il divieto di iscrizione e frequentazione delle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, frequentate da italiani⁶⁰. Tale provvedimento fu particolarmente duro in quanto andò a colpire gli studenti e le studentesse che si vedevano esclusi dalla possibilità di frequentare la scuola, andando a marginalizzarli nella società in quanto iniziarono a frequentare le scuole istituite dalle comunità ebraiche per non lasciarli senza un'istruzione.

Il vero punto di svolta fu quello del 17 novembre 1938 con l'emanazione del Regio decreto legge denominato *"Provvedimenti per la difesa della razza italiana"*, definito da Saverio Gentile come la *"Magna Charta"* dell'antiebraismo giuridico fascista. Il decreto era formato da 29 articoli che andavano a creare un vero e proprio *corpus* giuridico della normativa antiebraica. Per prima cosa la norma andava a dare una definizione giuridica dell'ebreo ispirata ad una concezione biologico-razziale; si era valutati ebrei se si aveva genitori entrambi ebrei o solo uno. La sfera religiosa non era presa in alcun modo in considerazione in quanto, anche se un individuo professava la religione cattolica, ma era figlio di un genitore ebreo veniva di conseguenza individuato come ebreo. Questa distinzione, come notato da Ilaria Pavan, non teneva minimamente conto del fatto che l'universo ebraico non era un monolite immobile ma presentava al suo interno differenze enormi, che il legislatore non considerava⁶¹. Ogni ebreo aveva un rapporto diverso con l'ebraismo: alcuni erano atei, altri credenti ma non frequentatori della sinagoga, altri, invece, erano dei praticanti assidui; insomma, l'etichetta semplicistica del regime non teneva conto della complessità della realtà.

Da notare che rispetto alla normativa nazista che prevedeva disposizioni *ad hoc* per coloro che erano "misti", il regime fascista aveva solo due alternative: o eri ebreo o no. Ma il decreto prevedeva la possibilità di avere una "discriminazione", ossia la possibilità per alcuni ebrei di non essere soggetti alla persecuzione razziale data da diversi motivi: dalle famiglie che avevano un componente caduto, reso invalido o mutilato durante la guerra libica, mondiale, etiopica, spagnola, e per la causa fascista. Oppure potevano ottenere "l'arianizzazione" quando si dimostrava che almeno un genitore era ariano, portando così a umiliazioni di intere famiglie pur di ottenere questa prospettiva. De Felice ha riportato che ci furono novemila domande di discriminazione, per un complesso di circa quindicimila persone⁶² e alla data del 1943 il Tribunale per la razza ne aveva esaminato solo "5870, respingendone 3384 e

⁶⁰ *Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana*, 15 novembre 1938, in *Ibidem*

⁶¹ Ilaria Pavan, *Il decreto legge del 17 novembre 1938*, in *La Rassegna mensile d'Israël*, "Numero speciale in occasione del 70° anniversario dell'emanazione della legislazione antiebraica fascista", Vol. LXXIII, n. 2, maggio-agosto, 2007
<https://ucei.it/wp-content/uploads/2014/11/N.-2_2007F41E.pdf>

⁶² *Ivi*, cit. p. 178

accogliendone 2486”⁶³. È chiaro che numerosi ebrei volessero accedere a questa norma per mantenere il posto di lavoro, il patrimonio, lo status e altri benefici dell’essere italiani, pur cadendo nell’umiliazione pubblica.

Ritornando agli effetti discriminatori della norma del 17 novembre essa prevedeva questi divieti: gli ebrei non potevano più sposare ariani, essere tutori di minori ariani e avere domestici ariani; dal punto di vista economico non potevano detenere grandi aziende che interessassero la difesa dello Stato, essere proprietari di aziende con più di cento dipendenti e avere proprietà terriere superiori all’estimo di 5.000 lire e di fabbriche all’estimo superiori alle 20.000 lire⁶⁴.

Il 14 dicembre 1938 la Camera approverà la conversione in legge dei decreti legge antisemiti -da evidenziare che fu anche l’ultimo atto della Camera dei deputati elettiva che diveniva “dei fasci e delle corporazioni” - prendeva così forma, in tutta la sua portata la legislazione antisemita italiana, che continuerà poi, alla caduta del regime, nella Repubblica sociale italiana, anche se in quel frangente non c’era più bisogno di un *corpus* normativo per agire contro gli ebrei.

Il motivo per cui il regime approdò alla legislazione razziale è complesso dal punto di vista storiografico. Sarfatti ha cercato di dare una risposta esaustiva durante il Convegno per gli ottant’anni dall’emanazione delle leggi razziali tenutosi presso la biblioteca del Senato nel 2017. La sua idea parte dal presupposto che questa normativa non fu presa sull’onda del razzismo coloniale, per costruire “l’italiano nuovo” o per imitare il nazismo, bensì per il fatto che il Governo riteneva gli ebrei un gruppo “pericoloso, antagonistico, alternativo, incoerente o anche inutile⁶⁵”. È difficile dare una risposta al motivo delle leggi razziali, ma sicuramente si può riscontare che il regime percepiva gli ebrei come qualcosa di differente, da controllare e irreggimentare.

Bisognerà fare un passo indietro per riuscire a capire come furono elaborate tali leggi. Paolo Caretti nel saggio “*A settant’anni dalle leggi razziali*” sottolinea come il *corpus* di queste leggi, con la loro portata discriminatoria, non fece la sua comparsa dal nulla ma fu il frutto della legislazione che regolava lo *status* dei cittadini italiani nelle colonie. De Felice, a tal proposito, riporta come fosse stata una stessa dichiarazione del Partito fascista a sottolineare questa ascendenza:

“con la creazione dell’Impero, la razza italiana è venuta in contatto con altre razze; deve quindi guardarsi da ogni ibridismo e contaminazione. Leggi ‘razziste’ in tal senso sono già state elaborate e applicate con fascistica energia nei territori dell’Impero”⁶⁶

63 Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit. p.367

64 *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, 17 novembre 1938, in *Ibidem*

65 Michele Sarfatti, *I provvedimenti antiebraici del 1938: premesse, contesto, contenuto*, in Atti del convegno “*La vera legalità. A 80 anni dall’emanazione dei provvedimenti per la tutela della razza*” svoltosi presso la Biblioteca del Senato della Repubblica il 24 gennaio 2017 a cura di Giorgio Giovannetti < <https://ucei.it/wp-content/uploads/2020/12/RMI-Supplemento-83-2-3-2017-interattivo-1-1.pdf> >

66 Renzo De Felice, *Gli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit. p.557

Era già presente un bacino ideologico dove attingere, nato come conseguenza della creazione dell'Impero. La conferma di ciò appare con lo statuto dei cittadini delle colonie africane unificate nell'Africa orientale italiana in cui iniziò ad emergere una forte istanza razzista. Il Regio decreto legge numero 1019 del 1936 stabiliva che un bambino, nato nel territorio del Aoi da genitori sconosciuti, se avesse avuto i caratteri somatici della "razza bianca" allora sarebbe stato considerato cittadino italiano⁶⁷. Ma Caretti nota come il vero provvedimento segregazionista fu quello emanato nel Regio decreto legge numero 880 del 19 aprile 1937 relativo alle relazioni coniugali tra cittadini italiani e sudditi dell'impero. Infatti, Nicola Labanca in "*Oltremare*" evidenzia come il meticciato spaventasse maggiormente Mussolini e i fascisti, soprattutto con razze che consideravano inferiori con catastrofiche conseguenze per la "purezza" della razza italica. Lo stesso duce si era preoccupato di tenere separati i bianchi dai neri, come scrisse in un telegramma dell'11 maggio 1936 per Badoglio e Graziani⁶⁸. Nel caso in cui fossero presenti dei meticci, italiani e locali, la questione diventava complicata, in quanto non si sapeva che attribuzione assegnargli. Nel 1933, con una Legge organica, in Eritrea, si era andati a stabilire che ci dovesse essere "la ricerca di una determinazione biologica⁶⁹". Appare molto evidente quanto per il regime fosse problematica la questione da affrontare. È interessante l'*excursus* ripercorso da Labanca sull'atteggiamento delle diverse forze colonizzatrici rispetto a tale faccenda. Esse, infatti, vedevano nei meticci, figli esclusivamente di uomini bianchi e donne locali, un formidabile strumento di intermediazione all'interno delle società da colonizzare, per creare una vera e propria base sociale, collaborazionista con il paese colonizzatore. Questa stessa strada era stata percorsa dall'Italia liberale, basti pensare all'Eritrea dove era molto diffusa la pratica del madamato ossia la convivenza non legalizzata ma "*de facto*" tra uomini bianchi e donne autoctone. Con l'avvento del fascismo si cambiò totalmente di rotta rispetto alla politica precedente. Come affermato sopra, nel 1933, il regime decise che il riconoscimento della cittadinanza italiana poteva essere concesso solo nel caso di autenticazione da parte del padre, altrimenti si sarebbe rimasti sudditi coloniali e non "sudditi italiani" di quella determinata colonia. La diffusione della pratica del madamato, a partire dalla presenza italiana nell'Africa orientale, consistente in una convivenza, più o meno prolungata di civili e militari italiani con donne locali, data da diversi fattori tra cui la mancanza di donne italiane e gli stereotipi sulle donne colonizzate come seducenti e disponibili, doveva essere estirpata. Per Calchi Novati, la conseguenza di questa azione portò "all'emergere di migliaia di relazioni più o meno stabili tra uomini italiani e donne eritree⁷⁰". Ecco che si fece urgente per il governo fascista provvedere a fermare questo fenomeno considerato abominevole dal punto di vista genetico.

In seguito al Regio decreto legge del 19 aprile si vararono sempre maggiori restrizioni nella possibilità di contrarre matrimoni misti e quindi di "corrompere" la progenie italica con razze considerate inferiori.

67 Paolo Caretti, *Il corpus delle leggi razziali*, p.121 in *A settant'anni dalle leggi razziali* a cura di Daniele Menozzi e Andrea Mariuzzo, Roma, Carocci, 2010

68 Nicola La Banca, *Oltremare*, Bologna, Il Mulino, 2002, cit. p.358

69 Ivi, cit. p.358

70 Gian Paolo Calchi Novati, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Roma, Carocci, 2011, cit. p.256

Infine, il regime nell'ambito del meticciato approdò alla legge del 13 maggio 1940 intitolata "Norme relative ai meticci" in cui venivano completamente esclusi da qualsivoglia partecipazione all'interno della società "bianca".

Inoltre, non bisogna dimenticare l'operato del ministro delle Colonie, Alessandro Lessona, che il 5 agosto 1936 impartiva gli ordini al generale Graziani sulle disposizioni per l'AOI. In esse si affermava la necessità di tenere separate le abitazioni degli italiani da quelle dei locali, la totale assenza di familiarità con gli indigeni, il divieto per quest'ultimi di frequentare luoghi di frequentazione dei bianchi, in aggiunta si ricordava di far pressione ai coloni per far venire le loro moglie e i loro figli, di controllare, con l'uso della polizia, possibili contatti tra bianchi e indigeni e infine di creare case di tolleranza con solo donne bianche all'interno⁷¹.

Tutto questo serve a comprendere quelli che furono i prodromi della legislazione antiebraica. Come affermato da Nicoletta Poidimani "gli elementi ideologici che compongono il quadro del razzismo di Stato si cristallizzano, così, in leggi che antecedono quelle antisemite del 1938"⁷², quello che era stato decretato per le colonie si sarebbe riversato sui cittadini ebrei. Ecco che l'antisemitismo di Stato trovava la sua origine dai provvedimenti razziali presi nelle colonie italiane, con un forte presupposto biologico, basato sul sangue.

Sorge spontanea la domanda su cos'era questa comunità ebraica, di circa 46mila persone così perseguitata dal regime.

Nella storia degli ebrei italiani la prima cosa che si può notare è l'involuzione dei diritti di quest'ultimi rispetto a prima dell'avvento del fascismo. Infatti, con la presa di Roma il sovrano Vittorio Emanuele II emanò il Regio decreto del 13 ottobre 1870 numero 5916, in cui mise fine alle diseguaglianze tra cittadini, e questo portò per Sarfatti al fatto che la coscienza nazionale italiana degli ebrei fosse "ormai un fatto e non una prospettiva"⁷³. Con la fine del processo risorgimentale, culminato nella presa della capitale, gli ebrei si trovarono in una posizione egualitaria e tutelata rispetto al passato. La nuova posizione, guadagnata dagli ebrei italiani, li portò ad una partecipazione attiva dentro la società, basti pensare ai ruoli svolti da Luigi Luzzatti, presidente del Consiglio dei ministri dal marzo 1910 al marzo 1911, Giuseppe Ottolenghi, ministro della guerra dal maggio 1902 al novembre 1903, Sydney Sonnino, presidente del Consiglio dei ministri; la lista è numerosa ma basta per dimostrare come non fosse preclusa agli ebrei l'attività politica ad alti vertici e anche come fossero ben inseriti all'interno della società italiana.

L'espressione dell'antisemitismo, all'inizio del Novecento, per Sarfatti sfociò in due episodi. Il primo risale alla guerra italo-turca del 1911, dove, secondo le parole di Felice Ravenna, presidente della

71 Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. III: La caduta dell'impero*, Mondadori, Milano, 1992 in *Quel che resta dell'impero* di Valeria Deplano e Alessandro Pes, Milano-Udine, Mimesis, 2014

72 Ivi, cit. p.216

73 Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit. p.5

Federazione sionistica italiana, gli ebrei italiani erano accusati di patteggiare per l'impero ottomano e non per la vittoria italiana⁷⁴. Il secondo, del 1919, quando il Comando italiano di Fiume affermò che la situazione era così complicata per colpa della “Società della Nazioni manipolo di ebrei banchieri e corrotti che volevano il male dei popoli⁷⁵”. Inoltre, per capire il clima di antisemitismo presente, nei primi del Novecento avevano avuto un discreto successo in Europa i “*Protocolli dei Savi di Sion*”, tali da intossicare l'opinione pubblica con menzogne della tipologia scritta sopra. Essi non erano altro che una creazione della polizia segreta zarista, redatti tra il 1902 e il 1903, con l'intento di fomentare l'opinione pubblica russa contro gli ebrei. Invece, la vulgata voleva che fossero verbali di una riunione segreta avvenuta tra i capi a livello mondiale dell'ebraismo con l'intento di conquistare il mondo. In Italia, la diffusione si ebbe per opera di Giovanni Preziosi, che curò la traduzione e la diede alle stampe, tra il febbraio e il marzo del 1921. Un altro esponente delle dottrine razziste fu Paolo Orano, uomo che aveva iniziato a muovere i primi passi nel Psi, sfociando, poi, nell'adesione al fascismo. Svolsse diversi lavori, da vicedirettore del “*Il Popolo d'Italia*” (1924-1925), a deputato alla Camera (dal 1929 al 1934), da docente del nuovo corso di giornalismo (dal 1930) alla Regia Università di Perugia fino a diventarne, nel 1933, rettore; infine, biografo di importanti uomini del fascismo come De Vecchi, Balbo e Graziani⁷⁶. Nel 1937 diede alle stampe il libro “*Storia degli ebrei*” che per Collotti rappresentò “una denuncia della rivendicazione di una identità separata ebraica per prevenire a una valutazione riduttiva se non apertamente denigratoria dell'ebraismo italiano⁷⁷”. Era un forte segnale della futura campagna antisemita che si sarebbe abbattuta sugli ebrei italiani. Orano si scagliava contro la rivista “*La Rassegna Mensile d'Israele*”, considerata fautrice del sionismo italiano, e dichiarava che la cultura ebraica non aveva dato nessun contributo a quella italiana. Data la portata di tali dichiarazioni, Collotti, si spinge ad affermare che, essendo Orano un personaggio di punta del giornalismo di regime, sapeva bene che questa sua pubblicazione non sarebbe passata inosservata e anzi potesse fungere da campagna preparatoria alle leggi razziste.

Un'altra presunta paura per Orano era che l'Italia, con l'avvicinamento al sionismo, avrebbe infastidito gli arabi, presenti come sudditi nei territori del nuovo Impero italiano, portandoli così a ribellarsi. La svolta razzista del regime si poteva osservare, per Collotti, dalla recensione che l'organo di partito ossia “*Il Popolo d'Italia*” fece del libro di Orano, andando a segnare “l'attestato cambiamento sostanziale della linea del regime verso la questione ebraica⁷⁸”. Per di più esso segnò anche uno spartiacque con gli stessi ebrei fascisti, che videro l'inizio della loro demonizzazione proprio dal giornale espressione del partito fascista.

74 Ivi, cit. p.17

75 Ibidem, cit. p.18

76 Giorgio Fabre, Paolo Orano, *Enciclopedia Treccani – Dizionario biografico degli italiani*, Volume 79, 2013 <https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-orano_%28Dizionario-Biografico%29/> consultato 08.03.2022

77 Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei*, cit. p.42

78 Ivi, cit. p.45

Ritornando al discorso riguardo la comunità ebraica italiana nella società italiana, si può osservare che con lo scoppio della Prima guerra mondiale la partecipazione ebraica fu attiva, dimostrando di aver sacrificato la vita per il proprio paese⁷⁹.

Un altro dato importante sulla comunità ebraica lo fornisce Ilaria Pavan che afferma:

“Dal periodo postunitario a quello degli anni Venti del Novecento era stato caratterizzato, dal punto di vista dell’alfabetizzazione, da un alto tasso di coloro che appartenevano alla comunità ebraica⁸⁰”

Infatti, questo li portò ad occupare spazi importanti all’interno della società, dall’avvocatura all’insegnamento universitario, dalla carriera medica a quella amministrativa, con una retribuzione maggiore rispetto alla media del resto della popolazione. Si era andata così creando una classe borghese, istruita ed economicamente indipendente con una religione diversa da quella della maggioranza della popolazione. Il dopoguerra fu caratterizzato dalla diffusione del sionismo che stava iniziando ad attecchire anche in Italia, grazie a nuovi esponenti giovanili dell’ebraismo. Il punto centrale, come affermato da Giorgio Romano, divenne Firenze dove il giovane Ciro Glass stimolò l’attività sionistica⁸¹. Nei primi anni Venti, la Federazione italiana sionistica si rinnovò dei capi anziani, quali Felice Ravenna e Angelo Sullam, e fu eletto presidente Carlo Alberto Viterbo, grande esponente del sionismo. Proprio a Livorno, nel 1924, si tenne un importante congresso per il sionismo italiano, che Mario Toscano definì:

“Uno spartiacque nella vita culturale e politica dell’ebraismo italiano, segnò la fine del risveglio dell’interesse giovanile per la cultura e la tradizione ebraica, e avviò invece il periodo che potremmo definire della militanza⁸²”

Queste alcune delle personalità che vi parteciparono: Dante Lattes, Enzo Sereni e Nello Rosselli. Dante Lattes fu un importante promotore del sionismo in Italia, nonché fondatore nel 1925 della “*Rivista mensile d’Israel*” che dirigerà fino a pochi anni prima di morire; Enzo Sereni, partigiano morto a Dachau; ed infine Nello Rosselli, intellettuale e antifascista, che verrà assassinato, insieme al fratello Carlo, nel 1937, in Francia da forze dell’estrema destra francese su mandato dei servizi segreti italiani. Questo per capire come dal Congresso scaturirono personalità molto importanti nella lotta al fascismo in una fase posteriore. La verità, come affermato da Tullia Catalan, è che la presenza di queste istanze culturali non fu attrattiva per la grande maggioranza dei giovani ebrei. Infatti, il processo di secolarizzazione della religione aveva colpito anche le comunità ebraiche, che dopo l’unità italiana si erano fortemente

79 Ester Capuzzo, *Gli ebrei nella società italiana. Comunità e istituzione tra Ottocento e Novecento*, Roma, Carocci, 1999 in *La rassegna mensile d’Israel*, cit. p.34

80 Ilaria Pavan, *Tra indifferenza e oblio: le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia*, Firenze, Le Monnier, 2004 cit. p.

81 Giorgio Romano, *Il Sionismo in Italia fino alla fine della Seconda guerra mondiale*, in *La rassegna mensile d’Israel*, VOL. XLII n.7/8, luglio – agosto 1976 < https://www.jstor.org/stable/41284282?read-now=1&refreqid=excelsior%3Ac4345a8b7adb862331b65ae4284926dd&seq=8#page_scan_tab_contents >

82 Mario Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, in *La rassegna mensile d’Israel*, cit. p.35

aggregate alla società. Il dato viene dai numeri dei matrimoni misti dal dopoguerra: “un ebreo su tre contraeva un matrimonio misto”⁸³ con differenze dalla comunità triestina più propensa a tale prassi rispetto a quella romana. Sarfatti, riguardo ai matrimoni misti, aggiunge che “furono in costante crescita per tutto il periodo⁸⁴” tali da essere “il 29% nel 1930-1931, il 31% nel 1932-1933 e appena oltre il 33,3% nel 1935-1936⁸⁵”, secondo i dati raccolti presso l’Istituto centrale di statistica del Regno d’Italia. Sorge spontaneo il chiedersi quale fede adottarono queste nuove famiglie per i figli. La risposta è che nella maggioranza dei casi essa non fu insegnata e l’istruzione impartita fu quella pubblica e non ebraica. Questo portò ad una scarsa adesione da parte delle giovani famiglie alla comunità, mettendo in luce i problemi e lo scollamento che le varie comunità ebraiche avevano in quanto senza una guida centrale che potesse definire obiettivi e scelte.

Tornando al discorso sulla comunità ebraica, essa aveva l’idea di un’organizzazione unitaria a livello nazionale. Qualcosa era stato fatto, secondo quanto riportato da De Felice, nel 1920 con la creazione di un Consorzio, di adesione non obbligatoria ma con scopi ben definiti quali la conservazione del patrimonio artistico e culturale ebraico, la promozione della comunità alle autorità locali rispetto alle diverse esigenze e infine la costituzione di nuove comunità ebraiche ove possibile⁸⁶. Le problematiche che ne scaturirono furono la mancanza di fondi economici per poter operare liberamente e la totale confusione di intervento tra amministrazione laica e rabbinato. Ecco che tra il 1926-1927, quando il governo fascista puntò ad un disciplinamento delle comunità si tentò, da parte della dirigenza, ad un totale riassetto dell’organizzazione. Il primo a muovere i primi passi fu Angelo Sacerdoti, rabbino capo di Roma, che insieme a Angelo Sereni, presidente del Consorzio, presentò dei progetti a Mussolini. Questo portò al varo del decreto legge del 30 ottobre 1930 numero 1731 che andava ad istituire la Comunità ebraica con una serie di obblighi e doveri a cui sottostare, tra cui l’approvazione da parte del ministero degli Interni della nomina dei rabbini capi, e l’assolvimento economico da parte dei membri stessi della comunità. Da ricordare che nel 1929 erano stati firmati i Patti Lateranensi che regolavano i rapporti con la Chiesa cattolica con lo scopo di una “costruzione di una ideologia nazionalista-cattolica”⁸⁷, per questo l’anno seguente furono regolati i culti acattolici come affermato sopra.

Continuando con il discorso sulla comunità ebraica essa nel 1930-1931 si vide emanare il provvedimento per il testo unico nelle scuole elementari. La comunità ebraica chiese che venissero tolte le parti dove si parlava di religione cattolica ma, come ricorda Sarfatti, ottennero solo la possibilità di sostituire e non di cancellare. Tale fenomeno puntava alla fascistizzazione anche delle scuole ebraiche che per legge dovevano adottare riti e libri espressi dal ministero dell’Educazione nazionale. Altro grande segno di intromissione governativa, connesso anche con quello accaduto nella scuola, fu l’estensione, all’interno

83 Tullia Catalan, *Ebrei in Italia negli anni Trenta*, cit. p.36

84 Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell’Italia fascista*, cit. p.39

85 Ivi, cit.p.39

86 Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, p.102

87 Ivi, cit. p.57

delle sinagoghe, della preghiera al sovrano Vittorio Emanuele III e a Mussolini oltre che la celebrazione per i venticinque anni del regno del monarca (1925) e per l'anniversario della fondazione dell'impero (1936)⁸⁸. Non vi era dubbio che il controllo dei culti acattolici doveva essere una priorità per il governo, che si insinuava non solo nelle scuole ma anche nei luoghi di culto.

⁸⁸ Ivi, cit. p.92

Capitolo II

“Padova e gli ebrei: tra università e stampa locale”

2.1 L'università italiana ai tempi delle leggi razziali: l'ateneo di Padova

Il 9 agosto 1938 una circolare del ministero dell'Educazione nazionale, guidato da Giuseppe Bottai, chiese ad ogni università la compilazione di una scheda da parte dei docenti e degli studenti, con l'obiettivo di capire chi fossero gli appartenenti alla razza ebraica. Era un vero e proprio censimento per riuscire a scovare gli elementi considerati non graditi dal regime. Verso fine mese, il 29 agosto, il rettore Carlo Anti inviò una direttiva che obbligava i professori di ruolo, i liberi docenti, quelli incaricati, gli

assistenti, e il personale tecnico e amministrativo a compilare una scheda con l'indicazione chiara per capire se il padre fosse ebreo o meno. Queste furono le istanze preparatorie prima dell'emanazione delle leggi razziali vere e proprie.

Solo le parole del professor Marco Fanno, docente di Economia politica presso la Facoltà di Giurisprudenza, fanno comprendere bene quale fosse il clima repressivo che dovevano provare le persone ebrei che si trovano all'università o per lavoro o per studio. Tali parole provengono da una lettera, datata 22 agosto 1938, che Fanno stesso scrisse al rettore Anti per protestare contro la campagna antisemita promossa dall'ateneo e per presentare le sue dimissioni:

“La campagna denigratoria scatenata dalla stampa contro tutti gli ebrei, senza distinzione di nazionalità, di origine soprattutto di persona, che ferisce nei sentimenti più cari chi (come il sottoscritto), nulla ha da rimproverarsi ed ha avuto sempre l'orgoglio di sentirsi italiano e soltanto italiano, mi ha indotto nella determinazione di rassegnare le dimissioni da membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Padova⁸⁹”.

Queste parole indicano una profonda ferita nell'animo di Fanno, che si vedeva screditato non solo come docente ma anche come italiano, senza alcun riconoscimento per il suo lavoro. Le sue dimissioni saranno una oscura anticipazione per le future leggi di espulsione dei docenti e degli studenti ebrei.

Nello stesso momento iniziava la martellante campagna antisemita del “*Il Bo*”, il giornale dell'università di Padova, che pubblicava delle vere e proprie liste di proscrizione dei professori, liberi docenti e assistenti ebrei.

Il 5 settembre 1938 il ministero dell'Educazione nazionale emanò i “*Provvedimento per la difesa della razza nella scuola fascista*” che negarono l'immatricolazione ai nuovi studenti identificati come ebrei. Dal 16 settembre tutti i professori, liberi docenti, assistenti e personale tecnico e amministrativo furono sospesi dal lavoro; Giulia Simone nota come, sebbene la normativa prevedesse la sospensione dal 16 settembre, l'ateneo padovano fu molto più scrupoloso e già agli inizi di settembre adottò queste norme, a riprova della forte istanza antisemita di Anti. Inoltre, bisogna ricordare l'episodio che vedeva protagonista il libero docente di Lingue e letteratura ebraica, Israele Zolli, convocato a Bruxelles per un congresso degli orientalisti, e bloccato nell'andare da Anti che non aveva autorizzato la cosa in rispetto alla direttiva del ministero dell'Interno del 20 luglio che vietava la partecipazione degli ebrei a congressi e manifestazioni all'estero⁹⁰.

Una nota del ministro Bottai per i rettori delle università italiane, datata 4 ottobre 1938, richiamava l'attenzione sul fatto che qualora qualche università avesse già provveduto all'iscrizioni di nuovi studenti ebrei allora avrebbe dovuto tempestivamente annullare l'operazione, andando a restituire all'interessato

89 Lettera di Marco Fanno per il rettore Carlo Anti, 22 agosto 1938, AUP, Atti riservati del rettorato Anti, X, 20, in Angelo Ventura, *L'università dalle leggi razziali alla Resistenza*, cit. p.134

90 Angelo Ventura, *L'università dalle leggi razziali alla Resistenza*

tasse, sopratasse e contributi. A piè di pagine si sottolineava che “attendeva assicurazione⁹¹” sull’esito della vicenda, a riprova di quanto dovesse essere incisiva l’azione del ministero dell’Educazione nazionale riguardo la questione razziali.

In seguito, l’8 settembre, Bottai inviò una circolare che ordinava

“I Presidi di Facoltà eventualmente di razza ebraica siano da considerarsi decaduti e che, al più presto possibile e, comunque, non oltre il 30 corrente, siano presentate le proposte di sostituzione. [...] Entro il termine massimo del 30 corrente, mi sia trasmesso l’elenco dei professori di ruolo, degli aiuti e assistenti e dei liberi docenti che, a decorrere dal 16 ottobre 1938 -XVI, ai sensi del suddetto decreto legge dovranno essere sospesi dall’esercizio delle loro funzioni⁹²”

Questo portò all’espulsione del professor Donato Donati, preside della facoltà di Scienze Politiche, sostituito con il filofascista Gaetano Pietra, docente di Statistica. Oltre a lui furono espulse personalità di grande rilievo accademico come Adolfo Ravà, giurista, Bruno Rossi, fisico e Tullio Terni, medico. Il danno culturale fu enorme e secondo le parole di Ventura portò “al dissolvimento di intere scuole e centri vitali della ricerca scientifica”⁹³, impoverendo, di fatto, il sapere accademico di cui godeva, fino ad allora, l’ateneo patavino. Infatti, oltre al professor Rossi se ne andò anche Leo Pincherle, professore incaricato di Fisica, che aveva avuto una formazione di primo piano nel cosiddetto “gruppo di via Panisperna”, nome che derivava dalla via dove si trovava l’Istituto romano di fisica guidato da Enrico Fermi. Pincherle decise così di proseguire la sua carriera accademica in Inghilterra; stesso destino toccò a Sergio De Benedetti, assistente di Rossi, che emigrò come ricercatore prima in Francia e poi negli Stati Uniti. Costoro, con delle menti così brillanti, avrebbero potuto portare il dipartimento di Fisica dell’università di Padova alla scoperta di grandiose ricerche ma finirono, per colpa della legislazione razziale, con il disperdersi per il mondo, facendo perdere impulsi innovativi alla fisica italiana.

Altra grave perdita per il settore scientifico dell’ateneo padovano fu il docente di matematica Eugenio Curiel, da anni si stava distinguendo come “uno dei più lucidi e decisi animatori della lotta clandestina contro il fascismo⁹⁴”. Curiel stesso, con la caduta del regime, entrerà a far parte della Resistenza, rimanendo ucciso nel 1945.

Secondo i dati riportati dal “*Censimento del personale di razza ebraica*” in totale furono espulsi in quanto ebrei:

- 5 professori ordinari su 67
- 2 professori emeriti su 9
- 6 professori incaricati su 84

91 Comunicazione del ministro Bottai per i rettori delle università italiane, Archivio università di Padova, Rettorato, atti 900, b.309, prima parte

92 Archivio generale ateneo di Padova, Rettorato, b.212, sottofasc. “Censimento del personale di razza ebraica”,

93 Angelo Ventura, *Le leggi razziali all’Università di Padova*, cit. p. 137

94 Angelo Ventura, *L’università dalle leggi razziali alla Resistenza*, cit. p. 148

- 14 assistenti su 198
- 21 liberi docenti su 198

Una piccola parentesi bisogna aprirla sui professori emeriti: Tullio Levi Civita⁹⁵, uno dei più grandi matematici del Novecento, docente presso l'università di Roma ma padovano di nascita ed Enrico Catellani⁹⁶, grande esperto di diritto internazionale, riconosciuto anche dall'università di Cambridge per il suo lavoro. Due grandi personalità venivano cancellate dagli annuari dei professori nonostante il loro operato, riconosciuto a livello internazionale.

Per quanto riguarda gli studenti ebrei le iscrizioni all'ateneo di Padova, secondo i dati riportati da Giulia Simone, agli inizi degli anni Trenta ebbero un forte aumento, soprattutto la facoltà di Medicina e quella nuova di Scienze Politiche. L'ateneo risultava essere la terza università del Regno per numero di iscritti oltre che essere il secondo per numero di iscrizioni al Guf. Ma negli anni accademici 1937-1938 e 1938-1939 il numero calò di duecento iscritti per colpa delle ripercussioni delle leggi razziali⁹⁷. Roberto Finzi ha affermato che “non abbiamo tutt'oggi un censimento”⁹⁸ di tutte quelle mancate iscrizioni che sono scaturite per il divieto per gli ebrei di iscriversi all'università, lo stesso pensiero è stato espresso da Elisa Signori che evidenzia come sia difficile quantificare le iscrizioni mancate da parte dei nuovi studenti ebrei, in quanto mancano documentazioni in tal senso, inoltre, con il 1939 si arrivò ad un aumento delle iscrizioni all'università da parte di tutti i giovani “riassorbendo abbondantemente e rendendo impercettibile la flessione delle iscrizioni ebraiche”⁹⁹. Numerosi studenti ebrei stranieri non continuarono gli studi andando a dimezzare la loro partecipazione nel 1938. La loro presenza era stata favorita nel corso degli anni Venti e Trenta grazie al fatto che erano esonerati da metà della retta scolastica, questo dato è quanto si può evincere nei fascicoli personali rispetto all'emissione dei bollettini di pagamento. Ma bisogna ricordare che gli studenti ebrei con il permesso di restare non ebbero vita facile in quanto una norma obbligò i Guf ad espellerli dall'organizzazione, comportando così una perdita economica in quanto non potevano frequentare mense, impianti sportivi, case dello studente ed avere dispense, insomma si andava a tagliare fuori lo studente dal contesto sociale tipico dell'università.

Dagli elenchi degli studenti ebrei espulsi¹⁰⁰:

- Per Giurisprudenza 9 ebrei italiani
- Per Scienze Politiche 4 ebrei italiani
- Per Lettere e Filosofia 15 ebrei italiani

95 Carlo Urbani, *Tra scienza e conoscenza. L'istituto veneto di fronte alle leggi razziali*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 2015

96 Ibidem

97 Giulia Simone, *Sotto il tallone del fascismo (1922-1943)* in *Alla prova della contemporaneità* di Giulia Simone e Adriano Mansi, Padova, Donzelli editore, 2021

98 Roberto Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, cit. p.71

99 Valeria Galimi e Giovanna Procacci, *Per la difesa della razza*, Milano, Edizioni Unicopli, 2009, cit. p.175

100 Annuario del 1939-1949, Archivio università di Padova, Rettorato

- Per Medicina e Chirurgia 5 ebrei italiani e 38 ebrei stranieri
- Per Scienze matematiche, fisiche e naturali 6 ebrei italiani
- Per Farmacia 3 ebrei italiani
- Per Ingegneria 6 ebrei italiani e 1 ebreo straniero

Quindi, in totale, nel primo anno dell'applicazione delle leggi razziali, erano stati espulsi circa una settantina di ebrei tra italiani e stranieri. La situazione non era ancora del tutto delineata per gli studenti ebrei di nazionalità straniera e nei documenti del rettorato figura una lettera scritta dallo studente straniero Slensingher Salo indirizzata, il 1° ottobre 1938, al rettore Anti in cui si fa portavoce degli studenti stranieri ebrei e afferma tutto il suo sconforto:

“[...] Lo facciamo essendo spinti dalla nostra situazione disperata, e sapendo che per mezzo della benevolenza Vostra, il problema dell'iscrizione nostra nell'anno accademico 1938-1939 sarà risolto. [...] Chiediamo di essere inquadrati nell'articolo V del decreto apparso in 11 settembre quale si specifica che gli studenti di razza ebraica possono continuare gli studi universitari transitoriamente. Facciamo appello a Voi, come al nostro padre, per rimediare a questa “penibile”(scritto così) situazione [...] La speranza che voi ci salverete, gli studenti stranieri vi ringraziano e vi saranno per sempre riconoscenti¹⁰¹”

Queste parole esprimono tutta l'afflizione per la possibilità di non riuscire a concludere gli studi intrapresi; è un appello accorato e commosso al rettore, richiamato anche al suo senso paterno, per riuscire ad arrivare ad un esito ottimale della vicenda.

In risposta alla questione del proseguimento degli ebrei già iscritti, dai documenti si evince un telegramma del ministero dell'Educazione nazionale, firmato dallo stesso Bottai, per il rettore Anti in cui si afferma che

“Gli studenti ebrei di nazionalità straniera che abbiano già iniziato negli anni scorsi gli studi universitari nel Regno e risultino regolarmente iscritti per l'anno 1937-1938 in una Università o Istituto Superiore sono autorizzati a rimanere nel Regno e proseguire i loro studi sino al conseguimento del titolo di laurea. Tale concessione non si applica però agli studenti ebrei di nazionalità tedesca¹⁰²”

Nei documenti conservati nell'archivio del rettorato figura anche una lettera, che ben rispecchia quello che stava succedendo. Il firmatario era il polacco Szajkniez Fajrel, studente al quinto anno di Medicina e Chirurgia, che domandava al rettore Anti, essendo stato informato dall'Ambasciata italiana a Varsavia del fatto che gli studenti stranieri ebrei potessero continuare gli studi, se la sua iscrizione all'ultimo anno del

101 Lettera dello studente Slensingher al rettore Anti, Archivio università di Padova, Rettorato, atti 900, b.309, prima parte

102 Telegramma del Ministero dell'Educazione nazionale per rettore Anti, Archivio università di Padova, Rettorato, atti 900, b.309, prima parte

corso fosse stata accettata¹⁰³. Tale richiesta esprime tutta la confusione che poteva aleggiare tra gli studenti stranieri ebrei che dovevano destreggiarsi tra queste nuove e numerose norme.

Simile era la posizione dello studente di Ingegneria, Giorgio Arany, ebreo ungherese, che da tempo aveva fatto domanda per ottenere la cittadinanza italiana oltre ad aver compiuto il battesimo cattolico. Oltre a questo, dalla lettera destinata al rettore emerge tutta la sua volontà di continuare gli studi universitari per non perdere un anno accademico e anche la grande sofferenze personale e familiare causata dall'essere considerati stranieri:

“[...] non si possa verificare quanto dolorosissimo ed unico sia sembrato a una famiglia prettamente italiana e siano svalorizzati nello stesso tempo i miei sentimenti italiani e fascisti che attraverso tutta la gioventù l'ambiente e l'educazione hanno saputo creare¹⁰⁴”

La vicenda di Arany si concluse con la possibilità di iscriversi al secondo anno di Ingegneria e grazie all'opera di Liliana Picciotto si è venuti a conoscenza del fatto che il 6 marzo del 1944 fu arrestato a Trieste, detenuto a San Sabba e inviato l'11 luglio 1944 nel campo di Auschwitz, dove trovò la morte.

Queste sono solo alcune delle testimonianze di coloro che si videro espropriati dalla possibilità di poter continuare i propri studi universitari e che scrissero al rettore per esprimere la volontà, invece, di proseguire quella strada. La possibilità per gli studenti ebrei stranieri di continuare gli studi fu possibile per una normativa del Ministero degli Esteri originata da una considerazione sugli accordi internazionali di reciprocità. Bisogna, però, non farsi ingannare perché anche se era concessa loro la possibilità di rimanere all'università, non fu una vita facile, osteggiata da un clima di ostilità e oppressione che influenzava di non poco la normale vita universitaria. Ad esempio, una nuova norma, umiliante e fatta con lo scopo di isolare gli ebrei, era quella del 11 giugno 1939 la quale disponeva nella sessione d'esami “la netta separazione” tra studenti di razza ariana e studenti di razza ebraica, dando precedenza a quelli appartenenti al primo gruppo¹⁰⁵.

Il principale responsabile dell'applicazione delle leggi razziali fu il rettore dell'Università di Padova Carlo Anti, rigido esecutore delle norme antisemite che provenivano da Roma. Anti era archeologo e accademico, e ricoprì la carica rettorale dal 1932 al 1943, essendo così presente nei momenti più salienti del regime: dalla guerra in Africa a quella in Spagna, dall'emanazione delle leggi razziali fino all'armistizio italiano. Alla costituzione della Repubblica di Salò, Anti fu nominato alla Direzione generali delle Arti, per poi ritornare all'insegnamento dopo il processo di epurazione per via della sua vicinanza con il regime. Proprio durante questo processo, il 22 marzo 1946, Egidio Meneghetti, allora rettore dell'Università patavina scrisse a Roma riguardo Anti:

103 Lettera dello studente Fajrel al rettore Anti, Archivio università di Padova, Rettorato, atti 900, b.212

104 Lettera dello studente Arany per il rettore, Archivio università di Padova, Rettorato, atti 900, b.212

105 Telegramma del rettore di ricevuta della direttiva al ministero dell'Educazione nazionale, Archivio università di Padova, Rettorato, atti 900, b.309, prima parte

“Il Prof. Carlo Anti non è stato affatto un persecutore dei professori antifascisti [...] che in generale ha lasciato vivere nel loro ritiro; [...] è stato senza dubbio, per tutta la durata del fascismo compreso il periodo badogliano e quello repubblicano, il più fervido fascista”¹⁰⁶

Quello tra i due studiosi era un rapporto controverso, essendo Meneghetti di fede socialista e Anti fedele fascista, nonostante questo il vecchio rettore puntò all’assunzione nell’Università di Padova di Meneghetti con la cattedra di farmacologia, per portare lustro all’accademia.

Da sempre Anti ebbe ottimi rapporti con il regime, basti pensare alle gratificazioni finanziarie concesse all’ateneo negli anni Trenta che portarono ad imponenti opere come il rinnovamento, non solo strutturale ma anche estetico, del complesso del palazzo del Liviano a firma dell’architetto Gio Ponti.

L’università sotto la guida di Anti doveva rispecchiare le aspettative rispetto ad un’istituzione importante e fascista come l’ateneo di Padova, e così avvenne nel 1938. Ventura evidenzia l’episodio dove Anti, in occasione dell’apertura dell’anno accademico del novembre 1938, censurò la bozza che doveva tenere Gustavo Piva, segretario del Guf padovano, da tutte le espressioni più “fanatiche” sugli ebrei, ma volle comunque sottolineare che l’ateneo padovano era da tempo occupato nello studio riguardo i problemi razziali. Questo discorso, all’interno dell’annuario dell’università di Padova riportava queste frasi:

“[...] non vi è razza al mondo superiore a quella il cui genio si è costituito e affermato fra le Alpi e lo Jonio”, “[...] l’ebraismo internazionale non ha compreso l’Italia sorta dal fascismo, l’ha combattuta, la combatte”, “[...] L’Italia secondando la legge che viene da Roma, è mite al vinto, debella il superbo. Per effetto dei provvedimenti legislativi di questi giorni, in questo e nel prossimo anno, dobbiamo attenderci un notevole movimento di professori”¹⁰⁷

Si può notare come l’esponente maggiore del Guf padovano esprimesse tutta la sua portata antisemita nel discorso del nuovo anno 1938/1939, annunciando i cambiamenti nell’organico dei professori presenti nell’ateneo, sostituiti in quanto ebrei.

Nella stessa occasione toccò il turno del rettore di tenere il discorso e Anti affermò: “l’improrogabile necessità di una energica politica razzista”¹⁰⁸. Risulta evidente come Anti fosse intriso degli stereotipi sulla razza e sull’ebraismo come pericolo mondiale. Inoltre, a Padova avrebbe dovuto esserci una “mostra razziale” a cura del rettore, di Gaetano Pietra, docente di Statistica, Raffaello Battaglia, direttore dell’Istituto di antropologia e Guido Pellacani, avvocato, anche se alla fine non avvenne mai.

106 Girolamo Zampieri, *Diari e altri scritti di Carlo Anti*, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, Verona, 2009, cit. p.994

107 Discorso di Piva tenuto per l’anno accademico 1938-1939, Annuario 1938-1939, Archivio università di Padova, Rettorato

108 Carlo Anti, Discorso per inaugurazione anno accademico, Rettorato, b.196, Annuario della R. Università di Padova, A.A. 1938-1939, in Chiara Saonara, *Una città nel regime fascista*, cit. p. 184

Da sottolineare che nei suoi diari, curati da Girolamo Zampieri, non si arriva mai a trattare l'argomento razziale, nonostante il ruolo di primo piano che ricoprì nella realizzazione. Forse per la consapevole volontà di oscurare questa pagina, dato il processo di epurazione a cui era andato in corso.

La politica razzista di Anti portò all'attivazione per l'anno 1938/1939 degli insegnamenti a carattere razziale introdotti dal ministero dell'Educazione nazionale. Come riportato da Ventura e come preannunciato da Piva avvennero numerose novità: il professor Raffaele Battaglia divenne docente di "Biologia delle razze umane" presso la facoltà di Scienze; l'insegnamento di "Antropometria e statistica sanitaria" tenuto dal docente Giovanni Ferrari fu suddiviso in "Antropometria generale e antropometria comparata delle razze" e "Statistica sanitaria generale e statistica sanitaria comparata alle razze"; infine, Gaetano Pietra riceveva il corso di "Demografia generale e demografia comparata delle razze". Queste nuove materie universitarie sarebbero servite a puntellare la nuova normativa, dandole anche un carattere "scientifico" tale da giustificarle in qualche modo.

Emblematico fu il caso di Cesare Musatti, professore di psicologia, nato da matrimonio misto e professante nessuna religione, neanche iscritto alla comunità ebraica padovana, il quale fu estromesso dall'insegnamento per via del suo cognome di chiara origine ebraica. In realtà, Ventura suggerisce che essendo esponente di una scienza, quella psicoanalitica, considerata "ebraica" quindi deviante per le giovani menti, si colse l'occasione per sbarazzarsi di una figura non gradita. Di fatto una grande maggioranza di docenti della Facoltà di Lettere per l'anno 1939-1940 chiese il reincarico per Musatti, ma Anti nella seduta del Senato accademico, del 14 luglio e del 6 ottobre 1939, bocciò questa ipotesi¹⁰⁹. Ancora una volta si può assistere a come l'università rinunciò ad una figura così innovativo nel campo della psicoanalisi e psicologia, che tanto poteva portare in termini di ricerche e scoperte in questo campo.

I primi segni evidenti del razzismo nell'università si possono riscontrare a partire della guerra in Africa che influenzò le dinamiche dentro l'ateneo patavino. Infatti, avvennero numerose istanze di carattere razzista come l'istituzione del corso di Cultura coloniale, lo stanziamento dei fondi per corsi dedicati allo studio dell'Etiopia, l'apertura di una clinica per le malattie tropicali e infine l'organizzazione di conferenze sul tema in collaborazione con l'Istituto coloniale fascista¹¹⁰. Mario Isnenghi afferma che, proprio in questo frangente, il giornale universitario risultava molto "più brusco, più partitico e militaresco"¹¹¹ in conciliazione con il clima del paese che stava affrontando una sfida militare, vi fu un vero e proprio cambio di caratteri e l'aggiunta di titoli roboanti con le frasi del duce. La retorica della guerra e degli studenti volontari come eroi dediti al sacrificio superiore riempirono le pagine del Bo, alimentando quella cultura militaresca di cui si fregiava il regime. Questo solo per comprendere come il

109 Verbale Senato accademico 1938-1939, Archivio università di Padova, Rettorato

110 Chiara Saonara, *Una città nel regime, Padova 1922-1943*

111 Mario Isnenghi, *Il Bo del fascismo*, numero speciale marzo 2008, cit. p. 13

razzismo iniziasse a tessere le sue tele già da questi avvenimenti e come affermato da Giulia Simone vi fosse una forte “continuità tra razzismo coloniale e razzismo antiebraico¹¹²”.

I Guf furono la cassa di risonanza della politica antisemita all'interno dell'università. Già a partire dal 1937 si era diffuso in quest'ultimi un clima di sospetto nei confronti dell'ebraismo, e secondo Duranti, esso non solo fu dato dalla pubblicazione del libro di Paolo Orano, molto diffuso nell'ambiente gufino, ma anche dalle forti critiche sollevate da Gino Sottocchia, propagandista cattolico antisemita, contro il sionismo e la sua matrice di doppia appartenenza. Il “Bo” con le sue pubblicazioni dimostrava molto bene quale fosse il clima, incentrato tutto su una politica editoriale razzista. Infatti, l'articolo “*Adunata*”, firmato da un tale “Vir” nel numero speciale per la vittoria, uscito il 31 maggio 1936 affermava che:

“La giovinezza dei popoli -del nostro, fascista e romano- imporrà la sua vita di pace e di giustizia alle sensibilità superate di oltre confine. Per questa vita, noi, gioventù goliardica, offriamo noi stessi”¹¹³

Si può osservare che oltre alla solita retorica del sacrificio per la patria vi è la ripresa del binomio del fascismo come eredità della romanità e quindi implicitamente preclusione delle altre “razze” o popolazioni considerate “inferiori”.

Queste norme scatenarono una reazione sulla stampa in esilio, infatti, nel numero del 10 settembre del 1938, il giornale socialista “*Avanti*” titolava un articolo “Medio-Evo” in cui si esplicitavano le varie norme anti giudaiche adottate dal regime, rimarcando il fatto che:

“Si dichiara una guerra agli ebrei nel campo della cultura e dell'intelligenza. Vade retro il professore ebreo, anche se ha l'ingegno di Einstein. [...] è tollerato un ebreo operaio, un ebreo contadino, un ebreo commerciante o banchiere. All'Accademia no. All'Accademia non c'è posto che per l'asino...ariano. Dimmi tu lettore se si deve piangere o si deve ridere?”¹¹⁴

Il tono dell'articolo tra drammatico e scherzoso fornisce quella che sembrava essere una grande ingiustizia anche per i loro contemporanei, che vedevano l'espulsione di grandi docenti dal mondo accademico in quanto ebrei come fosse un ritorno al periodo del medioevo, dominato da illogicità e superstizione. Ancora dell' “*Avanti*” un articolo del 29 ottobre del 1938, che aveva per titolo “*Il razzismo è la rovina della scuola*”, in esso si affermava che la grande perdita culturale per il paese rappresentata dalla cacciata di esponenti di primo piano del mondo accademico quali Tullio Levi Civita “dottore *honoris causa* della Sorbone e delle principali università europee e americane che ha aperto la via alle

112 Giulia Simone, *Posti liberi*, Padova, University Press, 2018, cit. p. 19

113 Vir, *Adunata*, edizione speciale 31 maggio 1936 in Mario Isnenghi, *Il Bo del fascismo*, numero speciale marzo 2008, <<http://www.giorgioverato.eu/ilBo-n.specialeMarzo2008.pdf> >

114 *Avanti*, 10 settembre 1938, Zurigo, https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvantiIII/AVANTI_mfn17c/1938_1940/1938_9_10_36_Edizione-di-Parigi.pdf

scoperte di Einstein¹¹⁵”. La cacciata del grande matematico, professore emerito a Padova, non era passata inosservata agli occhi dei critici del regime e aveva provocato reazioni di orrore per un simile scempio. Infine, sempre dall’*“Avanti”* è interessante notare un piccolo articolo, datato 17 settembre 1938, intitolato *“Cronache del razzismo vassallo”* in cui si affermava che i vari stati d’origine degli ebrei stranieri abbiano protestato formalmente per il trattamento razzista e per questo il governo fascista corse ai ripari con dei provvedimenti, come appunto quello citato sopra della possibilità del proseguimento degli studi per coloro che risultassero già iscritti. Scorrendo l’articolo si arriva ad un punto in cui viene citato il *“Bo”* in relazione all’artificiosità del neo-razzismo che denunciava che in seguito ad un fallimento societario il tribunale padovano aveva nominato tre ebrei come: l’avvocato Sacerdote, curatore, l’avvocato Levis, consulente, e l’avvocato Parenzo per la parte fallimentare. Qualcosa di inaccettabile dal giornale universitario, considerato dall’*Avanti*, come primario nel *“gareggiare nello zelo razziale e di proporre sulla falsariga Germania le misure più folli e più ripugnanti, non esclusa la sterilizzazione¹¹⁶”*. Da sottolineare come anche per gli stessi contemporanei il giornale *“Bo”* fosse considerato ormai del tutto asservito al regime e alle logiche propagandistiche delle norme antisemite.

2.2 La facoltà di medicina di Padova

È interessante capire il motivo per cui gli studenti stranieri ebrei scelsero come meta per i loro studi di medicina la città di Padova. Da sempre, la facoltà di medicina padovana, ha rappresentato un polo di eccellenza e avanguardia rispetto al panorama europeo per quanto riguarda la ricerca scientifica. Infatti, risale al Cinquecento il grande sviluppo dell’anatomia umana, la pratica che permetteva di vedere con occhio umano all’interno del corpo per comprenderne i meccanismi fondamentali. La città patavina fu apripista rispetto alla materia, anche grazie all’opera del medico Andrea Vesalio, che svolgerà delle vere e proprie dissezioni di cadaveri davanti a platee di cinquecento persone tra studenti, nobili e curiosi¹¹⁷. Inoltre, all’interno dell’università fu edificato un vero e proprio teatro anatomico, grazie al lavoro di due medici luminari quali Gabriele Falloppio e Girolamo Fabrici d’Acquapendente. Oggigiorno ancora visibile, è composto da una forma cilindrica rovesciata in modo che le persone in cima potessero vedere bene quello che stava accadendo nel punto sottostante. In quest’ultimo si eseguiva l’operazione di dissezione del corpo, secondo quanto riportato da Ongaro, il tutto illuminato con candele, e accompagnato da musiche dal vivo per non rendere l’atmosfera lugubre e pesante. Altro fondamentale centro di promulgazione della scienza a Padova, collegato con l’università, fu la costruzione, nel 1545,

115 *Avanti*, 29 ottobre 1938, Parigi, https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvantiIII/AVANTI_mfn17c/1938_1940/1938_10_29_43_Edizione-di-Parigi.pdf

116 *Avanti*, 17 settembre 1938, Parigi, https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvantiIII/AVANTI_mfn17c/1938_1940/1938_9_17_37_Edizione-di-Parigi.pdf

117 Giuseppe Ongaro, *Medicina*, in *L’Università di Padova otto secoli di storia*, Padova, Signumpadova editrice, 2001

dell'orto botanico. Esso era funzionale alla coltivazione delle piante medicinali utili per le somministrazioni di cure mediche per il vicino ospedale di San Francesco. Per giungere ad epoche più contemporanee, la facoltà di medicina vide transitare figure importanti del mondo scientifico, come Luigi Sabbatani, noto all'estero per i suoi studi innovativi sulle funzioni biologiche del calcio e sull'azione dei metalli pesanti¹¹⁸. Come ricordato da Ongaro, a lui si deve l'organizzazione dell'Università Castrense tra il dicembre 1916 e l'ottobre 1917, in pieno conflitto mondiale, che conferì la laurea a 534 studenti delle zone di guerra. Fondamentale fu l'istituzione dell'Istituto di Farmacologia nel 1919 in via Loredan. È interessante sottolineare come la cattedra, dopo la improvvisa dipartita di Sabbatani, fu affidata nel 1933 ad Egidio Meneghetti, di cui sopra si è parlato molto in quanto convinto socialista e attivo partecipante alla resistenza, oltre che rettore dell'ateneo stesso dal 1945-1947. Meneghetti era stato allievo di Sabbatani e condivideva con lui l'idea della farmacologia come scienza assestante, la sua opera pubblicata nel 1935 fu considerata “innovativa per originalità dell'impostazione e per modernità dei concetti didattici¹¹⁹” evidenziando così il suo grande contributo per l'ateneo in cui svolgeva le sue ricerche. Altri importanti nomi che diedero fama all'università di Padova furono quelli di Pietro Gradenigo e Achille Breda. Gradenigo, fu professore di Clinica oculistica dal 1873 al 1904, pioneristico fu il suo lavoro nel descrivere la tubercolosi dell'iride e nell'ideare l'“ialopsifero” uno strumento oculistico che restituiva una vista parziale ai pazienti affetti dal leucoma totale. Achille Breda, invece, fu esperto nella dermosifilopatia, tanto da aprire una moderna scuola dedicata solo allo studio di questa patologia. Per di più coniò la denominazione “malattia di Breda” per designare la buba, una varietà di leishmaniosi cutanea studiata su coloro che tornavano dopo essere stati immigrati nelle Americhe¹²⁰. Questa breve sintesi serve per capire l'importanza della medicina, che poteva vantare importanti personaggi e spazi a lei dedicati, attirando, quindi, anche persone dall'estero, desiderose di interfacciarsi con un'università così rinomata.

2.3 La città durante il fascismo

Un aspetto importante da capire è la città dove gli studenti stranieri ebrei vissero nel periodo di frequentazione dell'università: Padova. Essa fu protagonista della fine della Prima guerra mondiale, con la firma dell'armistizio di Villa Giusti, il 3 novembre 1918, tra Regno d'Italia e Impero austro-ungarico, la città entrò così negli anni Venti del Novecento. La popolazione era prevalentemente rurale e così l'economia, anche se nel 1919 fu inaugurato la Fiera campionaria Internazionale che diede la possibilità di un'apertura maggiore. Fondamentale era la presenza dell'ateneo che dava prestigio e fama europea alla

118 Giuseppe Ongaro, *Medicina, Farmacia, Veterinaria*, in *L'Università di Padova otto secoli di storia*

119 Ivi, cit. p.246

120 Giuseppe Ongaro, *Medicina, Farmaci, Veterinaria*, in *L'Università di Padova otto secoli di storia*

città, fungendo anche da polo di attrazione per gli studenti stranieri. Altra importante istituzione era la diocesi, che poteva contare su ottocentomila fedeli¹²¹ sotto la sua guida pastorale, avendo così un'importante influenza politica e spirituale.

Il fascismo a Padova fu fondato, secondo Giorgio Chiurco, storico aderente al Rsi, nell'aprile del 1919 da parte di Luigi De Marchi, professore di geografia e da alcuni reduci dalla Grande Guerra¹²². Questi primi anni furono problematici per il fascio padovano che più volte si sciolse e si scontrò con quello centrale di Milano. Come quello che stava già succedendo in altre province settentrionali, iniziarono gli scontri tra i fasci agrari, rappresentanza dei proprietari terrieri, contro i contadini e i braccianti che richiedevano maggiori garanzie lavorative. L'episodio culmine avvenne il 6 maggio 1921 a Cittadella, in provincia di Padova, riportato da Mimmo Franzinelli in *"Squadristi"* quando dei fascisti furono arrestati dai carabinieri, dopo i tafferugli contro i comunisti e i contadini, e furono scortati in prigione. Questo scatenò una violenta reazione da Padova dove partirono camion con numerosi squadristi pronti a punire le forze dell'ordine. Alla fine, si arrivò ad uno scontro armato che segnò il ferimento di un maresciallo dei carabinieri e la morte di tre fascisti, diventati "martiri" per la rivoluzione fascista. Questo clima di violenza caratterizzò in modo netto questi primi anni di affermazione del fascismo padovano. In realtà, non si può parlare di netta preponderanza del Pnf in quanto doveva scontrarsi con il Partito Popolare di don Sturzo, il quale era appoggiato dalla diocesi e di conseguenza da parroci e fedeli. Incisiva fu la figura del vescovo Elia Dalla Costa, episcopo della città dall'ottobre 1923, che, come affermato da Saonara, raccomandava di mantenere rapporti sereni con le autorità civili per il bene delle parrocchie stesse. È evidente che la sua figura era stata scelta da Roma per rasserenare gli animi all'interno del mondo cattolico rispetto ai disordini che provenivano dal fascismo. Questa necessità si riscontrò anche dentro dello stesso fascio locale, infatti, fu nominato alla segreteria Giovanni Alezzini, con lo scopo di normalizzare il fascismo nella città. In questo frangente anche il Guf padovano conquistò i suoi meriti, riuscendo a prendere la medaglia d'oro al valor civile per aver contribuito al controllo della piena del fiume Adige con l'aiuto di milleduecento studenti¹²³.

Nel corso degli anni Trenta la situazione si normalizzò, ad eccezioni per gli episodi della guerra in Africa e in Spagna. Di grande importanza fu l'esposizione dei prodotti autarchici alla Fiera campionaria della città, del 1938, che aveva visto la presenza inaugurale del principe Aimone di Savoia Aosta.

Nello stesso anno anche la legislazione razziale arrivò nella città patavina, scatenando diverse reazioni. Saonara sostiene che l'antisemitismo fosse "una realtà da sempre viva nella cattolicissima Padova¹²⁴" e riporta due episodi verificatosi qualche anno prima. Il primo si riscontrò nel 1926, quando si palesò l'idea di nominare rettore dell'ateneo padovano il professore ebreo Donato Donati, suscitando l'ostilità degli studenti, così quanto riferito dal prefetto Ciancolo al ministero dell'Interno. Il secondo episodio, sempre

121 Chiara Saonara, *Una città nel regime*, cit. p.24.

122 Giorgio Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, Firenze, Vallecchi, 1929 in Chiara Saonara, *Una città nel regime*.

123 Il Gazzettino, 26 maggio 1925, in Chiara Saonara, *Una città nel regime*.

124 Chiara Saonara, *Una città nel regime*, cit. p.179.

nello stesso anno, si rifà agli episodi di violenza che si verificarono a Padova e che ebbero come oggetto le sinagoghe del ghetto. Quest'ultime furono devastate da squadre di fascisti che protestavano per via dell'attentato dell'anarchico Zamboni contro Mussolini. Essi associarono il fatto che Zamboni fosse anarchico con l'idea dell'ebraismo, così per ripicca, commisero violenze contro il luogo di culto sacro agli ebrei.

Anche il giornale "*Il Veneto*", che aveva come direttore Alfredo Melli, ebreo, e la Società del Casino Pedrocchi, club di gentiluomini e intellettuali, considerato un luogo liberale, non erano esenti da critiche in città¹²⁵.

Molte illustri famiglie ebraiche di Padova finirono sotto l'odio antisemita, dal barone Gastone Treves de Bonfili, tra l'altro promulgatore delle violenze agrarie, ai filantropi come i Romanin Jacur o i Wollemborg¹²⁶. Questi ebrei entravano nell'odio generalizzato antisemita, un grande calderone che li dipingeva come nemici in Spagna e nella Società delle Nazioni, simbolo anticristiano e comunista di una società decadente. Non importava se all'interno ci fossero persone di fede fascista, tutto era ridotto nell'identificazione comune del nemico di Stato. Così, anche a Padova, i cittadini ebrei perdevano qualsivoglia equiparazione, diventando, di fatto, una categoria inferiore.

Rispetto alla ricezione della popolazione padovana della nuova legislazione antisemita, Saonara afferma che ci fu poca attenzione

"I giornali scrivevano quello che avevano l'ordine di pubblicare, i periodici cattolici, a norma del Concordato, non dovevano parlare di questioni politiche, i commenti della gentucola di cui fa cenno Baseggio erano le solite, ripetitive battute antiebraiche di vecchia data¹²⁷"

Questa considerazione risulta problematica da analizzare in quanto la reazione della società civile è abbastanza difficile da estrapolare e in questo caso Saonara si è basata esclusivamente sui giornali come fonti.

Fatto sta che, anche considerando l'atteggiamento della popolazione indifferente norme antisemite furono comunque. A parte le espulsioni dei docenti universitari ebrei, come già affermato sopra, toccò anche a maestri, maestre, docenti delle scuole medie e personali della burocrazia civile. Per non parlare degli studenti che si videro l'iscrizione preclusa per l'anno scolastico 1938-1939. Le conseguenze psicologiche per queste persone furono durissime, infatti, molti fecero richiesta per ottenere la discriminazione, quell'istanza giuridica di cui si è parlato nel capitolo precedente. La discriminazione poteva così facilitare un ritorno, seppur alterato, alla normalità sociale. Secondo i dati su 761 ebrei censiti presenti della comunità ebraica, 157 fecero domanda per ottenere la discriminazione¹²⁸ con diverse motivazioni: figli di

125 Giuseppe Bottai, *Diario 1935-1944*, a cura di Giuseppe Guerri, Milano, Rizzoli, 1982, p.129.

126 Chiara Saonara, *Una città nel regime*.

127 Ibidem

128 Archivio di Stato di Padova, b.550, Domande discriminazione razziale ebrei (1938-1945), fondo Gabinetto di Prefettura

matrimoni misti, nipoti di nonni ariani, richieste di poter sposare cittadini stranieri e molte altre. Queste informazioni danno l'idea di quanti ebrei volessero la discriminazione al fine di sfuggire alle norme antisemite, che avevano lasciato sgomenti persone che si consideravano italiane in tutto e che ora si vedevano, invece, come categorie secondarie.

Anche se discriminati le difficoltà rimasero, come attestato dai documenti. Infatti, quando Alberto De Benedetti chiedeva al prefetto di poter pubblicare sul giornale il necrologio del padre defunto, Zaccaria, in quanto era stato un garibaldino, questo lo autorizzava; invece, sempre il prefetto non concedeva la restituzione della radio a Michelangelo Romanin Jacur, anche egli discriminato, e voleva che fossero fatti i nomi degli ebrei a cui aveva lasciato l'apparecchio¹²⁹.

L'applicazione dei provvedimenti razziali in città aveva ottenuto grandi risultati, come riportato da Saonara da documenti inerenti la *“Relazione sulla situazione politica ed economica della provincia”* il questore poteva affermare che:

“I provvedimenti per la difesa della razza sono qui generalmente considerati dalla popolazione, in tutti i settori, con giusta approvazione. Nella aristocrazia e nella borghesia di rango elevato è, nonpertanto, diffuso un certo senso di pietismo per varie ragioni: consuetudine di rapporti personali; considerevole numero di famiglie miste¹³⁰”

Questo prezioso documento aiuta a comprendere come l'attuazione delle leggi razziali fosse stata svolta con celerità e senza nessun impedimento, Padova poteva considerarsi alla fine del 1938 una città dove “il problema ebraico” era stato debellato. Inoltre, un aspetto interessante è la solidarietà tra i ceti alti che avevano avuto atteggiamenti di riguardo rispetto a persone del loro stesso rango, economico e sociale, con cui avevano intessuto rapporti personali e familiari.

Un evento significato per Padova fu l'arrivo di Mussolini in città per il 24 settembre 1938. Il duce era già stato nella città patavina altre due volte: nel 1923 e nel 1937. Questa terza volta sarebbe stata inserita all'interno della visita del capo del governo alle Tre Venezie. Tutta Padova fu coinvolta nell'arrivo del duce, bisognava presentare al meglio la città, anche spendendo dove fosse necessario. La stessa *“Difesa del Popolo”* si spinse nell'affermare che Mussolini era ospite ben gradito in quanto aveva portato l'Italia ad essere “baluardo della Civiltà Cristiana¹³¹”. Tutte le energie erano convogliate nel far trovare la città come all'avanguardia, entusiasta e fascista agli occhi del duce. Il giorno faticoso Mussolini parlò su un palco in Prato della Valle, scatenando il plauso della folla oceanica, come riportato dai giornali. Il

129 Archivio di Stato di Padova, b.523, Ebrei. Accertamenti di razza (1940-1942), fondo Gabinetto di Prefettura, lettera di Bodrero al prefetto, 31 ottobre 1941, risposta del prefetto, 7 novembre 1941, richiesta di De Benedetti, 19 febbraio 1942

130 Archivio di Stato, *Mi, Ps*, 1941, b.51, fasc. Padova *“Relazione sulla situazione politica ed economica della provincia”*, 31 dicembre 1938

131 *La Difesa del Popolo*, 25 settembre 1938,

discorso del capo del governo richiamò quell'odore di guerra che si sentiva ma che si sperava non potesse scoppiare, infatti recitava così:

“da questa Padova che mi ha oggi presentato le forze del Regime in uno schieramento che io posso chiamare senza retorica semplicemente formidabile, io non sento il bisogno di mortificare il popolo italiano raccomandandogli di mantenere, anche nei prossimi giorni, l'imperturbabile calma di cui ha dato prova fin qui: io so che ognuno di voi, e tutti voi, siete pronti a qualsiasi evento¹³²”

Qualcosa aleggiava ed era percepito da tutti nonostante si cercasse di allontanare il più possibile lo spettro della guerra. Da lì a pochi giorni, il 29 e il 30 settembre 1938, si tennero gli accordi di Monaco, dove alle potenze europee sembrò di aver preservato la pace nel Vecchio continente, arginando la funesta volontà di potenza tedesca, e Mussolini stesso fu presentato in patria come il fautore di ciò.

L'anno 1939 vide diversi eventi stagliarsi all'orizzonte tra cui in aprile, la guerra civile in Spagna, in cui l'Italia aveva partecipato a favore delle forze franchiste. Questo episodio era stato particolarmente sentito dagli studenti dell'università di Padova che si erano arruolati volontari con lo scopo di andare a combattere le forze comuniste nella penisola iberica. Il giornale “*Bo*” aveva accolto con grandi onori il ritorno di questi “eroi” dal fronte iberico, rimarcando il fatto che fosse stata una vicenda molto sentita quella del sacrificio per la patria contro le forze del socialismo internazionale.

È interessante notare il dato che fornisce Saonara sull'arruolamento universitario volontario che coinvolse solo 370 studenti rispetto ad una popolazione di tremila persone in maggioranza di sesso maschile. Anche l'ateneo patavino sotto il fascistissimo Anti non poteva contare su un'ampia adesione per la guerra, nonostante tutti gli anni di indottrinamento al regime e alla cultura militare¹³³. Quello che emerse, al contrario, fu una maggiore quantità d'iscrizioni universitarie per ragioni molto semplici in quanto, se arruolati gli studenti di medicina pagavano meno tasse; ogni modo era usato dagli studenti per sfuggire dall'essere inviati sul fronte di guerra. La situazione risulta contraria per coloro che erano iscritti al Guf, infatti, di questi molti si arruolarono volontariamente per la guerra. Due giovani universitari assurgeranno al ruolo di martiri della guerra, per l'estremo sacrificio compiuto per la nazione: Niccolò Giani e Guido Pallotta. Essi perirono rispettivamente, il primo nel marzo del 1941 in Albania mentre il secondo nel dicembre del 1940 in Africa settentrionale. La celebrazione da parte della pubblicistica italiana fu ampia, volta a creare un modello generazionale per coloro che erano chiamati alle armi. Duranti ricorda che:

“ateneo per ateneo si celebrano i morti, si assegnano medaglie ai reduci e soprattutto a quei caduti ai quali la stampa universitaria dedica sempre dei profili di celebrazione¹³⁴”. Si può osservare come la devozione fosse totale, simile a quelle manifestazioni del primo fascismo che celebravano con tanta solerzia i morti che scaturivano dagli scontri con le forze comuniste.

132 Il Gazzettino, 25 settembre 1938,

133 Chiara Saonara, *Una città nel regime*, cit. p.209

134 Simone Duranti, *Lo spirito gregario*, cit. p.374

Durante la fase della guerra, per la popolazione padovana, ci furono momenti di pesanti razionamenti di generi di prima necessità che non fecero altro che fiaccare l'animo e i corpi. In questo contesto, l'università continuava a svolgere le sue funzioni in piena regola, e si può immaginare per gli studenti ebrei stranieri la normale frequentazione delle lezioni. Anche se alcuni non riuscirono più ad essere presenti per motivi pratici dati dalla chiusura della frontiera a causa del conflitto. Ad esempio, questa sorte toccava ad alcuni studenti della Grecia che furono investiti dalla campagna d'invasione italiana del 1940-1941.

Ad ogni modo, il momento cruciale per la vita di questi studenti ebrei stranieri, fu il crollo del regime e l'invasione da parte dei tedeschi della penisola. Infatti, da quel momento iniziò la sistematica campagna di internamento degli ebrei con il conseguente invio di quest'ultimi verso i campi di concentramento dell'Est europeo. Dal 10 settembre 1943, con lo sfaldamento del Regio esercito italiano, iniziarono ad entrare a Padova i carri armati tedeschi e secondo le parole di Meneghetti: "tutti i ricordi del Risorgimento, appresi dai Maestri e dai padri, tutti quella dell'altra guerra [...] affiorarono e sembrarono divenire cruda realtà¹³⁵". Si può intuire come, come Padova, impregnata della retorica risorgimentale della lotta all'oppressore austriaco, trovava similitudini con il presente e riapriva delle vecchie ferite. In questa battaglia contro il Reich e la Rsi un ruolo fondamentale fu combattuto dall'università e dalla società civile che creò una battagliera Resistenza. Infatti, l'ateneo patavino è l'unico istituto universitario che può fregiarsi della medaglia d'oro al valore militare per i meriti conseguiti durante il periodo della Resistenza. Tornando al tema degli studenti stranieri ebrei coloro che rimasero furono internati in qualche campo di internamento, quelli al sud ebbero maggiore speranza di avere salva la vita per via della veloce liberazione da parte delle forze anglo-americane del meridione d'Italia, altri finirono nei campi di sterminio, alcuni salvandosi altri no, ma questi temi verranno approfonditi nel capitolo successivo.

Per quanto riguarda gli ebrei a Padova molti furono internati nel campo d'internamento di Vò Vecchio, dopo che il 30 novembre del 1943 fu emanata la direttiva Buffarini Guidi che dava il via all'internamento di tutti gli ebrei presenti sul suolo italiano. La località desinata fu Villa Venier Contarini, un edificio privato ai piedi dei Colli Euganei, di proprietà del ragioniere Sirio Landini. L'edificio si sviluppava su alcuni piani con diverse camere, inoltre, disponeva di un ampio giardino con un adeguata recinzione muraria¹³⁶, tutte condizioni favorevoli per poter rinchiudere un alto numero di persone. Per quanto riguarda le attrezzature come letti, lenzuola, coperte, pagliericci e marmitte per cucinare, furono recuperate dal campo prigionieri di Saonara, piccola località a Est di Padova¹³⁷. Una volta risolto il problema della sistemazione bisognava dare la caccia agli ebrei presenti nella città e una circolare della questura affermava che:

135 Chiara Saonara, *Egidio Meneghetti*, Padova, Sommacampagna Centro Studi Ettore Luccini, 2009, cit. p.301

136 Archivio di Stato di Padova, Fondo della Prefettura e della Questura, b.41-42, fasc. C.C. Vò

137 Ivi, cit.

“Viene riferito a quest’ufficio che molti ebrei già residenti in questo capoluogo si sono, in quest’ultimi giorni, rifugiati o nelle loro ville o presso parenti e congiunti nei comuni di questa Provincia. [...] urgenti istruzioni affinché detti ebrei siano rintracciati al più presto e condotti al campo di concentramento di Vò Euganeo¹³⁸”

La priorità era scovare quanti ebrei si fossero nascosti per paura di essere perseguitati dal regime, avendo già da tempo capito come si sarebbe evoluta la vicenda. Uno dei protagonisti alla dirigenza del campo fu il prefetto di Padova, Primo Fumei, udinese, fascista fedele della prima ora, che prima del crollo del regime era a Palermo come Alto commissario per la Sicilia per essere poi rimosso da Badoglio; con l’avvento della Rsi Mussolini lo volle come nuovo prefetto della città patavina, per poi essere sostituito dal 1944 da Federigo Menna, dopo aver ricevuto la promozione al Ministero degli Esteri di Salò¹³⁹. Con un ruolo di rilevanza vi era il direttore del campo, il commissario di Pubblica sicurezza, Nicola De Mita, napoletano, uomo dal lungo *cursus honorum* all’interno della macchina dello Stato.

Scorrendo le carte conservate presso l’Archivio di Stato di Padova si può leggere che ci fossero 32 prigionieri, 18 uomini e 14 donne, che le condizioni sanitarie, nonostante la mancanza di riscaldamento e l’età avanzata degli internati, erano buone¹⁴⁰. È probabile che le vere condizioni rispecchiassero quanto affermato sopra per via del fatto che era un posto ben edificato e strutturato rispetto ad altri campi di concentramento presenti in Italia. Sta di fatto che i prigionieri non destarono mai grande turbamento per il direttore, né mai avvennero moti di agitazione; forse per l’età avanzata e il trattamento tutto sommato “normale” che era a loro dedicato. Nel 1944 De Mita fu sostituito con Salvatore Lepore, e dalle carte non appare nessuna spiegazione da parte del questore Augugliaro per questo atto. Secondo le parole di Francesco Selmin, ebreo deportato dalla sua città natale di Este nel campo di Vò e poi ad Auschwitz dal quale tornò sano e salvo, il nuovo direttore era “una buona persona [...] uno che aveva più comprensione¹⁴¹”. Altre testimonianze affermeranno il fatto che il nuovo direttore risultava più disponibile e comprensivo rispetto al precedente. Sempre nel 1944 sono datate le carte, presenti in Archivio di Stato, che testimoniano come si fosse proceduto alla confisca dei beni delle persone ebrei, immobili, mobili e azionari. Questa istanza doveva rispondere ad un decreto legislativo del 4 gennaio 1944 che aveva come scopo quello di spogliare “gli italiani di razza ebraica”, così come erano definiti, di tutte le ricchezze per farle confluire nelle casse della neonata repubblica. Non vi è dubbio che quest’ordine del ministero dell’Interno, che coinvolse prefettura e questura di Padova oltre che il direttore del campo, fu eseguita con grande tempestività, andando a dimostrare la volontà di espropriare le persone ebrei dei loro beni.

138 Archivio di Stato di Padova, Questura, b.41-42, fasc. C.C. Vo, Ebrei, Campi di concentramento A4b, 3 dicembre 1943, il questore Augugliardo al comando compagnia di carabinieri di Padova Este

139 Matteo Stefanori, *Ordinaria amministrazione*, Urbino, Laterza, 2017, p.95

140 Archivio di Stato di Padova, Questura, b.41,42, fasc. C.C. Vo, Ebrei. Campi di concentramento A4b, 3 dicembre 1943/ 9 luglio 1947, relazione del commissario Ps sulla situazione del campo inviata al questore, 8 dicembre 1943

141 Francesco Selmin, *Da Este ad Auschwitz. Storia degli ebrei di Este e del campo di concentramento di Vò*, Este, Cooperativa Giordano Bruno, 1987, cit. p.31

Un episodio clamoroso fu quello che coinvolse le forze di polizia tedesche all'interno nel campo, il 17 luglio 1944. Essi prelevarono 33 ebrei presenti nella villa (4 uomini, 22 donne e 7 bambini¹⁴²) che furono inviati al campo di reclusione di San Sabba, vicino Trieste, con lo scopo di essere deportati, successivamente, ad Auschwitz. Dalle carte si può intuire come l'operazione fosse stata gestita interamente dai comandi tedeschi, senza interpellare minimamente le forze italiane, che si videro impreparate all'azione dell'alleato a Vò.

In conclusione, nel campo di Vò passarono circa 70 ebrei, italiani e stranieri, principalmente famiglie visto il ripetersi degli stessi cognomi nelle liste, alcuni si salvarono perché anziani o malati e per questo furono licenziati dal campo per via della direttiva ministeriale, altri invece dopo il transito in svariati luoghi di reclusione finirono il loro triste viaggio in un campo di sterminio. Alcune persone hanno lasciato testimonianza personale del periodo di prigionia a Vò, restituendo una fotografia nitida di quella che poteva essere la vita quotidiana di una persona che si vedeva costretta a lasciare la propria casa per essere reclusa dentro un campo, senza aver commesso nessun crimine se non quello di essere nato.

Questa pratica dell'internamento non era sconosciuta a Padova, in quanto proprio nel quartiere Chiesanuova, posto a ridosso della città e vicino alla linea ferroviaria, fu adibito un campo d'internamento per i civili jugoslavi presso la caserma militare, oggi denominata Romagnoli (nome, dato postumo, di un soldato italiano ucciso dai nazisti durante l'eccidio di Cefalonia). Secondo le informazioni di Carlo Spartaco Capogreco già nel 1942 iniziarono ad arrivare 1400 persone circa, tutti uomini provenienti dalla provincia di Lubiana¹⁴³. La condizione di vita descritta risultava molto più dura rispetto al campo di Vò, dato che viene riportata la presenza di un palo al centro del cortile della caserma dove si eseguivano punizioni corporali, inoltre, vi erano celle detentive nei sotterranei. Al momento dell'armistizio il campo passò sotto il controllo tedesco che inviò la maggior parte dei detenuti a Zagabria, mentre alcuni furono arruolati tra le file dei collaborazionisti slavi a fianco della Germania nazista.

Questo a grandi linee il dipinto di una Padova che ha visto nascere il fascismo, aderire alle leggi razziali e allo stesso tempo combattere, durante la guerra, per ottenere la liberazione dal nazi-fascismo.

2.4 La stampa locale e la reazione alle leggi razziali

Si prenderà in considerazione l'analisi di tre importanti giornali per la realtà padovana: *“Il Veneto”*, *“Il Gazzettino”* e *“La difesa del Popolo”*. La stampa locale si allineò subito alle direttive che prese il nuovo corso degli eventi, le pubblicazioni iniziarono ad assumere un martellante carattere antisemita.

142 Archivio di Stato di Padova, Fondo della Questura, b.41,42, fasc. C.C, Vo, Ebrei. Campi di concentramento A4b, dicembre 1943-9 luglio 1947

143 Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce*, Torino, Einaudi, 2004

“*Il Veneto*” era un giornale fondato nel 1888 da Gualitero Belvederi, passato, poi, nel 1907 sotto la supervisione di Alfredo Melli. Quest’ultimo, essendo di origine ebraica, non fu risparmiato dalla legislazione razziale e nel 1938 fu allontanato dalla dirigenza. Per Saonara più di tutti gli altri quotidiani “*Il Veneto*” assunse forti connotazioni antisemite.

Sfogliando il giornale in questione appare un articolo interessante, in data 2 novembre 1938, poco dopo tutto quello che è stato raccontato sopra inerente all’università. Il titolo era “*L’università di Padova e il problema della razza*”, già da subito si può notare come la questione universitaria avesse colto l’attenzione della stampa presentando l’argomento come un vero e proprio problema, minaccioso e preoccupante. L’articolo argomentava che già da quattro anni l’ateneo si era dotato di corsi d’insegnamento razzisti come quello di “Antropologia e Demografia” e quello di “Geografia ed Etnografia”; l’opera era merito del professor Raffaele Battaglia, sempre assecondato dal rettore Anti. Infine, vi era un elogio completamente dedicato al rettore:

“L’Università di Padova sensibile come sempre ai problemi nazionali più vivi, lavorava da anni in primo piano e anche in questo campo farà come sempre tutto il suo dovere, secondo la sua grande tradizione¹⁴⁴”

Due cose appaiono chiare: la prima è che la “grande sfida” dell’orientare l’università in senso razzista fosse stato un’opera già iniziata da molto prima che fossero emanate le leggi razziali del 1938; la seconda che l’università come importante istituzione culturale doveva adeguarsi agli orientamenti governativi facendo appunto il suo “dovere”.

Il 5 settembre un articolo intitolato “*Difesa della razza. La resa dei conti*¹⁴⁵” presentava uno studio della rivista “*La difesa della razza*” che aveva come scopo la visione del censimento degli ebrei e il superamento di questo problema.

Un altro esempio di come la politica razzista avesse portato al dilagare di articoli del genere, è quello del 26 novembre 1938, intitolato “*Come la finanza internazionale ebraica ha cercato di colpire l’Italia*” dove vi era una ricostruzione fantasiosa di come la Banca di Roma nel 1911, a fronte di un grosso capitale di 200 milioni di lire, avesse finanziato progetti in Libia e nel cercare l’aiuto della finanza internazionale, nelle mani degli ebrei, fosse stata affossata da quest’ultimi per via del fatto che era un *competitor* a livello finanziario¹⁴⁶. Il giornalista in questione era andato a ripescare queste nozioni dal solito pozzo degli stereotipi antisemiti legati al mondo dell’alta finanza e delle banche. Sempre su questo filone un pezzo pubblicato il 7 ottobre si domandava il motivo della ricchezza della famiglia ebraica Rothschild¹⁴⁷, adducendo ipotesi complottiste e sconclusionate.

144 *Il Veneto*, “*L’Università di Padova e i problemi della razza*”, 2 novembre 1938,

145 *Il Veneto*, “*Difesa della razza. Resi dei conti*”, 5 settembre 1938,

146 *Il Veneto*, “*Come la finanza internazionale ebraica ha cercato di colpire l’Italia*”, 26 novembre 1938,

147 *Il Veneto*, “*Il problema della razza nella fervida trattazione del Centro istituito dal Guf*”, 7 dicembre 1938,

147 *Il Veneto*, “*I giudei e la ricchezza mondiale: i Rothschild*”, 7 ottobre 1938,

Il mese di novembre si apriva con un pezzo sul fatto che gli ebrei fossero un elemento mal voluto anche nella Lega di Ginevra che voleva espellere numerosi aderenti, per ragioni di bilancio in apparenza, ma in realtà per allontanare gli elementi di origine ebraica¹⁴⁸.

Piccola notizia interessante rispetto al discorso dell'inserimento di insegnamenti "fascisti" nell'università è quella datata 23 novembre 1938 che afferma che il generale Giuseppe Porta nella Facoltà di Medicina e Chirurgia ha iniziato il corso di "Cultura militare" con a seguire riportati gli orari delle lezioni. Questa è una prova tangibile di come ormai la fascistizzazione fosse entrata di prepotenza all'interno del mondo universitario, preparando gli studenti a prendere familiarità con l'apparato militare e il mondo della guerra, con il fine ultimo di "creare l'italiano nuovo".

Il 7 dicembre 1938 il giornale dedicava spazio ad un articolo "*Il problema della razza nella fervida trattazione del Centro istituito dal Guf*" in cui si afferma che, come voleva il ministero dell'Educazione nazionale, ogni centro scientifico e culturale avrebbe dovuto trattare il tema della razza in quanto:

"È necessario ormai che tutti gli italiani si formino la convinzione che il razzismo italiano, giudicato dai malevoli e superficiali critici d'oltralpe copia identica di altri razzismi. È invece un movimento profondamente originale nazionale: esso ha un diritto di proprietà per lo meno altrettanto indiscutibile di altri movimenti simili sorti in altri Paesi¹⁴⁹"

Si può notare tutta la volontà impressa nell'opera di cercare di far capire che la derivazione della legislazione razziale non era tedesca, come molti pensavano, ma bensì opera del tutto italiana.

Nel 1941, sempre "*Il Veneto*", arrivò ad una campagna antisemita caratterizzata da toni violenti, il tutto firmato dal direttore Carlo Barbieri. Quest'ultimo usava lo pseudonimo "Hirpus" per firmare i suoi articoli che attaccavano con tanta ferocia quei padovani rimasti amici degli ebrei e quegli ebrei diventati ariani tramite la discriminazione.

Per il riconoscimento degli ebrei proponeva una stella gialla, mentre per coloro che erano stati arianizzati o che erano esenti dalla persecuzione in quanto avevano compiuto gesti illustri allora sarebbe andata una stella color oro¹⁵⁰. Inoltre, affermava che con gli ebrei il manganello non bastava e bisognasse disfarsi di questa sciagura per il bene dell'Italia. Dopo, come scritto da Saonara, questo genere di pubblicazione si fermò in quanto ritenute pericolose dal questore, perché avrebbe potuto eccitare gli animi. Ma, nel complesso, ancora per l'anno 1942 comparvero piccoli articoli in cui si lanciavano frecciate agli ebrei padovani.

148 Il Veneto, "*Gli ebrei: elementi indesiderabili perfino in seno alla Lega ginevrina*", 3 novembre 1938, 149

150 Il Veneto, "*Almeno la stella gialla*", "*Ariani diventati giudei*", "*Ebrei padovani. I loro affari*", "*Amici dei giudei. Non disponiamo di uffici di consulenza*," 13-22 ottobre 1941

Per quanto concerne *“Il Gazzettino del Veneto”* si possono riscontrare articoli come quello dell’11 settembre 1938 intitolato *“Gli ebrei hanno sempre desiderato la rovina di Roma cristiana”* in cui si affermava che per anni si è andati a presentare l’immagine errata dell’ebreo come persona innocua quando, in realtà, aveva da sempre mire di potere sulla penisola. Si può notare come ai prodromi della campagna razziale anche questo giornale dava contributi importanti.

Ancora il 23 settembre 1938, pubblicava *“La campagna di menzogne degli ebrei¹⁵¹”* in cui si raccontava del ritrovamento di un foglietto a Zurigo che indicava il maresciallo Badoglio come ebreo e per questo non più adatto ad avere tale carica. Questa era interpretata dal giornalista come una mossa dell’ebraismo internazionale per destituire una figura cardine come quella di Badoglio. Il giornale in questione arrivava ad affermare che erano gli ebrei a volere una guerra con l’articolo avente titolo *“Il giudaismo vuole scatenare un nuova guerra mondiale¹⁵²”*, del 23 novembre 1938, che spiegava di quanto pericolosi potessero essere gli ebrei per il mondo.

Prendendo in esame anche il giornale *“La difesa del Popolo”*, emanazione diretta della diocesi padovana, si può notare come avvenimenti politici e sociali venivano solo riportati in breve, senza mai approfondimenti concreti e sostanziali. In effetti un’assenza conta molto di più di una presenza e si potrebbe leggere questo atteggiamento della diocesi come volontà di non andare a urtare contro elementi pericolosi per loro, che avrebbero potuto infiammare gli animi dei cattolici e infastidire il potere in città. Inoltre, il silenzio stampa serviva per tutelare gli interessi di un’organizzazione molto cara alla Chiesa, l’Azione Cattolica, cercando di evitare ritorsioni contro un organo educativo così importante.

Rispetto a tutto questo universo antisemita che si era messo in moto, Chiara Saonara spiega che nella realtà della città, oltre all’applicazione delle norme, non ci fu tutto questo fervore. I giornali locali pubblicavano quello che era detto loro, mentre il giornale diocesano si asteneva dal commento politico, così come prescritto dal Concordato, ma tra la popolazione cittadina non vi era tutto questo astio e livore contro la comunità ebraica e la prova supportata da Saonara è che, dopo l’8 settembre 1943, la popolazione civile *“diede prove anche notevoli di solidarietà umana e cristiana¹⁵³”*. Questa analisi può essere verosimile per il fatto che la stessa comunità ebraica era veramente presente in un numero esiguo rispetto ad altre città e per questo meno percepita anche dall’ambiente cittadino stesso, ma è difficile capire l’effettivo sentimento della popolazione cittadina rispetto al tema.

151 Il Gazzettino, 23 settembre 1938

152 Il Gazzettino, 23 novembre 1938

153 Chiara Saonara, *Una città nel regime*, cit. p.183

Capitolo III

“La geografia dell’antisemitismo europeo e gli studenti stranieri ebrei”

3.1 I luoghi d’origine

Gli studenti stranieri ebrei provenivano da differenti parti dell’Europa.

Lo studio di Signori riporta che, tra il periodo 1926-’27 e 1931-’32, ci fu un aumento considerevole degli studenti stranieri, soprattutto da Ungheria, Polonia, Romania, Bulgaria con la novità dei paesi baltici; la facoltà con più iscrizioni fu quella di Medicina e Chirurgia¹⁵⁴. Si può immaginare che molti di loro fossero ebrei, in quanto, in quegli stessi anni si stavano radicalizzando i regimi dei paesi sopracitati, sfociando molte volte nell’antisemitismo e questo portava ad una fuga rispetto al paese d’origine. Inoltre, il governo fascista aveva in mente un piano da applicare ben espresso dalle parole del ministro degli Esteri Ciano:

“È chiaro che le provvidenze stabilite dal Governo fascista a favore degli studenti di nazionalità estera che desiderano laurearsi o perfezionarsi nel Regno, mirino essenzialmente a creare una corrente di giovani professionisti stranieri, che dopo essersi formati culturalmente e spiritualmente nelle Università italiane, riportino nei paesi d’origine l’afflato di questo spirito e di questa cultura¹⁵⁵”

Gli stranieri sarebbero stati usati come casse di risonanze dal regime per far percepire l’Italia come un ottimo paese, dove ci si poteva formare in modo completo, grazie alle sue università. In questo senso, già da tempo, si era andati verso la promozione di corsi di cultura italiana nelle università estere, incrementando le borse di studio messe a disposizione degli atenei e incentivando i viaggi di scambio. Di

154 Elisa Signori, *Una peregrinatio accademica in età contemporanea*, Asui, Bologna, Clueb, 2004

155 Circolare n.23, Roma, 31 maggio 1938 XVI, Archivio Storico del Ministero degli Esteri, Gabinetto 1923-1943, b.171, in *Ibidem cit.* p.187

grande rilievo fu l'Istituto interuniversitario italiano, fondato nel 1923 da Gentile, con lo scopo di avere "una funzione direttiva di coordinamento e di disciplina di tutti i corsi di lingua e cultura per gli studenti di altri paesi¹⁵⁶". Si può intuire che quest'operazione fosse stata creata al fine di avere un'esclusiva nella "propaganda" della cultura italiana all'estero, non si voleva forme autonome di propagazione all'estero da parte di singoli istituti. Di fatto, il controllo nel 1933 passò sotto il ministero degli Esteri e dell'Educazione nazionale, facendone quindi una diretta emanazione della politica fascista.

Un ruolo importante per l'Istituto fu quello di fornire aiuto agli studenti stranieri all'estero interessati a venire in Italia per studiare; si forniva loro informazioni riguardanti il funzionamento dell'università italiana tramite ambasciate e consolati italiani. Cavarocchi riporta una notizia interessante per l'ateneo padovano: nel 1936 il rettore Anti informava la presidenza del Consiglio che era stato attivato un "Corso di dottrina e attività fascista per stranieri", sotto la guida dell'Istituto interuniversitario italiano. Anti chiedeva un sussidio finanziario, dato che l'ateneo stava svolgendo un ruolo importante nel far confluire a Padova il maggior numero di stranieri. Questo dato è indicativo di quanti ebrei stranieri arriveranno presso l'ateneo patavino, confermato anche dalle parole dello stesso rettore.

Si andrà ora analizzare, per ogni stato, la situazione sociale e politica in cui si trovavano gli studenti stranieri ebrei per comprendere che se tornarono nei loro paesi, negli anni dal 1939 al 1943, trovarono morte e distruzione, per questo molte volte, non si hanno più tracce.

Germania

Dalle carte d'archivio risulta originario della Germania John Blumenhaim, nato nella città di Rostock all'interno del distretto Maclemburgo-Pomerania, una regione nord-orientale della Germania. Nacque nel 1895, in tempo per riuscire a vedere i profondi stravolgimenti del suo paese che passò da impero a repubblica fino a dittatura nazista. Inoltre, si può immaginare che poté ammirare gli ultimi sprazzi della Bella Époque, ossia di quel clima ottocentesco impregnato di positivismo, arte liberty, e di nuove prospettive sociali che aveva contaminato il Vecchio continente. L'avvento della Prima guerra mondiale segnò la fine di tutto questo mondo, e in Germania portò alla caduta del Kaiser Wilhelm II e dell'assetto socio-politico che aveva retto fino a prima. Dalla Conferenza di Parigi del 1919 la Germania uscì profondamente ridimensionata a livello geografico e militare, inoltre, dovette assumersi il pesante fardello economico delle riparazioni di guerra per i paesi vincitori. Così nel 1918, il giovane Blumenhaim, poteva assistere alla nascita della Repubblica di Weimar, diventata il "centro più vivace della cultura europea del tempo¹⁵⁷", modello di democrazia parlamentare avanzata e aperta. Il grande giubilo per il nuovo modello statale si scontrava con le intrinseche difficoltà della frammentazione politica interna alla neo repubblica che rendevano vane ogni istanza di riforma. Il 1923 fu segnato da due difficili eventi: la crisi della Ruhr e

156 Francesca Cavarocchi, Roma, Carocci Editore, 2010, cit. p.257

157 Martin Broszat, *Da Weimar a Hitler*, Roma-Bari, Laterza, 1986, cit. p.IX

il tentativo di colpo di stato di Hitler. Nel primo caso, Francia e Belgio, con il pretesto del mancato invio da parte della Germania delle riparazioni in natura inviarono nella regione della Ruhr, la zona tedesca più industrializzata, delle truppe, con lo scopo di controllare la consegna delle materie prime. Il governo tedesco non riuscì a reagire perché già piegato dai numerosi problemi di natura sociale, per cui incoraggiò la resistenza passiva dei lavoratori, incrementando in questo modo il tracollo economico e finanziario della Repubblica. Allo stesso tempo fece la sua comparsa nelle scene, Adolf Hitler, che insieme al generale Ludendorff e ai gruppi nazionalsocialisti tentarono un colpo di stato, ma fallirono perché non trovarono l'appoggio dei militari che al contrario li arrestarono.

Alle elezioni politiche del 1932 Hitler incassava oltre 13 milioni di voti¹⁵⁸, raggiungendo la maggioranza nel Reichstag. Vinse le elezioni, grazie a due fattori importanti: la promessa della riduzione della disoccupazione e la rivalsea contro le umiliazioni subite in seguito alla pace. Iniziò l'opera di smantellamento dell'assetto repubblicano, portando alla costituzione di una dittatura sotto il suo comando. Questi, in breve, sono i radicali cambiamenti politico-sociale a cui assistete Blumenhaim durante la sua vita in Germania. Bisogna aggiungere, a livello di storia locale, che la sua città natale fu sede durante il Terzo Reich dell'industria aeronautica, fiore all'occhiello del ministro Goring, e per questo i bombardamenti degli Alleati furono massicci, distruggendo la totalità della città durante il conflitto¹⁵⁹. Riguardo la questione dell'antisemitismo tedesco tra il 1933 e il 1935 gli ebrei tedeschi:

“Furono espulsi dalla pubblica amministrazione e subirono forti limitazioni nell'esercizio delle professioni di avvocato e medico; nell'insegnamento superiore; vennero allontanati dall'editoria e dall'attività giornalistica; persero la cittadinanza tedesca se ottenuta dopo il 1918; furono esclusi dall'esercito e dal servizio militare; subirono gravi limitazioni nell'accesso agli studi universitari¹⁶⁰”

Queste furono le gravi conseguenze, esposte da Liliana Picciotti Fargion, dell'avvio della politica antiebraica in Germania; in seguito, nel settembre del 1935 il governo nazista varò una legge sulla cittadinanza e sulla protezione del sangue tedesco: i tedeschi venivano così divisi in coloro che “appartenevano allo Stato” e in “cittadini dello Stato”, quest'ultimi riconosciuti dal punto di vista giuridico. Di fatto, si può presumere che Blumenhaim sia stato investito da questo nuovo clima in quanto la sua iscrizione presso l'ateneo padovano risulta essere del 1937. Con il 1938 la situazione per gli ebrei tedeschi si aggravò ulteriormente, in quanto medici e avvocati persero l'abilitazione, coloro che possedevano più di 5.000 marchi doveva autodenunciarsi. L'episodio più violento fu quello nella notte tra il 9 e il 10 novembre 1938 denominato “Notte dei Cristalli” quando gruppi di nazisti distrussero le vetrine dei negozi ebraici e commisero atti di violenza contro di loro.

158 Liliana Picciotto Fargion, *Per ignota destinazione. Gli ebrei sotto il nazismo*, Milano, Mondadori, 1994

159 Enciclopedia Treccani voce “città di Rostock”

160 Liliana Picciotto Fargion, *Per ignota destinazione*, cit. p. 69

Klaus Voigt riporta che, quando il nazionalsocialismo salì al potere in Germania, emanò una legge che portò al varo del numero chiuso per gli ebrei nelle facoltà. Così molti studenti ebrei tedeschi andarono ad iscriversi nelle università italiane, dove potevano anche trovare diverse facilitazioni come il pagamento di metà della retta universitaria. Infatti, in questo periodo le domande d'iscrizioni aumentarono notevolmente tali da muovere il ministero dell'Educazione nazionale italiano a sollecitare l'Unione delle comunità israelitiche italiane affinché coordinasse l'afflusso degli studenti dalla Germania. Nella tesi si analizza gli studenti di medicina e proprio questa facoltà fu letteralmente presa d'assalto, scatenando la reazione dei medici italiani che avevano paura di nuova concorrenza e per questo sollecitavano il Ministero al fine che limitasse i posti, con esami di lingua italiana, anni di frequenza obbligatorie e norme di questo genere, che nella loro ottica avrebbero ridotto gli iscritti. Ma nulla fu fatto su questo fronte se non una legge che vietava agli stranieri l'esercizio della professione sanitaria nel territorio italiano¹⁶¹.

L'unica barriera poteva essere rappresentata dalla grande quantità di documenti che uno studente doveva presentare al fine di iscriversi, e questo si può osservare dai fascicoli personali degli studenti. Essi contengono l'attestazione del rettore dell'ultima università frequentata, il certificato dell'ambasciata tedesca, della cittadinanza e della residenza dei genitori, oltre che ad una carta della polizia della loro città che attestava la buona condotta del soggetto. Il tutto rigorosamente tradotto in lingua italiana con tanto di certificato legale della traduzione medesima. Insomma, una seccante sequela di carte burocratiche da presentare per potersi iscriversi.

Romania

Altro paese da dove provenivano numerosi studenti stranieri era la Romania. Dai fascicoli personali si può evincere che fossero ben dodici da questa nazione. Michail Aspan risulta essere nato nel 1912 nel comune di Sighetu Marmatiei, localizzato a Nord della Romania, al confine con l'Ucraina, anche se all'epoca dei fatti non esisteva come entità statale e faceva parte del grande Impero zarista. Come per altre città, le denominazioni in altre lingue saranno molteplici, in questo caso risulta anche in idioma ungherese, slovacco e tedesco, e si può intuire il grande crocevia che ha rappresentato nel corso dei secoli per via della posizione sul confine, sempre in balia di diverse autorità politiche. Si passa poi a Sullam Bandel Haim, nato nel 1916, nel paese di Bozieni, nel Nord-Est.

Seguono Leone Brummer e Salo Slesingher, nati nel 1914 nel municipio di Galati, posizionato a Sud-Est e confinante con la Moldavia, che all'epoca non esisteva ed era conosciuta come Bucovina, facente parte del Regno di Romania. La comunità ebraica in città era ampia e ben presente, infatti, si riporta che nel 1914 ci fossero una ventina di sinagoghe. Per questo durante la Seconda guerra mondiale si verificarono pogrom contro la popolazione ebraica, da parte delle guardie di frontiera. Il 22 giugno 1940, tutte le persone ebrei, dai 18 ai 60 anni, furono arrestate e imprigionate in campi di detenzione, dove svolsero i

161 Klaus Voigt, *Il rifugio precario*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1993

lavori forzati. Si calcola che nel 1942 i numeri degli ebrei di Galati calarono da 13.511 a 12.946¹⁶². Iancu Grinerg, nato nel 1917, era originario di Piatra Neamt, municipio nella storica regione della Moldavia. Anche questa città era un grande centro ebraico, se si considera che nel 1941 erano presenti 19 sinagoghe. Non fu esente dalla violenza della Guardia di Ferro, che salirono al potere con il generale Antonescu, e tra il settembre 1940 e il gennaio 1941 distrussero tutti i negozi di proprietà degli ebrei nella città. Nel 1941 circa 600 ebrei dai villaggi vicini confluirono nella città, da sempre un grande polo industriale, e furono destinati ai lavori forzati per la difesa della nazione¹⁶³. Lupu Haimovici, del 1912, risulta essere nato a Corbasca, ma non essendoci documentazione presente sulla città si parlerà della vicina città: Bacau, localizzata a nord. Nel 1940 dai villaggi adiacenti furono espulsi 1.000 famiglie che confluirono a Bacau, incrementando così la popolazione. I civili ebrei furono sottoposti, anche in questo caso, ai lavori forzati e molti morirono di stenti per la vessazione subita¹⁶⁴. Giovanni Halosz, del 1911, era nato a Petrila, una piccola cittadina nella regione della Transilvania, che entrò nella Romania alla fine del Primo conflitto mondiale. Di questo piccolo villaggio non si hanno informazioni rilevanti, ma facendo parte della regione della Transilvania si sa che nel 1944 circa 131.633 ebrei furono prima confinati nei ghetti per poi essere deportati nel campo di concentramento di Auschwitz¹⁶⁵. Carlo Schonhein nacque nel 1908 ad Arad, una città della Transilvania. Qui la comunità ebraica fu destinata, nel 1942, ad essere deportata nel campo di sterminio di Belzec. Fortunatamente l'ordine di deportazione fu ritirato e molti si salvarono¹⁶⁶. Osias Kindler, nacque nel 1912 a Bucarest, la capitale della Romania. Nel gennaio 1941 scoppiarono le rivolte del movimento legionario nazionalista contro la politica del sovrano e per protesta per via delle perdite territoriali dell'anno precedente. Tali rivolti portarono alla morte di 120 ebrei. Fu qui che la scure della legislazione antisemita promossa dal re si abbatté con tutta la sua forza. Ormai considerati cittadini inferiori avevano perso il diritto alla salute, all'istruzione, le proprietà private erano state loro confiscate e dovettero sottostare al lavoro forzato. Nel settembre del 1942, circa mille ebrei furono deportati nella regione della Transnistria, oggi facente parte della Moldavia, localizzata a nord-est lungo il confine con l'Ucraina. Particolarmente duro fu il destino degli ebrei della capitale.

Rodolfo Kohm nato nel 1912 a Siret, una città ubicata nella regione della Bucovina, a nord della Romania, oggi sull'attuale confine con l'Ucraina, all'epoca impero russo. Si può riscontrare anche un nome in lingua yiddish, a significato del fatto che fosse presente una presenza ebraica importante. Nel 1918, quando la regione della Bucovina fu annessa alla Romania, ci fu una forte istanza nel "romenizzare" la popolazione locale, per assicurarsi quel territorio appena inglobato. Anche qui si fece sentire la violenza antisemita dei gruppi di estrema destra nel corso degli anni Trenta del Novecento. Nel 1941, quando iniziò l'offensiva delle potenze alleate contro l'Unione Sovietica, la cosiddetta "Operazione

162 Lucian -Zeev Herscovici, storico israeliano, presenti nel sito *The Yivo Encyclopedia of Jews in Eastern Europe* <<https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/galati> >

163 Ivi, <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Piatra_Neamt >

164 Carol Iancu, storico romeno, < <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Bacau> >

165 Informazioni provenienti da Ladislau Gyemant, storico romeno, < <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Transylvania> >

166 <https://www.jewishvirtuallibrary.org/arad-2>

Barbarossa”, gli ebrei abitanti di Siret (secondo i dati nel 1930 erano presenti circa 2.121 ebrei, per calare drasticamente nel 1941 con una presenza attestata sui 1614) furono evacuati, in quanto considerati potenziali “nemici interni”, verso le campagne della Romania meridionale. Secondo le testimonianze, dopo un viaggio di quattordici giorni, in condizioni precarie su carri o a piedi, arrivarono a Craiova e Calafat, a sud della Romania. In questa occasione, per via della fame, delle malattie e delle condizioni pessime di salute, persero la vita circa 700 persone. Infine, il viaggio degli ebrei di Siret si concluse nei ghetti e nei campi della Transnistria. Alla fine della guerra, la maggior parte degli ebrei che sopravvissero non ritornarono a Siret, inoltre, nel 1947 ondate d’emigrazione svuotarono la città, e nel 2002 è morto l’ultimo abitante ebreo¹⁶⁷.

David Meier Moiser, nato nel 1913, a Bacau, città nella regione della Moldavia, situato a nord-est nella Romania. Precedentemente si è già parlato di questa città con Lupo Haimovici, e basti ricordare che la maggior parte degli ebrei furono inviati in Bessarabia e Transilvania come forza lavoro. Meilman Moiser, nato nel 1912, a Cernauti o Chernivtsi in ucraino, localizzata a sud dell’attuale Ucraina, vicino il confine con la Romania. La regione sarebbe la Bucovina ucraina, quella zona che dopo la fine della Grande guerra passò sotto controllo romeno. Precedentemente al conflitto mondiale, nel 1908, quando faceva parte dell’impero austro-ungarico, si era svolto il primo congresso in lingua yiddish, a dimostrazione del fatto che fosse presente una numerosa comunità ebraica. Durante il periodo tra le due guerre, la spinta statale alla romanizzazione non fece altro che aumentare la preferenza degli ebrei di Cernauti per la lingua e la cultura tedesca e per la lingua yiddish, nella creazione di una sorta di loro nazionalismo contrapposto a quello romeno. Inoltre, nel 1930 gli ebrei della città dichiararono la lingua yiddish come lingua madre. Con l’inizio della Seconda guerra mondiale, l’invasione sovietica segnò l’inizio della persecuzione contro le classi agiate e 3.000 ebrei borghesi furono inviati nei campi di prigionia in Siberia. L’anno seguente, le truppe romene e tedesche riuscirono a strappare il territorio ai sovietici, e per volontà del capo dello Stato Antonescu si passò a punire gli ebrei, considerati collaborazionisti dell’invasore russo. La città fu travolta da ondate di omicidi, culminate con l’assassinio del rabbino capo Abraham Mark, e con l’inizio dell’espropriazione dei diritti civili ed economici alla popolazione ebraica. Sempre nel 1941, fu creato un ghetto in città, in cui furono concentrate 5.000 persone, tappa antecedente alla deportazione in Transnistria. In quest’ultima, regione si stima che tra il 1941 e il 1942 furono deportati 32.000 ebrei. Ma per evitare un collasso del sistema economico, in mano prevalentemente ebraica, il sindaco della città riuscì a far rimanere 17.000 ebrei, quali notabili, mercanti, affaristi, i quali erano sottoposti all’obbligo di continuare il loro mestiere. A conflitto concluso, coloro che erano sopravvissuti alle atrocità emigrarono per la maggior parte in Palestina, andando a creare una comunità numerosa¹⁶⁸. Anna Scharf, unica donna che compare nella lista degli studenti ebrei stranieri presenti a Padova, nacque nel 1916 a Sascut, una piccola cittadina nella regione della Moldavia, nel distretto di Bacau. Non ci sono

167 Andrei Corbea-Hoisie, storico romeno, < <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Siret> >

168 Andrei Corbea-Hoisie, storico romeno, < <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Chernivtsi> >

informazioni rilevanti riguardo questa città, se non che nel 1941 fece parte di quei villaggi dove gli ebrei furono espulsi per Focsani, una città posizionata a sud-est in Romania.

Infine, dopo questa esposizione dei luoghi di origine, si trova Avraam Sudac, nato nel 1914, a Rezina, nella regione della Bessarabia, oggi situata a nord-est della Moldavia. Il territorio alla fine della Prima guerra mondiale, fu inglobato nella Romania, smettendo così di essere impero russo. Come i casi analizzati fino adesso, anche in Bessarabia si procedette alla “romenizzazione” della popolazione, tramite la conversione delle scuole yiddish in scuole di Stato romene e alla diffusione capillare dell’antisemitismo tramite le formazioni dell’ultra destra. I dati riportano che nel 1930 la popolazione ebraica nella zona si attestasse intorno alle 200.000 unità, un numero molto alto. Con l’arrivo dell’Armata rossa le condizioni, già precarie per via della politica di stato romena, precipitarono. Numerosi ebrei, soprattutto ricchi, imprenditori e commercianti furono spediti in Siberia. Proprio in questa regione avvenne uno scontro molto duro tra le forze tedesche e romene contro quelle sovietiche. Quest’ultimi batterono la ritirata, nel 1941, e gli ebrei presenti, consapevoli che con l’arrivo dei precedenti occupanti romeni e dei loro alleati tedeschi la situazione non poteva che mettersi peggio, si misero in fuga. Molti furono intercettati dall’esercito romeno e insieme a coloro che erano rimasti nella regione, circa 75.000, furono deportati in Transnistria. Alla fine della Seconda guerra mondiale, dei 200.000 ebrei della Bessarabia ne perirono la metà.

Da una visione generale della cronologia delle nascite di questi studenti si può riscontare il fatto che fossero, più o meno, tutti vicini alla Prima guerra mondiale. In quest’ultima, il Regno di Romania si schierò dalla parte degli Alleati ma subì una pesante sconfitta nel 1916 per opera delle potenze centrali, recuperando verso la fine del conflitto la regione della Transilvania e della Moldavia, grazie al fatto che la Rivoluzione sovietica aveva indebolito i russi rispetto alle pretese su quei territori e nello stesso tempo aveva acceso le speranze romene. Oltre a queste regioni ci fu l’annessione della Bessarabia e della Bucovina, facendo così aumentare il numero degli ebrei sotto la Romania, che passarono da 200.000 a oltre 700.000¹⁶⁹.

La guerra, come era successo Italia, aveva portato ad una radicalizzazione della società, espressa nelle numerose manifestazioni operaie e scioperi tra il 1919-1920. Inoltre, bisogna ricordare che la Romania rappresentava quel famoso “cordone sanitario” che avrebbe dovuto arginare l’espansione sovietica. Nonostante queste tensioni a livello nazionale e internazionale per i primi anni Venti si riuscì ad avere un governo liberale, sempre caratterizzato dal fatto di essere instabile. In aggiunta, nel 1927, il re Ferdinando morì e non potendo lasciare la corona al figlio Carol, che si era macchiato di scandali sessuali, fu designato il nipote Mihai che all’epoca aveva soli sette anni, portando ad una reggenza dello zio. Da questi pochi cenni storici si può già intuire quanto fosse stata turbolenta l’ambiente politico e sociale dove

169 Lya Benjamin, *Problema evreiasca in stenogramele Consiliului de Ministri*, Bucarest, Haefer, 1996 in Lya Benjain, *Nazionalismo e antisemitismo nella legislazione del regime autoritario di re Carol II di Romania, 1938-1940* di Lya Benjamin Anna Capelli e Renata Broggin, *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta*, Milano, Franco Angeli, 2001, cit. p.141

crebbero gli studenti. Proprio in quegli anni vedeva la luce un movimento caratterizzato da un forte antisemitismo, nazionalismo ed esercizio della violenza: la Guardia di ferro; quest'ultima fu fondata nel 1927 da Corneliu Zelea Codreanu, uomo politico di estrema destra. L'incremento della popolarità si doveva al fatto che dava sostegno ai contadini nel mondo del commercio, cercando di spodestare la concorrenza straniera che affliggeva i coltivatori, inoltre, si presentava sempre vestito con il tradizionale abito bianco dei contadini, entrando a cavallo nei villaggi e scatenando il plauso della popolazione. Nel 1931 Codreanu fu eletto deputato e nel discorso del 3 dicembre 1931 inveì contro il sistema politico, origine del decadimento romeno, ed espresse grandi simpatie per il regime mussoliniano. Proprio in questo momento gli ebrei iniziarono ad essere presi di mira con violenza, tanto da portare Francia e Gran Bretagna a fare rimostranze per quanto stava accadendo. Si arrivò al punto che il ministro dell'Interno, Ion Mihalache, l'11 gennaio 1931, diede l'ordine di scioglimento della Guardia di Ferro e della chiusura delle loro sedi. Venne anche inviato un ordine di arresto per il fondatore Codreanu e per i suoi legionari, ma la cosa non sortì alcun effetto dato il carisma del leader politico. Codreanu, nei comizi dei villaggi contadini, non perdeva occasione nell'attaccare gli ebrei, aumentando l'antisemitismo già presente nelle classi più basse della popolazione. Le elezioni del 20 dicembre 1937, diedero come terzo partito la Guardia di Ferro, che sosteneva l'alleanza con l'Italia e la Germania, la difesa dei valori cristiani e l'antisemitismo; il sovrano, che nel frattempo era divenuto Carlo II, il figlio escluso dalla successione per gli scandali sessuali, non poteva ignorare un simile risultato. Così nel 1938 decise di agire tramite un colpo di Stato trasformando la Romania da una monarchia costituzionale ad una dittatura, mentre in politica estera si avvicinò alla Germania. Alla fine Codreanu fu incarcerato e il 30 novembre dello stesso anno, mentre stava cercando di evadere dal penitenziario, fu ucciso, almeno così riportano le informazioni ufficiali, concludendo la parabola del fondatore delle Guardie di Ferro.

Frequentare in quegli anni l'università romena per gli ebrei era una cosa alquanto rischiosa perché come affermato da Alberto Basciano:

“Codreanu riunì attorno a sé una cerchia di fedelissimi seguaci uniti con il capo non solo attraverso una comunione mistica saldata da riti di sangue ancestrali e da una serie di azioni violente dirette principalmente contro gli studenti ebrei¹⁷⁰”

Si capisce il motivo dell'emigrazione intellettuale di molti studenti ebrei verso altre località, dove poter studiare in tranquillità senza il pericolo di venire aggrediti. L'ossessione per gli studenti ebrei era venuta a Codreanu all'epoca della sua frequentazione dell'Università di Iasi, dove era iscritto alla Facoltà di Diritto. Egli reputava che ci fossero troppi iscritti di etnie diverse rispetto a quella romena, e da giovane leader studentesco non poteva tollerare un simile affronto. Per Basciani fu in questo istante che

170 Alberto Basciani, *Tra misticismo ultranazionalista e antiliberalismo*, in *Genealogia e geografia dell'anti-democrazia nella crisi europea degli anni Trenta* a cura di Laura Cerasi, Venezia, Edizioni Cà Foscari, 2019 cit. p.205

l'anticomunismo, di cui era impregnato il giovane Codreanu, si tramutò in antisemitismo, andando a combattere una vera e propria crociata per garantire ai romeni "veri" i posti all'università rispetto al dilagare degli "usurpatori" ebrei.

Il libro dell'autore ebreo Mihail Sebastian *"Da duemila anni"*¹⁷¹ fornisce uno sguardo interno sul dilagare dell'antisemitismo nelle università, descrivendo i vari episodi di violenza che scaturivano dalla colluttazione con gli esponenti studenteschi del movimento nazionalista. Ne scaturisce una grande sofferenza per il fatto di non poter partecipare in modo sereno alle lezioni in quanto vi era il rischio di essere presi a botte da qualche compagno antisemita. Quest'ultimi furono molto attratti dal movimento nazionalista che creò una campagna di propaganda in cui l'ebraismo veniva associato al bolscevismo e di conseguenza all'identificazione con un nemico pericoloso per la nazione. Al contrario, l'identità romena era saldata con la religione ortodossa in una granitica unione che avrebbe ridestato le sorti della Romania, verso un futuro glorioso. Molti intellettuali subirono il fascino di questo personaggio che proclamava un rinnovamento nazionale che passava anche sotto "una purificazione della stirpe romena dall'importazione di soggetti esterni che ne deturpavano la purezza"¹⁷², tutti temi ricorrenti nel panorama europeo di quegli anni.

Tutto questo fu solo un prodromo di quello che avvenne in seguito alla dittatura di Carol II. Infatti, nel 1938, dopo aver silenziato le Guardie di Ferro, che avrebbero potuto rappresentare un contraltare pericoloso per la sua politica, fece approvare una nuova Costituzione che sanciva il "primato etnico della nazione romena". Il giurista Paul Negeiescu, secondo quanto riportato da Lya Benjamin, affermò che

"la nazione romena deve imprimere il primato della razza nello Stato romeno, dell'origine etnica romena; la nazione romena deve essere protetta, bisogna proteggere la purezza della razza e impedire le unioni interrazziali"¹⁷³

È intuibile che in questo modo si aveva la possibilità di creare un "problema ebraico" tale da avere un nemico interno, utile al nuovo regime come capro espiatorio. Gli ebrei, che nel processo d'integrazione, si erano ritagliati posti importanti all'interno dei settori commerciali, economici e finanziari, ora diventavano "gli elementi stranieri"¹⁷⁴ da allontanare. Uguale agli accadimenti italiani, negli ultimi mesi del 1938 furono promulgate le leggi antisemite, una in particolar modo si accanì sugli ebrei: quella della revisione della cittadinanza. Quest'ultima ricorda molto la legge italiana riguardante le cittadinanze ebraiche concesse dopo il 1919. Di fatto, furono riesaminate 617.396 persone, ossia l'84% della

171 Mihail Sebastian, *Da duemila anni*, Roma, Fazi editore, 2018

172 Enzo Collotti, *L'Europa tra le due guerre*, in *La Rassegna mensile d'Israel*, vol.73, maggio-agosto 2007, cit. p.13

173 Paul Negeiescu, *Principii fundamentale ale Constitutiei din 27 februarie 1938*, Bucarest, 1938 in *Nazionalismo e antisemitismo nella legislazione del regime autoritario di re Carol II di Romania, 1938-1940* di Lya Benjamin in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta*, Milano, Franco Angeli, 2001, a cura di Anna Capelli e Renata Broggin, cit. p.140

174 Ibidem

popolazione ebraica, e rimasero cittadini romeni solo 225.222 persone¹⁷⁵. Invece, la perdita della cittadinanza rappresentò la revoca dei diritti civili e allo stesso tempo il sottoporsi ai controlli previsti dalla normativa. Il periodo successivo, segnato dal governo fascista del generale Antonescu, fu peggiore per gli ebrei. L'episodio principale fu il "Pogrom di Iasi", avvenuto il 28 giugno 1941, che vide soldati e i civili romeni, con la partecipazione anche di alcuni militari tedeschi, protagonisti di violente azioni contro la popolazione ebraica, che rappresentava metà della popolazione della città. La città era a ridosso della linea del fronte dei territori occupati dall'Unione Sovietica e si voleva allontanare gli elementi ebraici, sempre per via di quel binomio ebreo-comunista, o forse fu usata come scusa per agire con violenze sommarie contro la comunità ebraica. Sarebbe dovuto avvenire uno "spostamento" degli ebrei verso altre località, lontane dal fronte, ma il tutto fu gestito senza nessun accorgimento delle condizioni umane delle persone: treni stipati di persone venivano fatti partire, senza nessuna condizione sanitaria adeguata. Il pogrom portò alla morte di circa 13mila persone, nel consenso anche del "conductor" Antonescu che aveva dichiarato l'intento di "liberarci da questa piaga¹⁷⁶". Quest'ultima parte serve per riuscire a comprendere il destino di alcuni studenti che, una volta tornati in patria, si trovarono di fronte a simili atrocità e talvolta ne furono protagonisti in prima persona.

Polonia

La Polonia fu un paese dove l'emigrazione verso Padova fu forte, come testimoniano i dodici studenti che transitarono per la sua università. David Augurten Hersz, nato nel 1909 a Przemysl, una cittadina nel voivodato della Precarpazia, situata a sud della Polonia, attualmente confinante con l'Ucraina. Prima della Grande guerra sottostava all'impero austro-ungarico, per andare, a conflitto finito, sotto l'autorità della nuova entità statale polacca. Si stima che prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale fossero presenti in città circa 16.000 ebrei. Nel 1939, l'invasione della Polonia, spartita tra sovietici e tedeschi secondo le clausole del patto Molotov-Rippentrop, segnò la linea di confine meridionale propria presso Przemysl. Quest'ultima città fu occupata interamente dalle forze sovietiche, a parte il quartiere di Zasanie, lasciato ai tedeschi. Le forze di occupazione sovietica inviarono circa 7.000 ebrei in Russia, prevalentemente coloro che facevano parte delle classi alte. Ma con l'inizio del "piano Barbarossa", nel 1941, i tedeschi respinsero i sovietici oltre il confine polacco, appropriandosi della città. La situazione divenne drammatica il 16 luglio 1942 quando costruirono un ghetto che recluse non solo gli ebrei della città, ma anche quelli delle zone circostanti, facendo salire a 22.000 le persone recluse. Gli occupanti tedeschi inviarono 10.000 ebrei nel campo di concentramento di Belzec, mentre a centinaia furono fucilati nella vicina foresta di Grochowce. Il ghetto fu diviso tra coloro che erano abili al lavoro e, invece, coloro che non potevano farlo; a quest'ultimi toccò la sorte peggiore, e nel 1943, furono inviati ad Auschwitz,

175 Lya Benjamin, *Legislatia antievreica in Romania 1938-1940*, Bucarest, Hasefer, 1993 in *Ibidem*

176 Florin Costantiniu, *Storia della Romania*, cit. p.428

mentre gli ebrei del primo gruppo finirono nei campi di lavoro forzato. La popolazione ebraica della città subì pesanti perdite¹⁷⁷.

Abraham Chlodnik, nato nel 1911, a Varsavia, capitale del neo stato polacco. Questa città subì, più di tutti, la forte persecuzione razziale data dall'invasione tedesca. È tristemente noto il ghetto di Varsavia, costituito in una zona abitata sia da ebrei che da polacchi, e che vide l'espulsione di quest'ultimi per circa 100.000 unità. Era il ghetto più grande del paese con oltre 360.000 persone, per poi crescere nel 1942 a 450.000. L'accesso era rigidamente controllato dalla polizia tedesca e da quella polacca, al fine di evitare fughe esterne; il ghetto era regolamentato grazie ad un Consiglio ebraico, dotato di una sua polizia per il controllo interno¹⁷⁸. Con il 1942 iniziò l'eliminazione fisica degli ebrei, inviati nei diversi campi di sterminio, e il 21 novembre 300.000 ebrei furono inviati a Treblinka. Himmler ordinò che i ghetti fossero smantellati entro la fine dell'anno, ma le insurrezioni ebraiche fecero rallentare il processo. Secondo i dati furono 400.000 le vittime: di cui 100.000 morirono di stenti nel ghetto, 260.000 nel campo di Treblinka, 13.000 nel corso delle rivolte e 42.000 nel campo di Majdanek. Nel capitolo seguente si analizzerà nello specifico la vita degli studenti ma già da queste informazioni si può comprendere come molti di loro, se non perirono direttamente, persero tutta la famiglia in queste atrocità, come nel caso di Chlodnik.

Joseph Czertok, nato nel 1900, a Grodno o Hrodna, città dell'attuale Bielorussia occidentale. Durante la Prima guerra mondiale la città fu teatro di varie manovre militare da parte degli eserciti tedesco e russo, per poi essere depredata dalle truppe teutoniche. Nel breve periodo che andava dal 1918 al 1919 fece parte della Repubblica della Lituania, per poi cadere, al termine del conflitto russo-polacco sotto l'egida della Polonia. Il sentimento antisemita si esasperò nel 1932 con il verificarsi di un pogrom che portò alla morte di due ebrei, oltre che alla chiusura di attività e negozi. Data la sua posizione confinante, la città fu occupata dalle truppe sovietiche, dal 1939 al 1941, e proprio in questo periodo arrivarono 4000/5.000 esuli ebrei che scappavano dalla parte invasa dalla Germania, nella speranza di trovare condizioni migliori. In realtà, metà di questi furono deportati in Unione Sovietica. Con la perdita della città da parte dell'Armata Rossa, arrivarono i tedeschi che giustiziarono cento ebrei tra gli intellettuali della città e crearono due ghetti: uno destinato agli ebrei che potevano lavorare, l'altro per coloro che erano "improduttivi". L'eliminazione fisica iniziò nel 1942 quando iniziarono ad essere trasportati nel campo di sterminio di Auschwitz e Treblinka. Nel 1944, nella città erano rimasti solo 250 ebrei, e a guerra finita la maggior parte emigrò in Palestina, negli Stati Uniti o in Sud America¹⁷⁹.

Massimiliano Flaschner, nato nell'anno 1908 a Zolociv, una città vicino Leopoli, nell'attuale Ucraina, facente parte prima dell'impero austro-ungarico e, dopo la sua caduta, della Polonia. Durante gli anni Trenta, l'antisemitismo si diffuse in maniera capillare, e nel 1935 viene riportato un episodio in cui furono appesi manifesti in lingua polacca e ucraina, che incitavano all'odio contro gli ebrei. L'anno

177 Waclaw Wierzbienic, storico polacco, < <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/przemysl> >

178 Carla Tonini, *Operazione Madagascar. La questione ebraica in Polonia 1918-1968*, Bologna, Clueb, 1999

179 Anna Michalowska-Mycielska, storica polacca, < <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/hrodna> >

seguito il cimitero ebraico fu profanato e avvenne una sparatoria contro degli ebrei. Come nei casi precedenti, il 1939 fu segnato dall'occupazione tedesca, e conseguentemente numerosi ebrei giunsero dalla Polonia occidentale. Allo scoppio dell'ostilità, il 2 luglio 1941 la città fu occupata dalle forze tedesche che diedero il via libera ai pogrom dei contadini ucraini contro la popolazione ebraica; furono uccisi dai 3.000/4.000 ebrei, anche con la partecipazione degli stessi soldati tedeschi. Il massacro non terminò in quanto, il 2 aprile 1943, le truppe tedesche uccisero 6.000 ebrei con lo scopo di chiudere il ghetto, causa di propagazione di tifo. Solo nel 1944 l'Armata Rossa liberò la città dalla stretta nazista, e coloro che erano rimasti vivi espatriarono in Israele¹⁸⁰.

Beer Goldgraber Mojzezs, nasce a Zamosc nel 1913, una città della Polonia sudorientale, situata vicino a Lublino. Zamosc rappresenterà, fino alla Seconda guerra mondiale, il secondo principale centro della presenza ebraica in Polonia. Nel 1921, nonostante il forte antisemitismo, la città vide fiorire imprese ed organizzazioni economiche legate al mondo ebraico. Secondo i dati nel 1939 risiedevano in città 12.000 persone, e con l'invasione tedesca, del 1941, furono istituiti i ghetti per gli ebrei che poi vennero deportati nel campo di Belzec, dove trovarono la morte. Rubin Pick, nasce a Tarnopol nel 1910, una città dell'attuale Ucraina occidentale; come le precedenti città anche questa passò dalla dominazione austro-ungarica a quella polacca alla fine del 1918. Per poi, passare brevemente, nelle mani sovietiche nelle guerre contro la Polonia e nel 1921 ritornare a quest'ultima. Ma con il 1939 la città prima subì l'occupazione dell'Armata Rossa, per poi nel 1941, cadere sotto l'occupazione tedesca che portò all'uccisione di 5.000 persone nei pogrom. Inoltre, venne creato un ghetto con 12.000 ebrei, molti dei quali finirono nel campo di Belzec. I sopravvissuti trovarono rifugio negli Stati Uniti o in Israele¹⁸¹. Menase Popiel nasce nel 1915 a Bolechow in yiddish o Bolekhiv in polacco, città nell'est dell'attuale Ucraina. La popolazione ebraica nel 1940 era stimata in 3.000 persone e l'anno seguente, i giorni 28 e 29 ottobre, la polizia tedesco effettuò un'azione omicida contro 1.000 ebrei tra rabbini, medici e persone delle classi agiate. Essi furono portati vicini una foresta, fucilati e alcuni sepolti ancor vivi. Nel 1942, il 3 e 4 settembre, 1.500 ebrei, di cui 500/600 bambini furono colpiti dall'offensiva omicida ucraina, unita a quella tedesca, mentre altri 2.000 furono inviati nel campo di Belzec. Alla fine, solo 48 ebrei sopravvissero alle atrocità commesse dagli occupanti¹⁸².

Daniel Rapp Leib nasce a Strij nel 1913, città dell'attuale Ucraina occidentale; attraversò il consueto passaggio da città austro-ungarica, a città polacca per diventare, infine, sovietica nel 1939. Dalla conquista tedesca del 1941 si ricorda i numerosi pogrom dove trovarono la morte 300 ebrei, e, in seguito, dal 1943 lo sterminio di 11.000 ebrei fucilati nella foresta vicina o spediti al campo di Belzec¹⁸³.

180 Encyclopedia of Jewish Communities, Poland, Volume II, pages 217-224, published by Yad Vashem, Jerusalem <https://www.jewishgen.org/yizkor/pinkas_poland/pol2_00217.html>

181 Jonatan Meir, storico israeliano, <<https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Ternopil>>

182 Bolechow remembered, Archived, 27 July 2013 at the Wayback Machine <<https://www.jewishgen.org/yizkor/bolekhov/bol117.html>>

183 <<https://kehilalinks.jewishgen.org/stryj/>>

Jonas Leib Rosenbach, nato nel 1914 a Nowy Sacz a sud della Polonia, vicino a Cracovia. Nel 1939, con l'arrivo della Wehrmacht, le sinagoghe furono devastate; venne creato un ghetto dove furono recluse 18.000 persone, liquidato nel 1942 con l'invio di tutte le persone nel campo di sterminio di Belzec. Infine, si trova Zygmunt Schonfeld, nato nel 1917, a Cracovia, città a sud della Polonia, di dominazione austro-ungarica prima della Grande Guerra. La città, come la maggior parte in Polonia, fu sede di un ghetto ebraico, anche se prima della sua costruzione furono, nel 1940, espulsi la maggior parte degli ebrei. Negli anni a cavallo tra il 1941 e 1942 rappresentò un bacino di lavoratori per l'occupante tedesco, mentre dal 1943 iniziò la liquidazione totale con l'invio nei campi di sterminio.

Si andrà ad analizzare la Polonia tra le due guerre e durante l'invasione nazista, ossia in quegli anni dove crebbero gli studenti, essendo nati nei primi decenni del Novecento. Non bisogna farsi ingannare dall'invasione tedesca come solo evento di antisemitismo nella storia polacca. Infatti, tra le due guerre, quando la Polonia divenne uno stato nazionale, e molti territori abitati da comunità ebraiche passarono sotto la sua autorità, si dovette procedere a creare uno statuto giuridico *ex novo* per la popolazione ebraica. Come affermato da Jolanta Zyndul, quest'ultimi divennero cittadini polacchi con delle restrizioni all'uguaglianza dei diritti. Ad esempio, una norma considerata vessatoria, era l'onere di pagare le cure ospedaliere per gli ebrei negli istituti sanitari pubblici, allo stesso tempo, una legge prevedeva l'obbligo per le comunità ebraiche di dotarsi di nosocomi a loro uso. Già da questo esempio si può intuire che, anche se cittadini polacchi, essi fossero comunque considerati inferiori rispetto ai cristiani. Inoltre, gli ebrei sottoposti a giuramento in tribunale dovevano recitare il "*more judaico*" con queste parole: "secondo altri pensieri da me occultati e secondo il pensiero e la comprensione delle persone che ricevono il mio giuramento¹⁸⁴". Era evidente che si pensava fossero dei bugiardi con una doppia morale, data proprio dalla loro appartenenza ebraica. La situazione sembrò migliorare il 28 giugno 1919 con la firma del trattato sulle minoranze, siglato dal governo polacco a Versailles, dove si affermava l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e la proibizione della discriminazione religiosa. Ma le restrizioni continuarono ad essere applicate. La situazione politica di certo non aiutava la minoranza ebraica, in balia di sentimenti antisemiti della destra nazionalista. Il partito Sanacja, dello storico leader Pilsudski, non riusciva più ad essere un argine contro il nazionalismo che infuocava l'animo dei giovani polacchi. L'antisemitismo aumentò vorticosamente nelle città dove avevano sede le organizzazioni giovanili, che si manifestavano nel boicottare i negozi ebraici. È interessante notare, come nelle università romene, anche in quelle polacche si diffuse l'idea che ci fossero troppi studenti ebrei tale da essere un "problema" a discapito dei buoni studenti cattolici polacchi. Il nazionalismo, anche qua, chiedeva a gran voce un numero limitati di posti per gli ebrei, e forse fu uno dei tanti motivi che spinse gli ebrei polacchi, desiderosi di studiare, a venire in Italia. Nel 1936 morì l'anziano leader Pilsudski, che per la minoranza ebraica rappresentava, con il suo partito, l'unico freno alle violenze fasciste che si perpetravano nelle

184 Jolanta Zyndul, *Lo statuto giuridico degli ebrei in Polonia tra le due guerre*, in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta*, a cura di Anna Capelli e Renata Brogini, cit. p.44

città. In realtà, Sanacja fece un cambio repentino di politica quando Slawoj-Skladkowski, eletto primo ministro, approvò il boicottaggio economico contro gli ebrei. In sei mesi furono accertate 260 aggressioni contro gli ebrei, devastazioni di negozi, edifici e atti terroristici. I giovani nazionalisti, nelle università di Cracovia, Varsavia e Vilna, costrinsero i loro coetanei ebrei a sedersi in banchi separati; incidenti erano all'ordine del giorno e costringevano i rettori a sospendere lezioni fino a chiudere le facoltà¹⁸⁵. Questo breve affresco serve per capire che l'antisemitismo era già presente in Polonia, senza parlare del ruolo della Chiesa cattolica di cui non si aprirà la parentesi, prima dell'invasione nazista; le violenze, di cui sopra si è parlato nelle città natali degli studenti, avevano già un terreno preparatorio dato da anni di antisemitismo diffuso a livello delle classi bassi, compiute dai contadini attraverso i pogrom, e delle classi alte, come nelle università.

Il 1° settembre 1939 la Wehrmacht occupò la Polonia, che non riuscì a frenare l'avanzata tedesca. Uno dei primi provvedimenti antisemiti fu l'espulsione della popolazione ebraica dalla Polonia occidentale, che nei piani di Himmler doveva essere riqualficata con nuovi insediamenti ariani, mentre, nella parte orientale fu creato il Governatorato Generale sotto il comando di Hans Frank. In seguito, per essere riconoscibili fu imposto loro di portare un segno distintivo: un bracciale, una fascia o una stella gialla. Le autorità tedesche, avendo bisogno di qualcuno che si interfacciasse con gli ebrei, diedero ordine di creare gli *Judenrat*, una sorta di consiglio ebraico con il compito di guida ed esecuzione degli ordini dell'occupante. Già dal 1940, i tedeschi, anche grazie all'aiuto delle *Einsatzgruppen*, un reparto speciale delle SS, iniziarono a riunire tutti gli ebrei nei ghetti, tristemente noti come luoghi di sovraffollamento, malnutrizione e focolai di epidemie. Uno dei primi fu istituito nella città di Lodz, proprio nel 1940, seguì Varsavia e, infine, Cracovia. Questi luoghi erano usati dai tedeschi come serbatoi per trovare manodopera, dato che in piena guerra mondiale scarseggiava e le industrie belliche ne risentivano. Ma la vita nel ghetto era condizionata anche dalla penuria di cibo, che portava le persone più facilmente a morire o ad ammalarsi, si calcola che solo nel ghetto di Varsavia 83.000 ebrei perirono di stenti¹⁸⁶. Dal 1943 gli ebrei polacchi furono segnati dalla volontà, da parte delle autorità tedesche, di essere soppressi nei campi di sterminio di Auschwitz, Treblinka e Belzec.

Grecia

Altra località da dove provenivano gli studenti era Salonico, in Grecia, città con una ricca comunità ebraica. Inoltre, erano tutti, più o meno, contemporanei, infatti, Daniel Benveniste, Mosè Camhi, Salomone Maissa e Joseph Saltiel nacquero nel 1915, mentre solo Leon Coen, era del 1914. Per riuscire a capire l'ambiente dove crebbero queste persone bisognerà ora fare una panoramica sulla città di Salonico dopo la Prima guerra mondiale. Prima di addentrarsi in questa analisi bisogna sottolineare il fatto che

185 Carla Tonini, *Operazione Madagascar. La questione ebraica in Polonia 1918-1968*

186 Liliana Picciotto Fargion, *Per ignota destinazione*

“Salonicco” è il nome italiano della città, a riprova anche della grande influenza italiana nella zona, mentre quello originale è “Thessaloniki”, in lingua greca.

Salonicco, fino al 1912, faceva parte dell'impero ottomano, quella stessa entità politica, ormai sfaldata, conosciuta come “il malato d'Europa”, pronta per essere cannibalizzata dalle potenze europee che volevano così mettere un piede in Medioriente. La città era di vitale importanza per l'impero, non solo per il suo grande porto che fungeva da snodo con il Mediterraneo occidentale, ma anche per la ricca vita culturale che aveva dato i natali a Mustafa Kemal, il padre della moderna Turchia, e al Movimento dei Giovani Turchi, che avevano l'obiettivo di trasformare l'impero della Sublime Porta in uno stato moderno, vicino all'Europa, retto da una monarchia costituzionale. La società era un coacervo di culture mischiate tra loro: ebraica-spagnola, greca, macedone, turca, italiana, dalmata, francese e molte altre ancora; rappresentava la parte occidentale dell'impero, più vicina all'Europa rispetto a Istanbul, e incline ai mutamenti sociali e politici del continente.

Un altro protagonista della vicenda si trovava a sud della città, ed era il Regno di Grecia, attraversato da profonde spinte nazionaliste, risultato della dominazione secolare ottomana, e che in quel primo novecento voleva imporsi nella scena politica. La monarchia era retta da Giorgio I della casata degli Schleswig-Holstein Sonderburg-Glücksburg che regnava per complicati motivi dinastici derivanti dalla precedente politica ottocentesca. Di fatto, nel periodo 1912-1913 furono combattute le cosiddette “guerre balcaniche” che videro, in modo molto semplificato, in primo piano Bulgaria, Serbia, Grecia e Montenegro contro l'impero ottomano. Si conclusero con la conquista greca della Macedonia e della Tracia, sottratti agli ottomani, e con la spartizione di quest'ultima. Per queste ragioni Salonicco nel 1912 entrò a far parte del Regno ellenico, anche se veniva considerata come una zona ancora caratterizzata da una forte impronta ottomana e quindi necessitava di un'opera di grecizzazione. Si potrebbe anche parlare degli albanesi e del loro ruolo, ma non si vuole fare una storia della città bensì dare una panoramica della situazione politica che vissero i cinque studenti ebrei. Ritornando a quegli anni, il clima in città si era esacerbato, molte potenze europee avrebbero voluto controllare il porto e non vedevano di buon occhio la nuova amministrazione greca. Il conflitto coinvolse i cittadini stessi, tra cui la comunità ebraica, che non si fidava del possibile governo ellenico, il quale avrebbe potuto portare a una disastrosa gestione economica di un mercato così fiorente. Nulla si mosse in quanto le grandi potenze non volevano smuovere questo nuovo equilibrio balcanico che era stato creato. Ma i movimenti carsici riapparirono in superficie e la stampa greca locale iniziò ad aizzare i greci contro gli ebrei, considerati colpevoli di sentimenti anti-ellenici. Quando, nel 1913, il re Giorgio I, durante una passeggiata, fu assassinato nei dintorni della città, si iniziò a sospettare agli ebrei come mandanti dell'omicidio, avvelenando ulteriormente il clima antisemita. Mark Mazower descrive con grande maestria quella che doveva essere la città nella prima decade del Novecento:

“La città alta rimaneva, anche dopo il 1912, in prevalenza musulmana, mentre la gran parte della città bassa più vicina al mare era tra il 60 e il 90 per cento ebraica, e i greci vivevano prevalentemente nei loro quartieri tradizionali a est e a ovest della città vecchia. Ma forse più sorprendente e inatteso era l’elevato grado di integrazione residenziale che rivelavano quei dati. Non c’erano ghetti a Salonicco, e pochissimi quartieri appartenevano esclusivamente a una fede religiosa o a un’altra. [...] in poche parole il censimento dimostra come fossero mescolate le comunità religiose¹⁸⁷”

Da queste parole si può capire il grado d’integrazione della comunità ebraica nella città, caratterizzato da interdipendenza sociale ed economica con gli altri gruppi religiosi.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, il nazionalismo greco iniziò a spaccare questo clima sociale di concordia. Il Regno di Grecia, nonostante il sovrano Costantino I avesse simpatie filo-tedesche, date anche dall’origine della sua casata, si schierò con le potenze dell’Intesa, in quanto un’alleanza con gli Imperi centrali avrebbe rappresentato anche un avvicinamento alla Turchia che ne faceva parte e quest’ultima cosa era fuori da ogni comprensione per il popolo greco. Nonostante la sconfitta turca e il ridimensionamento consistente dell’ex impero ottomano, la conflittualità greco-turca caratterizzò tutto il periodo dal 1917 al 1923, portando ad un’altra guerra. L’esito negativo per la Turchia portò al “trasferimento forzato di popolazione senza precedenti nella storia”, infatti, più di 30.000 musulmani di Salonicco furono obbligati a lasciare la città, mentre 100.000 profughi cristiani arrivarono dall’Anatolia, dalla Tracia orientale e dal Mar Nero, zone dove erano considerati indesiderabili. Salonicco poteva contare, quindi, su una maggioranza di popolazione greca al suo interno, andando a cambiare nuovamente gli equilibri. Si può pensare che anche i cinque ragazzi risentissero, durante la loro crescita, di questi cambiamenti repentini dal punto di vista sociale e politico, vedendo andare via una comunità, quella musulmana, che per secoli aveva fatto parte del tessuto sociale della città¹⁸⁸.

Gli anni Venti e Trenta del Novecento furono caratterizzati per la città dal tentativo di “grecizzazione” della popolazione ebraica, infatti, si impose la lingua greca come ufficiale, cercando di scalzare il giudeo-spagnolo, considerato contrario alla logica nazionalista. Proprio questo spinse il giornale “*Makedonia*” a rivelare che alcuni ebrei salonicesi avevano partecipato a dei congressi in Bulgaria, acerrima nemica della Grecia, e quindi erano considerati dei traditori. La situazione sfociò in violenze antisemite quando una folla di greci si scagliò contro gli ebrei del quartiere Campbell, costruito per le famiglie povere che avevano perso tutto nell’incendio del 1917. Data la portata della violenza l’episodio non colpì solo la comunità ebraica, che iniziò a pensare di emigrare, ma anche l’opinione pubblica greca, costringendo, il governo ad inviare delle truppe per sedare il tumulto popolare. Tutti questi studenti frequentarono la

187 Mark Mazower, *Salonicco, città di fantasmi. Cristiani, musulmani ed ebrei tra il 1430 e il 1950*, Milano, Garzanti, 2007, cit. p.347

188 Steven Bowman, *Jews in Wartime Greece*, in *Jewish Social Studies*, Indiana University Press, Vol. 48, N.1, Winter, 1986

scuola italiana “Umberto I” facendo intuire che l’Italia non solo aveva un orizzonte culturale nel Mediterraneo orientale ma anche di espansione culturale.

Con l’inizio della Seconda guerra mondiale, l’offensiva italiana iniziò nel 1940, impendendo agli studenti di Salonicco di proseguire con gli studi. Lo stallo italiano del 1941 fu rotto solo grazie all’intervento dell’alleato tedesco che riuscì a conquistare la Grecia, entrando, il 9 aprile 1941, a Salonicco. Quest’ultima per via della sua fondamentale importanza strategica rimase sotto il controllo diretto della Germania, comportando l’arresto del consiglio della comunità ebraica, del rabbino capo Koretz e la chiusura dei centri sionistici. All’interno di questa situazione s’inserì Alfred Rosenborg, l’ideologo di Hitler, che a Francoforte stava costruendo un centro per lo studio dell’ebraismo mondiale e diede ordini affinché si saccheggiassero le biblioteche ebraiche della città, trafugando in Germania quanto più materiale si poteva. L’estensione della soluzione finale anche agli ebrei della Grecia era abbastanza controversa, in quanto gli italiani occupavano la maggior parte del territorio e non condividevano questa idea; inoltre, per gli ebrei italiani di Salonicco il ministro Ciano assicurò loro protezione in caso di azione tedesca. Lo stesso Eichmann iniziò a interessarsi alla questione, inviando il vice Rolf Ghunter a vedere come erano messe le cose per pianificare la soluzione finale. Nell’estate del 1942 iniziarono le persecuzioni, obbligando gli ebrei maschi tra i 18 e i 45 anni ai lavori forzati, all’utilizzo della stella gialla come segno di riconoscimento e al richiudimento dentro un ghetto. L’anno seguente, il giorno 15 di marzo, i tedeschi iniziarono a deportare 2.000 ebrei di Salonicco verso Auschwitz-Birkenau. Già alla fine dell’estate si era arrivati a deportare 43.000 persone, e molti appena arrivati furono subito mandati alle camere a gas¹⁸⁹. Secondo quanto riportato dai dati dell’*United States Holocaust Memorial Museum* il 94% della popolazione della città morì nei campi di sterminio.

Ungheria

Quattro studenti risultano provenire dall’Ungheria, regione storica con diversi cambi politici nel corso della storia. Ferenc Berkovits risulta essere nato nel 1908 a Erindszent, un piccolo villaggio nella regione del Satu Mare, oggi situato in Romania, all’epoca facente parte dell’impero austro-ungarico. Il Satu Mare, regione a nord dell’Romania attuale e posta al confine orientale dell’Ungheria, fino al 1920 rimase sotto l’egida asburgica, per poi passare al Regno romeno. Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale la regione fu occupata dalle forze tedesche che iniziarono la persecuzione e la conseguente deportazione degli ebrei verso i campi di sterminio. La fine del conflitto segnò una diminuzione drastica del numero della popolazione ebraica, coloro che erano sopravvissuti non fecero ritorno e preferirono trasferirsi in Israele¹⁹⁰.

189 *United States Holocaust Memorial Museum, Thessaloniki*, <<https://www.ushmm.org/information/exhibitions/online-exhibitions/special-focus/holocaust-in-greece/thessaloniki>>

190 Tamàs Csiki, storico ungherese, <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Satu_Mare>

Segue Ladislao Kertesz, nato nel 1915 a Budapest, la seconda capitale dell'impero austro-ungarico. Qui la comunità ebraica era ben presente, secondo quanto riportano i dati nel 1920 la popolazione si aggirava intorno alle 215.000 unità. Il 19 marzo 1944, ad occupazione avvenuta, il capo della Gestapo, Adolf Eichmann, stabilì il suo comando a Budapest, portando alla creazione di un Consiglio ebraico. Iniziò così per gli ebrei della capitale la persecuzione, ghettizzazione e la deportazione finale. Dal 3 aprile gli ebrei furono obbligati a indossare una stella gialla e alla fine di giugno tutti gli ebrei di Budapest furono collocati in 1.840 edifici chiamati "case ebraiche". Dal 20 ottobre iniziarono le marce della morte, che assieme alle deportazioni nei campi di sterminio, portarono alla scomparsa di 75.000 ebrei di Budapest¹⁹¹. Di Imre Mandel, nato nel 1915 a Mezökövesd, situata a nord dell'Ungheria, e Pirosha, nato nel 1912 a Szekszárd, una piccola cittadina del sud dell'Ungheria non sono state trovate informazioni in merito gli ebrei presenti.

Nel 1918, mentre crollava l'impero austro-ungarico, a Budapest si proclamava la nascita della repubblica. L'anno seguente si arrivò addirittura a proclamare la Repubblica dei consigli, guidata dal comunista Bèla Kun. Ovviamente gli stati liberali, usciti vincitori dalla Grande guerra, non avrebbero tollerato la nascita di questo stato, filosovietico, così a ridosso dei loro confini. Per questo motivo, con l'aiuto di truppe cecoslovacche e romene e la regia della Francia, il governo rosso di Budapest fu presto rovesciato. Al suo posto si instaurò un potere anticomunista, con a capo l'ammiraglio Miklòs Horthy, il quale avrebbe voluto ristabilire il Regno di Santo Stefano, ma mancava un monarca e chiamare un Asburgo per svolgere questo incarico era cosa impensabile vista l'ostilità storica del popolo ungherese contro la casata. Così Horthy, lasciando il trono vacante, si fece proclamare reggente *ad interim*, con gli stessi poteri una volta detenuti dall'imperatore Francesco Giuseppe. Il nuovo stato ungherese firmò il trattato di Versailles che tagliava via molti territori abitati da ungheresi, i quali passarono sotto l'autorità della Romania, della Cecoslovacchia e della Jugoslavia. Nel corso degli anni Trenta Ferenc Szálasi fondò il partito delle Croci frecciate, filonaziste e antisemite. L'ideologia era simile quella del partito nazionalsocialista: antibolscevichi e anticapitalisti, a favore dell'autoritarismo e per la difesa della razza ariana contro le contaminazioni ebraiche. Nel 1938, il parlamento ungherese votò leggi antisemite, portando ad ondate di emigrazione verso Stati Uniti e America Latina. Bisogna sottolineare che fino al 1944, quando avvenne l'invasione da parte delle truppe nazista, la guerra non era ancora sentita in Ungheria, molti ebrei di altri paesi si erano rifugiati, sperando di trovare riparo. L'alleanza con la Germania aveva portato solo benefici agli ungheresi come le riappropriazioni territoriali dopo l'invasione della Polonia del 1939, e l'acquisizione del nord della Transilvania. La situazione crollò in modo repentino quando Horthy, dopo un colloquio con Hitler, accettò l'entrata delle truppe tedesche, il 19 marzo 1944, in Ungheria per difenderla dall'avanzata dell'Armata Rossa. A partire da maggio gli ebrei ungheresi iniziarono ad essere rinchiusi nei ghetti, per poi, durante l'estate essere trasferiti nei campi di sterminio; il tutto sotto il controllo delle

191 Michael K. Silber, *Budapest*, < <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Budapest> >

Croci frecciate, che erano ascese al potere grazie alla Germania. Secondo quando riportano i dati, metà degli ebrei d'Ungheria perì ad Auschwitz e in altri campi¹⁹².

Lituania

L'unico studente proveniente da questo paese risulta essere Rabinas Monesas, nato nel 1910. La località di nascita, confrontando le varie documentazioni d'archivio, risulta difficile da decifrare; potrebbe esserci scritto "Žasliai" che è piccolo villaggio situato tra la città di Vilnius e Kaunas, perché altre città con queste lettere non si riscontrano, ma non si può affermare con certezza. Il nuovo stato lituano nacque quando Monesas aveva solo otto anni, infatti, proprio nel 1918 esso si dichiarò indipendente dopo secoli di dominio russo. La minoranza di cui faceva parte si attestava intorno al 7,1% ed era la più rappresentata, inoltre, essi erano ebrei "litvacchi", russificati e parlanti yiddish. Dal punto di vista politico tutti gli anni Venti e Trenta del Novecento passarono nel consolidare questa nuova indipendenza, cercando di mediare tra l'aggressività tedesca e sovietica. In seguito, al patto Molotov-Ribbentrop del 1939, le repubbliche baltiche furono occupate dall'Unione Sovietica, che avviò una deportazione soprattutto dell'*intelligenza* della società. Ma l'inizio del conflitto tra sovietici e tedeschi, segnò nel 1941, l'invasione graduale della Wehrmacht in Lituania¹⁹³. La violenza contro gli ebrei lituani, durante l'occupazione nazista, fu durissima: di circa 220.000 – 250.000 cittadini ebrei lituani perirono 190.000 – 195.000; portando alla quasi decimazione totale della popolazione ebraica lituana. Gran parte dell'opera fu delle *Einsatzgruppen*, gli squadroni della morte, che seguivano l'esercito tedesco durante l'occupazione, organizzando lo sterminio. Gli ebrei lituani non furono mandati nei ghetti, né nei lager, venivano, invece, soppressi vicino ai centri abitati o nelle foreste. Questo in un primo momento, poi le autorità tedesche pensarono bene di usarli per scopi lavorativi. Ma quest'ultima fase fu ben presto abbandonata in quanto la Lituania faceva parte del *Generalplan Ost*, ovvero quel piano di colonizzazione tedesca dei territori dell'Europa orientale, per avere lo "spazio vitale" necessario al popolo tedesco¹⁹⁴.

Russia

Ultimo studente che appare è Bedros Kiroghi, nato nel 1914 a Krasnodar, una città della Russia meridionale. La sua nazionalità è bizzarra per una serie di motivi. Dalle carte dell'archivio di ateneo appare nella lista degli studenti stranieri ebrei, ma analizzando il fascicolo personale, alla voce religione appare scritto: cattolica. Forse l'origine era ebraica e in un secondo momento si battezzò. Non è chiaro questo punto. Altra questione che compare è in una lettera al lettore del 1935 afferma la propria nazionalità armena, salvo poi inserire nella domanda di immatricolazione per l'anno accademico 1936-1937 quella di iraniano. Infine, nella scheda statistica del sesto anno di medicina risulta che i genitori

192 Pèter Hanàk, *Storia dell'Ungheria*, Milano, Franco Angeli, 1996

193 Pietro U. Dini, *L'anello baltico. Profilo delle nazioni baltiche: Lituania, Lettonia, Estonia*, Genova, Marietti, 1991

194 *Holocaust Encyclopedia*, voce *Lithuania* < <https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/article/lithuania> >

abbiano origine armena ma entrambi apolidi. Si potrebbe pensare, secondo questa ricostruzione, che di sicuro i genitori erano armeni, essendo la città natale, Krasnodar, nel Caucaso, come la stessa Armenia, all'epoca inglobata sia nell'impero ottomano che in quello zarista. Riconferma della sua "armenicità" è la frequentazione del Collegio armeno a Venezia. Con l'ascesa del potere sovietico i genitori di Kiroghi preferirono dichiararsi apolidi piuttosto che sottostare al regime, per di più nel 1936 fu creata la Repubblica socialista sovietica armena. L'unico tassello che non entra è la dichiarazione di essere iraniano, in quanto non risulta che ci fossero state conquiste da parte di Teheran, questo punto non è del tutto chiaro.

Gli studenti stranieri ebrei che si è andati ad analizzare sono quarantatré rispetto al numero della lista dell'Archivio del Rettorato che ne stimava quarantanove. Di questi sei studenti, Hans Kleinschmidt, nato in Prussia nel 1919, Ernesto Kohn nato nel 1915 in Romania, Lilo Nessim dalla Bulgaria e senza data di nascita, Mosè Rosenfeld nato nel 1913 in Romania, Freddy Schnal Efrain del 1915 dall'Egitto e Maria Simon nata nel 1912 in Polonia, manca il fascicolo personale presso l'Archivio-Deposito di Legnaro pertanto non è stato possibile compiere un'analisi biografica e accademica.

3.2. La vita degli studenti all'interno dell'università di Padova e l'avvento delle leggi razziali nelle vite personali e accademiche

Per quanto riguarda il criterio di questo paragrafo si seguirà l'ordine precedentemente impostato, ossia quello della nazionalità.

1. Romeni

Mihail Apsan

Mihail Apsan, nacque il 23 maggio 1912, in Romania, e iniziò gli studi a Padova nell'anno accademico 1933-1934, per il corso di Medicina e Chirurgia, dopo essersi diplomati al liceo di Timisoara. Dai documenti si può osservare come, al momento dell'iscrizione all'università, fosse richiesto non solo un documento che attestasse la propria identità, rigorosamente tradotto in lingua italiana e validato da un notaio o da una persona sotto giuramento, ma anche un documento di buona condotta da parte dell'autorità di polizia locale, con il fine di assicurarsi di che i futuri iscritti avessero la fedina penale pulita.

È interessante notare una lettera di questo studente indirizzata proprio a Mussolini in persona, datata 3 marzo 1933, in cui, oltre a dichiararsi cittadino ungherese della Transilvania, richiamando alla questione degli spostamenti di confine dopo la Prima guerra mondiale, chiede al duce la possibilità di essere

esonerato dal pagamento delle tasse universitarie. La famiglia versava in condizioni di grande difficoltà finanziaria per via delle “tristi condizioni economiche del mio paese”, e allo stesso tempo dalle schede statistiche emerge il fatto che avesse sette fratelli e una sorella, che vivevano ancora a carico del padre¹⁹⁵. Questa lettera aveva messo in moto tutta una serie di istituzioni per capire chi fosse lo studente che aveva scritto a Mussolini. Il ministero dell’Educazione nazionale scrisse all’ufficio del Rettorato per chiedere informazioni a riguardo¹⁹⁶, e scritto a mano sul foglio appare la dicitura “chiedere informazioni al Guf”. Quindi, si ha una relazione del capo dell’ufficio stranieri dei Guf, Vezio Mainoili, del 27 marzo 1933, in cui dichiara che Apsan è persona nota nella Sezione stranieri in quanto contraddistinto da un ottimo comportamento, ammettendo, anche, le condizioni economiche disastrose. Nonostante questo, continuò a pagare metà tasse universitarie, come era previsto per gli stranieri, senza ricevere nessun esonero.

Per via dell’obbligo al servizio militare romeno, cosa per cui molti suoi colleghi furono dispensati, fu studente fuori corso per gli anni 1933-1934-1935, perdendo tre anni, chiese così al Rettorato di poter iscriversi al quinto anno senza perdere ulteriormente anche questo¹⁹⁷. La sua istanza, fatta il 28 ottobre 1938, fu respinta il 22 novembre 1938 dal Consiglio di Facoltà. In seguito, con l’inizio della guerra, nel 1940 chiese il congedo da Padova e il trasferimento all’università di Roma, la quale verificò che la tassa per opere sportive e assistenziali di 25 lire non era stata pagata dallo studente per il periodo 1931-1932 e 1932-1933. Quest’ultima cosa è confermata dallo stesso ateneo padovano. Dopo il trasferimento nella capitale si perdono le tracce, in quanto neanche all’archivio universitario di Roma risulta questo nome, ma nel database di Anna Pizzuti lo si ritrova come rifugiato¹⁹⁸. Il fascicolo contenente questa informazione, spiega Anna Pizzuti, si intitola “izbjeglica-rifugiato” e fa riferimento ad una vicenda dell’agosto 1941 quando a Susak, un’isoletta della costa dalmata, oggi in Croazia, ma all’epoca in Italia, arrivarono dei profughi e il Commissario alla Pubblica sicurezza, il 20 gennaio 1942, gli accompagnò al confine di Buccari, ma essi ritornarono. I profughi chiesero, allora, di essere internati a Padova, ma la prefettura negò l’accesso in quanto città militarmente importante. Così il Ministero dell’Interno diede il compito alla Prefettura di Fiume di intimare questi esuli a scegliersi una zona diversa, di fatto, ordinando esso stesso il posto, il 25 marzo 1942, quale Sondrio. Ma l’11 aprile la prefettura di Fiume comunica che questi ebrei profughi, senza documentazione, sono stati rimpatriati in Croazia¹⁹⁹. Sorge spontanea la domanda di come mai un ebreo romeno fosse in Croazia in quel momento, dato che solo nel 1940 si era trasferito a Roma. La Croazia, da poco era diventata uno Stato indipendente dalla Serbia e allo stesso tempo un paese fantoccio di Germania e Italia, sotto il comando del gruppo di estrema destra Ustascia, guidato da Ante Pavelic. Essi perseguirono l’antisemitismo con la creazione di vari campi di concentramento, tristemente noti perché le condizioni di vita erano pessime e trovarono la morte molte

195 Lettera di Apsan per Mussolini, 3 marzo 1933, fascicolo personale di Mihail Apsan, Archivio-Deposito Legnaro

196 Lettera Ministero dell’Educazione nazionale per Rettorato di Padova, fascicolo personale di M.A. 22 marzo 1933, Archivio-Deposito Legnaro

197 Lettera di Apsan per Rettorato, fascicolo personale di M.A. 22 marzo 1933, Archivio-Deposito Legnaro

198 Apsan Michele < <http://www.annapizzuti.it/database/ricercafiume.php?a=view&recid=95> >

199 <http://www.annapizzuti.it/fiume/storie.php>

persone; il più grande fu quello di Jasenovac ma ne furono creati altri otto. È probabile che sia morto in uno di questi campi, in quanto già attivi durante il suo rimpatrio in Croazia nel 1942.

Dai database sui campi in Europa Orientale non scaturisce il nome di Mihail, solo quello di Mozes²⁰⁰ e Benjamin²⁰¹ Apsan, nati il 7 e l'8 gennaio 1916 a Tecso, piccolo paese, oggi nell'Ucraina meridionale, all'epoca in Romania, vicino alla città di Sighet Marmatiei; Mozes morì il 20 gennaio 1945 a Mauthausen mentre Benjamin il 4 febbraio 1945 nello stesso luogo. Si può supporre che fossero dei suoi fratelli data la grandezza della famiglia, dal luogo di nascita vicino a Sighet Marmatiei e dalla cronologia che potrebbe attestarli come parenti.

Leon Brummer

Leon Brummer nacque il 30 maggio 1914 a Galati in Romania. Una lettera del padre, Oscar Brummer, per l'ufficio del Rettorato restituisce uno spaccato che potrebbe appartenere anche ai giorni attuali. Il 10 luglio del 1937 egli scriveva che suo figlio non lo aveva tenuto a conoscenza della situazione universitaria per il quarto anno di medicina, non portando neanche un attestato del superamento degli esami, quindi, chiedeva di essere messo a conoscenza della carriera di Leon Brummer²⁰². Dopo una settimana il Rettorato rispose al genitore preoccupato che Leon non aveva frequentato le lezioni, oltre a non aver ancora saldato metà della tassa. Per essere in pari avrebbe dovuto superare gli esami di fisica, chimica, anatomia umana, fisiologia, patologia generale, farmacologia, patologia speciale e otorinolaringoiatria. Insomma, un notevole quantitativo di studio da svolgere. Questo episodio, di un padre ansioso per lo studio del figlio indisciplinato, mostra bene come la vita degli studenti per alcuni aspetti sia uguale, nonostante la distanza temporale, ad una situazione dei giorni attuali.

Nel 1939 il Ministero dell'Educazione nazionale voleva sapere se lo studente fosse fuori corso per prorogare la sua permanenza in Italia²⁰³. L'università rispose che, fino ad allora, non erano arrivate domande di iscrizione per il prossimo anno accademico, inoltre, era fuori corso, non pagava le tasse e nell'esame di anatomia umana era stato respinto. Quindi, per il Ministero dell'Educazione nazionale la posizione di Leon Brummer era irregolare e non poteva trattenersi ancora nel Regno²⁰⁴. Questo portò lo studente a richiedere l'interruzione degli studi e il ritiro dei documenti per tornare in Romania²⁰⁵. Poi, all'interno del fascicolo, si può osservare tutta una serie di richieste di essere ammesso al corso di Medicina e Chirurgia che va dal 1940 al 1945. Ritrovandolo poi nel marzo del 1947, fortunatamente sopravvissuto alla Shoah, a chiedere all'ateneo patavino l'ammissione per il quarto anno, e giustificando la sua assenza per il fatto di essere stato sottoposto alla legislazione razziale²⁰⁶. Infatti, nel novembre dello

200 https://www.ushmm.org/online/hsv/person_view.php?PersonId=5912077

201 https://www.ushmm.org/online/hsv/person_view.php?PersonId=5912076

202 Lettera di Oscar Brummer, 10 luglio 1937, fascicolo personale di Leon Brummer, Archivio-Deposito Legnaro

203 Lettera Ministero dell'Educazione nazionale per Rettorato, 6 maggio 1939, Archivio-Deposito Legnaro

204 Lettera Ministero dell'Educazione nazionale per Rettorato, 17 giugno 1939, Archivio-Deposito Legnaro

205 Lettera di L. B. per Rettorato, 20 giugno 1939, Archivio-Deposito Legnaro

206 Lettera di L. B. per Rettorato, 28 marzo 1947, Archivio-Deposito Legnaro

stesso anno affermava di essere reduce da un campo di concertamento per quattro anni, chiedendo così l'attestato da fuori corso²⁰⁷. Dopo questo documento il fascicolo si chiude e non vi è più nessun'altra informazione per riuscire a capire in quale campo di concertamento fu internato. Manca anche l'attestazione della laurea e la tesi quindi si può presumere che non terminò mai gli studi.

Rodolfo Kohn

Rodolfo Kohn nacque il 27 maggio 1912 a Siret, in Romania. Prima dell'arrivo a Padova, Kohn studiava scienze naturali presso l'ateneo di Caen in Francia. In seguito, con l'iscrizione a medicina nella città patavina, gli furono riconosciuti gli esami di fisica, chimica, scienze naturali e zoologia²⁰⁸. Conseguì, tranquillamente, la laurea in medicina il 19 agosto 1939, con voto 88/110, e avente titolo "Le manifestazioni oculari nelle diatesi enorragiche e nelle emopatie". Di questo studente è interessante la vicenda post universitaria che lo coinvolse. Infatti, nel 1939, scriveva all'ateneo patavino per affermare che, terminata la laurea, aveva lasciato l'Italia, con l'obiettivo di tornare una volta svolto il servizio militare, pertanto la situazione non glielo permetteva. Tutti i suoi documenti, compresa la certificazione della laurea, erano presso la segreteria e gli servivano urgentemente. Così aveva incaricato la signorina Baldan, sua fidanzata, come delegata per ritirare la documentazione necessaria. Ma una volta arrivata in segreteria le furono precluse le carte con l'accusa che giorno e anno della nascita di Kohn, presenti nella delega, non erano corretti. Quest'ultimo giustifica l'errore affermando che durante la guerra, intesa la Prima guerra mondiale, gli archivi della comunità israelitica erano andati distrutti, così a tutti gli individui nati come lui durante il conflitto, fu posticipata la data di nascita. Kohn si preoccupava di inviare il certificato di nascita vero, tradotto in italiano, per avere così la possibilità di ottenere la certificazione di laurea e non svolgere più il ruolo di soldato sanitario minoritario ma di grado superiore. La lettera termina con una premonizione nefasta "ogni giorno mi può essere fatale²⁰⁹". Si può immaginare che all'interno dell'esercito, non avendo una certificazione che attestasse il suo grado, fosse ai livelli più bassi, qualcosa di molto degradante per una persona ormai laureata in medicina come lui. In seguito, non ci sono informazioni che si possono trovare circa la sua fine, ma, presupponendo che rimase nella sua città natale, il destino che gli toccò fu molto duro, in quanto la popolazione ebraica fu del tutto sterminata.

Meilman Moise

Meilman Moise nacque a Cernauti il 23 febbraio 1912. Dalla documentazione emerge che entrò direttamente al secondo anno di medicina in quanto a Cernauti frequentò il primo anno del corso di Scienze naturali, sostenendo gli esami di biologia generale e chimica. La seduta del Consiglio della Facoltà di medicina del 4 febbraio 1934 convaliderà Moise come iscritto al secondo anno²¹⁰. La sua fu

207 Lettera di L. B. per Rettorato, 7 novembre 1947, Archivio-Deposito Legnaro

208 Scheda statistica 1933-1934, fascicolo personale di Rodolfo Kohn, Archivio-Deposito Legnaro

209 Lettera di R.K. al Rettorato, 30 agosto 1939, fascicolo personale, Archivio-Deposito Legnaro

210 Verbale Facoltà Medicina, 4 febbraio 1934, Archivio Rettorato Padova

una carriera accademica lineare, esame dopo esame, arrivò alla laurea, il 13 luglio 1939, avente come titolo “Ricerche sull’ambiente intestinale nella popolazione locale Veneta”, e conseguendo la votazione di 106/110. Da una veloce lettura dello studio esso portò Meilman ad analizzare diversi pazienti in giro per il territorio circostante Padova, assumendo i caratteri di una ricerca medico-scientifica molto avanzata, a riprova di questo vi era l’alta votazione ottenuta per la prova. In seguito, praticò per sei mesi, a Motta di Livenza, un tirocinio, per approdare, l’anno seguente, nel 1940, all’esame di Stato che ebbe esito favorevole. Con l’avvento della guerra ritornò in Romania e il suo nome lo si può ritrovare nel database del *Holocaust Survivors and Victims*²¹¹ relativo agli ebrei di Cernauti e della vicina Moghilău, oggi in Ucraina meridionale, all’epoca Romania. Quest’ultimi, dall’11 ottobre 1941 furono concentrati dentro un ghetto, per poi essere deportati nei numerosi campi in Transnistria. Da quanto riportato nel database non è chiara la fine che fece, ma bisogna ricordare che molti perirono per le pessime condizioni sanitarie o di stenti, inoltre, nel 1944 la regione fu occupata dall’Armata Rossa che portò ulteriore distruzione per via degli scontri armati.

Avram Sudac

Avram Sudac nacque il 25 febbraio 1914 a Rezina. Come altri suoi colleghi, prima di giungere a Padova aveva già frequentato un corso di scienze naturali presso l’università di Iasi; tuttavia non risulta che avesse fatto nessun esame²¹². Nel novembre 1934 Sudac s’iscrisse al corso di scienze naturali dell’università di Padova, salvo cambiare idea nel mese seguente e chiedere di essere ammesso al secondo anno di medicina. Ad inizio dicembre, il Consiglio di Facoltà, con la firma del professor Truffi e del professor Meneghetti approvò la sua ammissione²¹³; confermata, a fine dicembre, da una seduta del Senato accademico che attestò la sua iscrizione al secondo anno di medicina²¹⁴ per il fatto che in Romania aveva già frequentato il primo anno di scienze naturali. Durante la sua carriera si può notare che richiese due certificati di frequenza per ottenere l’esonero militare, sia nel 1935²¹⁵ sia nel 1937²¹⁶, potendo così continuare tranquillamente la sua vita universitaria. Il 6 novembre 1939 conseguì la laurea con una tesi che aveva come titolo “La cura dell’ulcera molle e delle sue complicazioni con speciale riguardo all’uso dei preparati solfo-amidici”, il voto conseguito fu 92/110. Si può intuire che egli tornò a Rezina all’inizio degli anni Quaranta, ed essendo la città occupata dall’Armata Rossa si salvò la vita dalla Shoah. A conferma di questo ci sono le lettere inviate dal ministero degli Esteri italiano per l’università di Padova, datate 1953, in cui Sudac, cittadino sovietico, richiede, tramite l’ambasciata sovietica a Roma, il duplicato

211 https://www.ushmm.org/online/hsv/person_view.php?PersonId=7234811

212 Traduzione Certificato università Iasi, 19 ottobre 1934, fascicolo personale Avram Sudac, Archivio-Deposito Legnaro

213 Verbale Consiglio di Facoltà, 4 dicembre 1934, Archivio Rettorato Padova

214 Verbale Senato accademico, 19 dicembre 1934, Archivio Rettorato Padova

215 Richiesta di A.S. al Rettorato di frequentazione per esonero militare, 11 marzo 1935, fascicolo personale di A.S., Archivio-Deposito Legnaro

216 Richiesta di A.S. al Rettorato di frequentazione per esonero militare, 31 maggio 1937, fascicolo personale di A.S., Archivio-Deposito Legnaro

della laurea, andato perso per via della guerra²¹⁷. L'ateneo patavino informò che bisognava fare una richiesta ufficiale per lo smarrimento e così, nel febbraio 1953, l'ambasciata sovietica iniziò questa strada, ed infine, le fu spedito il diploma di laurea²¹⁸. È chiaro che Sudac rimase nella sua città natale a vivere in quanto cambiò dall'essere cittadino romeno a sovietico, per via dell'acquisizione territoriale dell'Unione Sovietica.

Carlo Schonheim

Carlo Schonheim nacque il 25 ottobre 1908 ad Arad. Apparteneva a quelle minoranze di ebrei ungheresi che una volta terminato il conflitto mondiale si erano ritrovati dalla parte romena, per via dei cambiamenti territoriali. Frequentò il liceo ungherese "Verbotzy Istrau" di Bucarest, fino ad arrivare al diploma nel 1935. Poi nel 1936, giunse a Padova per iniziare a studiare medicina fino ad ottenere la laurea nel 1941 con una tesi avente come titolo "Fetometria intrauterina, ricerche radiologiche", prendendo 87/110²¹⁹. Di questo percorso accademico bisogna notare un fatto strano, nel 1942 l'ateneo di Padova scrisse all'ambasciata ungherese, nonostante Schonheim fosse di nazionalità romena, per chiedere:

“se un cittadino ungherese, figlio di padre ebreo e di madre ariana, già egli stesso professante la religione ebraica e poi convertitosi al cristianesimo sia o meno attualmente da considerare ebreo secondo le vigenti leggi razziali ungheresi²²⁰”

Non è chiaro il perché dato che nelle schede statistiche si dichiarava di nazionalità romena, dovesse sottostare alla legislazione ungherese. Inoltre, ci fornisce un chiaro esempio di quanto l'università padovana si prodigasse per eseguire in modo ferreo la legislazione razziale.

Dopo la fine dell'università, Schonheim lo si ritrova come combattente contro i tedeschi a Lanciano, un piccolo comune in provincia di Chieti, teatro delle prime insurrezioni popolari contro le forze naziste. Il 12 settembre 1943 i soldati tedeschi occuparono le ville signorili a Castel Frentano, vicino Lanciano. La convivenza con la popolazione locale fu molto difficile, in quanto quest'ultimi si vedevano espropriare continuamente dei beni primari. Così due personalità del paese, Carlo Schonheim, il medico ebreo ungherese, obbligato a restare là, e Amerigo Di Menno Di Bucchianico, iniziarono ad organizzare piccoli sabotaggi ai danni dell'invasore tedesco. Il 4 ottobre la situazione si fece drammatica, i soldati teutonici, dopo aver proclamato il coprifuoco, si diedero al saccheggio di negozi e attività commerciali e alla requisizione delle armi, anche quelle della polizia. I notabili del paesino andarono a protestare al comando

217 Comunicazione Ministero degli Esteri per università di Padova, 31 gennaio 1953, fascicolo personale di A.S., Archivio-Deposito Legnaro

218 Avviso bollettino smarrimento diploma di laurea, 26 maggio 1953, fascicolo personale di A.S., Archivio-Deposito Legnaro

219 Diploma di laurea di Carlo Schonheim, 9 giugno 1941, fascicolo persona di Carlo Schoneheim, Archivio-Deposito Legnaro

220 Richiesta ateneo padovano per ambasciata ungherese, 5 giugno 1942, fascicolo persona di C.S., Archivio-Deposito Legnaro

tedesco, e iniziò ad affluire una folla a sostengo. Quest'ultima stava per insorgere ma fu calmata dal Podestà che intimò le persone a tornare a casa. Questo non bastò a frenare gli eventi che, il giorno seguente, precipitarono. Infatti, due camionette tedesche, per puro caso, si stavano avvicinando ad un deposito segreto di armi per i partigiani. Quest'ultimi per paura che fossero venuti a prendersi le armi iniziarono una sparatoria contro le camionette, arrivando a distruggerle mentre i soldati scapparono, ormai consci di dove si nascondessero i nemici. Iniziò così lo scontro nel paese che finì con la vittoria tedesca per la schiacciante superiorità numerica anche se subirono perdite maggiori. La rappresaglia tedesca fu durissima e vide atti come l'incendio di case e negozi e l'uccisione dei prigionieri fatti durante gli scontri. La gente evacuò la città, dandosi alla clandestinità, cosa che fece sicuramente Schonheim. La città, alla fine della guerra, ricevette la medaglia d'oro al merito civile per aver resistito all'invasione tedesca²²¹. Il nome del medico Carlo Schonheim viene riconosciuto dalla Commissione Regionale dell'Aquila, tramite il decreto luogotenenziale 109-11-9-1945.

Le poche informazioni di: Sulam Bandel Haim, Iancu Grinerg, Lupu Haimovici, Giovanni Halosz, Osias Kindler, David Meir Moiser, Salo Schlesinger, Anna Scharf

Sulam Bandel Haim nacque il 10 novembre 1916 a Bozieni. Di questo studente si ha scarse informazioni. Dalla documentazione del fascicolo personale è noto che nel 1936 fece richiesta per esser ammesso al primo anno di medicina a Padova e fu accettato²²². L'anno seguente, all'interno della scheda statistica, compare la richiesta di un certificato per essere esonerato dal servizio militare richiesto in Romania. Il problema si presenta nella scheda statistica per il terzo anno di medicina, quello 1938-1939, dopo non vi è più nessun tipo di documentazione presente. Forse tornò in patria? Sta di fatto che non terminò mai suoi studi universitari e neanche fece richiesta affinché la documentazione dei voti degli esami fosse spediti in qualche altra università italiana o estera; questo è certo altrimenti sarebbe documentato all'interno del fascicolo personale uno scambio di comunicazioni.

Iancu Grinerg nacque a Piata-Neant il 4 maggio 1917. Anche con questo studente le informazioni scarseggiano all'interno del fascicolo personale. Infatti, si può osservare che frequentò il corso di medicina dall'anno accademico 1936 fino al 1940²²³, in quanto ci sono tutte le schede statistiche compilate con voti, bollettini di pagamenti delle tasse e altre tipologie di carte che si riscontrano durante questi studi. Invece, la scheda statistica 1941/1942 appare vuota, con un'unica sigla "F.C.", che sta per fuori corso²²⁴. Dopo che fine fece? Neanche per Grinerg è attestata una richiesta di documentazione per provare gli esami sostenuti da presentare ad altre università, italiane o estere. Si può supporre che abbandonò lo studio della medicina o rimase ucciso nella Shoah.

221 <http://www.sullalineagustav.it/lanciano/>

222 Ammissione per primo anno di medicina di Sulam Bandel Haim, 30 ottobre 1936, fascicolo personale di Sulam Bandel Haim, Archivio Deposito-Legnaro

223 Schede statistiche di Iancu Grinerg dal 1936-1937-1938-1939-1940, fascicolo personale di Iancu Grinerg, Archivio-Deposito Legnaro

224 Scheda statistica di I.G. del 1941-1942, fascicolo personale di I.G., Archivio-Deposito Legnaro

Lupu Haimovici nacque il 22 novembre 1912 a Corbasca. Il fascicolo è relativamente piccolo ma restituisce l'intera carriera universitaria dello studente, iniziata nel 1933 e terminata con la laurea nell'anno accademico 1938-1939 con una tesi con titolo "Il metabolismo basale nel bambino con speciale riferimento alla superficie corporea misurata", e prendendo 98/110²²⁵. Dopo di che risulta un esito negativo per il sostentamento dell'esame di Stato²²⁶ e anche lui sparisce dall'orizzonte. Rispetto ai primi due almeno Haimovici riuscì concludere gli studi di medicina, tentando anche l'esame per esercitare la professione.

Giovanni Halosz nacque a Petila il primo ottobre 1910. La sua carriera universitaria fu lineare, riuscendo a passare dal primo anno di medicina fino al quinto, anche se con tempistiche diverse. S'iscrisse nel 1929 all'università di Padova, arrivando quindi fino al quarto anno, nel 1933, per poi riprendere il quinto nel 1936. L'anno seguente compare una lettera dello studente che afferma che per due anni era stato costretto a sospendere l'università per via del servizio militare romeno. Quindi, chiedeva di poter terminare gli studi secondo il vecchio ordinamento, essendo lui iscritto dal 1929²²⁷. Dopo questa lettera, del 1938, non c'è più niente all'interno del fascicolo; quest'ultimo, però, presenta una croce nella parte della copertina. Che sia morto per una malattia o per un'incidente?

Osius Kindler nacque a Bucarest il 28 ottobre 1912. Per lui la situazione è ulteriormente diversa in quanto aveva frequentato a Bucarest un anno di scienze naturali e il primo di medicina, quindi, fece richiesta di entrare al terzo anno presso l'ateneo patavino. La situazione scolastica già avviata trovò il consenso della seduta del Consiglio di Facoltà di medicina, con la riserva di sostenere l'esame di anatomia umana²²⁸. Grazie a questo riuscì a saltare due anni e a laurearsi nel luglio 1939 con una tesi dal titolo "Lesioni da sci del cingolo scapolare e dell'arto superiore", prendendo 90/110²²⁹. Da osservare la modernità dell'argomento della tesi rispetto ad un'epoca dove lo sport dello scii non era ancora qualcosa di praticato da molta gente e allo stesso tempo univa la medicina dello sport all'ortopedia, qualcosa che si farà in modo concreto più avanti negli anni. Dopo aver ottenuto la laurea fece un tirocinio all'ospedale civile di Venezia, poi si perdono le tracce.

David Meir Moiser nacque il 22 luglio 1913 a Bacau. Prima di venire a Padova frequentò un anno di università a Caen, in Francia. Una volta giunto nella città patavina ottenne dal Senato Accademico l'approvazione per passare direttamente al secondo anno di medicina²³⁰. Ma già l'anno seguente prese congedo per Padova verso Siena, volendo un clima mite per problemi di salute²³¹. Moiser si fece tutto il

225 Diploma di laurea di Lupu Haimovici, 6 novembre 1939, fascicolo personale di Lupu Haimovici, Archivio-Deposito Legnaro

226 Comunicazione esito negativo esame di Stato, 1° aprile 1940, fascicolo personale L.H., Archivio-Deposito Legnaro

227 Lettera di Giovanni Halosz per Rettorato, 7 gennaio 1937, fascicolo personale Giovanni Halosz, Archivio-Deposito Legnaro

228 Verbale seduta Consiglio di Facoltà, 4 dicembre 1934, Archivio Rettorato Padova

229 Diploma di laurea, 7 gennaio 1939, fascicolo personale di O.K., Archivio-Deposito Legnaro

230 Verbale seduta Senato accademico, 16 gennaio 1935, Archivio Rettorato Padova

231 Lettera congedo di David Meir Moiser, 27 novembre 1936, fascicolo personale David Meir Moiser, Archivio Deposito-Legnaro

quarto anno a Siena salvo poi tornare a Padova per concludere il quinto e laurearsi. Nel 1939 presentò la tesi “La sopravvivenza dei germi sulla cute”, ottenendo 75/11²³². Anche di Moiser di persero le tracce una volta conseguito il titolo.

Salo Schlesingher nacque il 18 aprile 1914 a Galati. Iniziò gli studi di medicina a Padova nel 1933-1934. Ebbe una carriera lineare, ricevendo, inoltre, nel 1937, una somma di 2.000 lire come borsa di studio dall’Istituto Interuniversitario²³³. Dai voti si può riscontrare che fosse un ottimo studente. Nel 1939 si laureò con una tesi dal titolo “Cura Ivrit della scoliosi-abituale”, con voto 88/110²³⁴. Si sa che sopravvisse alla Shoah da una lettera del 1949 che inviò all’ateneo di Padova:

“Mi trovo ininterrottamente in Italia dal 27 settembre 1933 e cioè da quando ho ricevuto l’onore di iscrivermi alla facoltà di medicina di codesta università sino al 1939, anno in cui conseguì la laurea, sempre presso codesta università. Ho intenso desiderio di assumere la cittadinanza italiana, in quanto sono ancora cittadino rumeno, e per corredare la domanda che devo presentare al ministero dell’Interno mi necessita fra l’altro un certificato di codesta università nella quale risulti la data d’iscrizione e la facoltà alla mia mi iscrissi, gli anni di frequenza e la data di laurea²³⁵”

È interessante notare che nonostante quello che gli era capitato volesse avere la cittadinanza italiana. Infine, si arriva all’unica donna proveniente dalla Romania, Anna Scharf. Essa nacque nel 1916 a Sascut, fece un anno di medicina all’università di Bucarest per poi chiedere il trasferimento a Padova. Il problema sorge al quarto anno, nell’anno accademico 1939-1940, quando compare questa lettera per il dottor Bergamin:

“Gentilissimo dottor Bergamin, La prego tanto di scusarmi se fin ora non Le ho mandato neanche una cartolina mia non perché non mi ricordo d’Italia, Padova che per me fu gentile e buona, ma perché sono qui in una piccola città priva di qualunque mezzo civile e poi sono tante altre cose ben conosciute di tutti che mi [parola incomprensibile]. Lei cosa fa di bello? E la sua sorella? La ringrazio tanto per la sua gentilezza che mi ha mostrato quando dovevo lasciare Padova indè(?) dalla mia volontà²³⁶”

Ci si potrebbe chiedere come mai andò via da Padova, senza neanche terminare gli studi. Che rapporto intercorresse con il dottor Bergamin e con la sorella. E dove finì lei, se descrive il posto come senza mezzi civili. Forse si sposò, per questo quando si ricerca la sua voce nei database esce “Anna Scharf-

232 Diploma di laurea di D.M.M., 13 novembre 1939, fascicolo personale D.M.M., Archivio-Deposito Legnaro

233 Lettera Istituto Interuniversitario per Salo Schelsingher, 23 febbraio 1937, fascicolo personale di Salo Schelsingher, Archivio-Deposito Legnaro

234 Diploma di laurea, 3 novembre 1939, fascicolo personale S.S., Archivio-Deposito Legnaro

235 Lettera di S.S. per ateneo padovano, 24 agosto 1949, fascicolo personale S.S., Archivio-Deposito Legnaro

236 Lettera di Anna Scharf al dottor Bergamin, 20 agosto 1940, fascicolo personale Anna. Scharf, Archivio-Deposito Legnaro

Suessmann²³⁷ quest'ultimo potrebbe essere il cognome da sposata? Non si può affermare nulla di certo in quanto potrebbe essere anche un cognome unico.

2. Polacchi

David Augurten Harsz

David Augurten Harsz nacque a Przemysl, in Polonia, il 26 settembre 1909. Dopo il conseguimento del diploma al liceo della città natale, s'iscrisse a medicina, per l'anno accademico 1931-1932, presso l'università di Bratislava, dove frequentò quattro semestri²³⁸. Di seguito, passò in Italia, precisamente a Modena, dove proseguì con lo studio della medicina al terzo anno²³⁹. Ormai fuori corso cambiò ancora una volta nel 1937, questa volta venendo a Padova²⁴⁰. Già l'anno seguente Augurten decise, per ragioni economiche, di lasciare Padova per l'ateneo bolognese²⁴¹. Da queste prime righe si può notare come la mobilità degli studenti fosse molto attiva, con cambi universitari frequenti nel tempo. Il sesto e ultimo anno di medicina lo passerà a Bologna, dove conseguirà la laurea con una tesi dal titolo "Cura chirurgica della tubercolosi polmonare", con il voto 88/110, in data 18 luglio 1938²⁴². Nel periodo degli anni Quaranta le sue tracce si perdono, ma degli Augurten compaiono nei database sulla Shoah e si può supporre che siano i suoi fratelli e la madre. Infatti, un Menasse Augurten, nato a Grochowce, proprio a ridosso di Przemysl, il 27 agosto 1914, potrebbe essere un fratello, dato che ne aveva due. Egli risulta morto il 23 dicembre 1940 nel campo di concentramento di Sachsenhausen, uno dei più grandi in Germania, in quanto residente a Berlino²⁴³. L'altra parente esce dall'inventario del cimitero di Przemysl, una certa Maria Augarten, nata il 24 agosto 1913 e morta il 12 marzo 1962, potrebbe essere forse una cugina di David²⁴⁴.

Abraham Chlodnik

Abraham Chlodnik nacque il 28 novembre 1911 a Varsavia. Dopo la frequentazione del liceo umanistico della capitale polacca, fece richiesta per potersi iscrivere nel corso di medicina e chirurgia dell'università di Padova, per l'anno accademico 1932-1933²⁴⁵. Il suo andamento universitario fu abbastanza lineare, quello che colpisce in particolar modo, è una lettera dello stesso studente scritta, il 28 novembre 1939, per il ministro Bottai con una richiesta speciale:

237 https://www.ushmm.org/online/hsv/person_view.php?PersonId=1780463

238 Traduzione certificazione studi di medicina presso università di Bratislava, 1931-1933, fascicolo personale David Augurten Harsz, Archivio Deposito-Legnaro

239 Rettifica Senato accademico università di Modena, 24 marzo 1934, fascicolo personale D.A.H., Archivio Deposito-Legnaro

240 Congedo università di Modena per università di Padova, 5 gennaio 1937, fascicolo personale D.A.H., Archivio Deposito-Legnaro

241 Congedo università di Padova per università di Bologna, 4 gennaio 1938, personale D.A.H., Archivio Deposito-Legnaro

242 Attestato laurea di D.A.H., 18 luglio 1938, fascicolo personale D.A.H., Archivio università di Bologna

243 https://www.ushmm.org/online/hsv/person_view.php?PersonId=3453965

244 <http://jewishprzemysl.com/pplot.php?plot=2025>

245 Modulo iscrizione 1932-1933, fascicolo personale Abraham Chlodnik, Archivio-Deposito Legnaro

“Avendo sostenuto in questa sessione autunnale diversi esami di cui due di farmacologia e malattie nervose con esito sfavorevole, mi rivolgo con la presente petizione all’Onorevole Ministro acciocché mi sia concessa la possibilità di potermi laureare. Non avendo i requisiti per poter beneficiare della sessione straordinaria di febbraio e non potendomi in base ai vigenti provvedimenti razziali iscrivermi fuori corso, essendo io di religione israelitica prego codesto Ministro volermi concedere di riparare gli esami di febbraio e di iscrivermi per un altro anno fuori corso. Faccio presente a codesto Ministro che per la laurea mi occorrono soltanto quelle due materie soprannominate, essendo in regola con tutti gli altri esami e avendo pronta la tesi. Inoltre faccio noto a codesto Ministro che gli esami di questa sessione autunnale sono stati da me sostenuti in condizioni particolarmente anormali avendo dovuto assistere da lontano alla spartizione della mia patria ed in uno stato d’animo tutt’altro che tranquillo, essendo rimasto dal principio delle ostilità sino ad oggi privo di notizie sia da parte dei miei genitori, abitanti a Varsavia, sia da parte di mio fratello combattente al fronte. Lascio immaginare come mi possa sostenere degli esami in tali condizioni? Mi rivolgo con tutta la fiducia a che voglia prendere in particolare considerazione il mio caso piuttosto unico e disporre acciocché io non rimanga senza laurea essendo ormai giunto alla conclusione dei miei studi²⁴⁶”

Non si poteva non riportare ogni singola parola di questa struggente richiesta che fece lo studente al ministro in persona. Si può osservare da vicino tutto il dramma umana vissuto da Chlodnik, non solo per i poveri genitori, ormai ostaggi in una Varsavia occupata dall’esercito nazista, ma anche per il fratello, chissà disperso in quale fronte a combattere. Tutte queste preoccupazioni, comprensibilmente, non potevano far studiare tranquillamente Chlodnik, dato che da spettatore osservava il suo paese, la Polonia, cannibalizzato dalla Germania nazista e dall’Unione Sovietica.

La risposta del Ministero dell’Educazione tardò ad arrivare, facendo presumibilmente crescere l’ansia nello studente, e il 28 gennaio 1940 comunicarono all’università di rammentare a Chlodnik le norme vigenti sulla questione da lui posta²⁴⁷. Così, a febbraio, l’ateneo, con una freddezza burocratica, riferì allo studente che la sua istanza era stata respinta dal ministero per via del fatto che era ebreo²⁴⁸. L’assenza di comprensione dell’ateneo verso la situazione difficile di Chlodnik non si verificò solo in questa occasione, ma anche nel maggio del 1940, quando lo studente chiese di essere esonerato dal pagamento delle tasse universitarie vista la disastrosa situazione economica in cui versava la Polonia²⁴⁹, dato che si era già laureato e doveva saldare l’ultima *tranche*. Pochi giorni dopo l’amministrazione universitaria gli rispose con un rifiuto dell’esonero fiscale, dimostrando tutta la sua insensibilità verso la vita personale dello studente in questione²⁵⁰.

246 Lettera di A.C. per ministro Bottai, 8 luglio 1939, fascicolo personale A.C., Archivio-Deposito Legnaro

247 Comunicazione Ministero dell’Educazione Nazionale per università di Padova, 28 gennaio 1940, fascicolo personale A.C., Archivio-Deposito Legnaro

248 Comunicazione università di Padova per A.C., 3 febbraio 1940, fascicolo personale A.C., Archivio-Deposito Legnaro

249 Richiesta esonero tasse di A.C. per università di Padova, 15 maggio 1940, fascicolo personale A.C., Archivio-Deposito Legnaro

250 Comunicazione rifiuto università di Padova per A.C., 17 maggio 1940, fascicolo personale A.C., Archivio-Deposito Legnaro

Nonostante questi ostacoli, riuscì a laurearsi il primo di marzo del 1940 con una tesi avente per titolo “L’applicazione della sulfanilamide e dei suoi derivati otorinolaringoiatra”, prendendo il voto di 78/110²⁵¹.

Il prosieguo Chlodnik, dopo l’università, risulta essere molto interessante, perché ricco di documentazione. Infatti, si ritrova il suo nome tra coloro che furono detenuti nel campo di prigionia di Ferramonti di Tarsia, vicino Cosenza, nel periodo 1940–1943. Nonostante la drammatica situazione, questo internamento gli fu salvifico, in quanto il campo fu liberato dalle forze anglo-americane nel 1943, evitandogli la deportazione in un lager di sterminio, come successe per quelli collocati in Italia settentrionale. Simonetta Carolini in “*Pericolosi nelle contingenze belliche. Gli internati dal 1940 al 1943*”²⁵² riporta un’importante testimonianza dell’Ispettore Generale Medico del campo di Ferramonti, avvenuta il 3 marzo 1942, quando vi era anche Chlodnik. Il medico riferisce che la scelta del luogo dove collocare il campo era del tutto sbagliata perché zona soggetta a umidità, malaria e inondamento in caso di forte pioggia. Aveva sentito in treno, mentre si stava recando a Cosenza, alcuni passeggeri parlare del fatto che fosse stato fatto proprio là con lo scopo di far ammalare tutti i detenuti. Inoltre, la spesa era continua per mettere vespai sotto le baracche e fare la profilassi chimica alla popolazione carceraria. Il luogo era composto da sessanta baracche, ognuno poteva ospitare una trentina di detenuti, anche se altre erano in costruzione per permettere al campo di detenere fino a 2.000 persone. In riferimento all’ambulatorio afferma che era rifornito di farmaci ma mancava l’acqua per via della sabbia che ostruiva le tubature; quest’ultimo elemento era complessivamente carente all’interno del campo. I liquami venivano scaricati in un condotto fognario verso un fiume a valle, proteggendo almeno per questo aspetto, il campo da problemi sanitari legati al colera. Al momento della sua visita erano presenti 969 persone, la maggioranza era ebrea ma vi erano anche polacchi, slovacchi, cechi, tedeschi e ungheresi. Un ultimo gruppo di ebrei rodiesi in fuga verso la Palestina, ma naufragati su una piccola isola dell’Egeo e “salvati” da navi italiane, era entrato nel campo. Infine, il dottore scriveva cinque punti per poter migliorare le condizioni igienico-sanitarie del campo.

Altre testimonianze sulla vita nel campo attestano, il 24 marzo 1942, la visita del rabbino capo di Genova, Riccardo Pacifici, il quale celebrò matrimoni e riti religiosi, prima di essere arrestato nel luglio 1943 e spedito ad Auschwitz dove trovò la morte. Altre visite importanti furono quelle della Delegazione per l’Assistenza degli Emigranti Ebrei, un’organizzazione ebraica italiana che si dedicava ad aiutare gli ebrei stranieri internati²⁵³. Particolare è l’episodio che vide protagonisti 494 giovani cechi e slovacchi, che nel tentativo di raggiungere la Palestina, per sfuggire alle persecuzioni naziste, s’imbarcarono, nella primavera 1940, a Bratislava a bordo del battello Pentcho, del tutto insufficiente ad affrontare la navigazione, e in autunno naufragarono nelle acque dell’Egeo, dopo aver solcato il mare Adriatico;

251 Diploma di laurea di A.C., 1° marzo 1940, fascicolo personale A.C., Archivio-Deposito Legnaro

252 Simonetta Carolini, *Pericolose nelle contingenze belliche. Gli internati dal 1940 al 1943*, Roma, Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, 1987

253 <https://www.campodiferramonti.it/la-vita-nel-campo/>

quindi, furono ritrovati dalle autorità italiane e reclusi a Ferramonti. Sicuramente Chlodnik ebbe a che fare con questi suoi coetanei provenienti da questo viaggio in cerca della salvezza. La reclusione, pur pesante, era migliore rispetto ad altri campi, in quanto si riporta che le autorità furono tolleranti e gli episodi di violenza rari tanto da riscontrare, agli inizi del gennaio 1943, denunce di atteggiamenti troppo benevoli da parte della federazione fascista di Cosenza²⁵⁴. Alla fine, il 14 settembre 1943, l'8° Armata britannica liberò il campo, riuscendo a salvare gli ebrei da un destino che sembrava ormai segnato.

Si può risalire alla vita di Abraham Chlodnik da un piccolo articolo del "Il nuovo Corriere della Sila", del 5 febbraio 2015²⁵⁵. Chlodnik si era stabilito nel paese di San Giovanni in Fiore nel 1944, subito dopo la liberazione dal campo, su ordine del commissario comunale Bilardello, comunista, che non voleva che un'esponente della borghesia prendesse il ruolo di medico condotto, ufficio rimasto vacante dopo la morte del predecessore. Nell'articolo si fa riferimento alla difficoltà d'integrazione del "dottore polacco", così come era chiamato in paese, per via della diffidenza dei cittadini. Quindi si era sposato in Chiesa con Maria Bonanni, una donna perugina, dopo che don Umberto, il parroco, lo aveva battezzato cattolico. La personalità del medico del paese viene delineata come chiusa e schiva, dedito alla lettura di giornali e libri, che essendo costosi leggeva in piedi dentro l'edicola, evitando l'acquisto. Non era abbiente per via del fatto che aveva pochi pazienti in quanto si faceva pagare e quest'ultimi preferivano andare dai medici benestanti che lavoravano gratuitamente. Per quarant'anni ha vissuto a San Giovanni in Fiore, costruendosi una villetta nella località di Palla e una cappella cimiteriale. Ci si potrebbe domandare per quale ragione non tornò nel suo paese, si sa per certo che il padre, Hersz Chlodnik²⁵⁶, chiuso nel ghetto di Varsavia morì e sicuramente anche l'intera famiglia. Orfano e con una Polonia ormai diventata satellite dell'Unione Sovietica, forse decise che sarebbe stato meglio vivere nella tranquillità di un piccolo paese di periferia della Calabria, nonostante quello che gli avevano fatto gli italiani, rinchiudendolo nel campo di Ferramonti. La sua storia esprime bene una mobilità iniziata nell'Europa continentale, passata per Padova e terminata in un piccolo borgo calabrese, collegando storia europea, italiana e locale insieme. Chissà se quel giovane studente del liceo umanistico di Varsavia avrebbe mai pensato di finire la sua esistenza ai confini dell'Europa meridionale.

Rubin Pick

Rubin Pick nacque il 19 novembre 1910 a Tarnapol. L'arrivo a Padova fu anteposto dallo studio di un anno presso l'università di Vienna, sempre nella Facoltà di medicina, dove passò gli esami di biologia generale, fisica medica e chimica medica. A Padova, iniziò in modo molto faticoso, presentando la domanda di ammissione il 15 gennaio 1936²⁵⁷, non per colpa sua bensì per la lentezza della pratica

254 Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, p.242-243-244

255 Il nuovo Corriere della Sila, 5 febbraio 2015, http://www.ilnuovocorrieredellasila.it/Archivio/Corriere_2015/02-2015.pdf

256 <https://new.getto.pl/en/People/C/Chlodnik-Hersz-Nieznane>

257 Domanda ammissione di Rubin Pick per primo anno di medicina, 15 gennaio 1936, fascicolo personale Rubin Pick, Archivio-Deposito Legnaro

burocratica. Infatti, il direttore generale dell'università chiese che Pick venisse ammesso in via del tutto straordinaria, ma bisognava comunque attendere la riunione della seduta del Senato accademico per approvarlo all'ordine del giorno²⁵⁸. Alla fine verso fine marzo la sua ammissione al secondo anno del corso di medicina fu approvata²⁵⁹. La carriera scolastica fu tranquilla e terminò con una tesi su "La leishmaniosi viscerale dell'adulto nei paesi del Mediterraneo", nel giorno 12 giugno 1940, con votazione 99/110²⁶⁰. In quello stesso giorno richiese anche il rilascio del certificato di laurea, necessario per poter lavorare in giro. Ma una lettera di Pick, datata 24 ottobre 1945, chiedeva un duplicato del diploma in quanto dopo l'8 settembre 1943, per via delle persecuzioni razziali operate dalle forze nazi-fasciste, era andato distrutto mentre era domiciliato a Trieste. Grazie al database di Anna Pizzuti lo si ritrova recluso, a partire dal luglio 1940, nel campo di Ferramonti, il più grande in Italia, in cui era recluso l'altro studente polacco Chlodnik²⁶¹. Anche un altro membro della famiglia di Rubin Pick si trovava recluso a Ferramonti, il fratello Isacco, spostato in un secondo posto nel 1941 nel campo di Tortoreto, quindi separato dal fratello²⁶². Per quanto concerne la vicenda del campo ci si può rifare a quanto detto in precedenza per l'altro studente Chlodnik. Di fatto, riuscì a salvarsi dalle deportazioni proprio per la posizione meridionale del campo durante la Seconda guerra mondiale. Dopo la detenzione si perdono le tracce ma almeno la lettera del 1945 ha confermato che nonostante tutto riuscì a rimanere in vita.

Fajwel Szajkowicz

Fajwel Szajkowicz nacque il 15 luglio 1914 a Lodz. Il primo anno di università lo passò a Liegl, in Belgio, dove si era iscritto a medicina. La sua progressione accademica fu lineare e nel 1939 si laureò con una tesi avente per titolo "La spure non tropicale", ricevendo. 94/110²⁶³. La parte interessante risulta quella relativa al confinamento nel ghetto della città di Czestochowa, uno dei più grandi in Polonia. Iniziò ad essere operativo nel 1941 e arrivò ad ospitare fino a 48.000 persone e solo 1.500 persone sopravvissero alla morte. Tra questi compare anche il nome di Fajwel Szajkowicz che riuscì a sopravvivere e il suo nome compare nella documentazione del ghetto di Czestochowa²⁶⁴.

Daniel Rapp Leib

Daniel Rapp Leib nacque il 12 maggio 1913 a Stryj. Nel 1933 fece richiesta di poter entrare al secondo anno di medicina in quanto aveva frequentato il primo anno presso l'università di Reims, in Francia²⁶⁵. Nel maggio dell'anno seguente, il Consiglio di Facoltà di medicina approvò la sua iscrizione al secondo

258 Comunicazione del segretario di medicina a P., 14 febbraio 1936, fascicolo persone di R.P., Archivio-Deposito Legnaro

259 Verbale Senato accademico, 24 marzo 1936, Archivio Rettorato Padova

260 Diploma di laurea, 12 giugno 1940, fascicolo personale R.P., Archivio-Deposito Legnaro

261 <http://www.annapizzuti.it/database/ricerca.php?a=show&sid=10164>

262 <http://www.annapizzuti.it/database/ricerca.php?a=show&sid=679>

263 Diploma di laurea, 7 luglio 1939, fascicolo personale di Fajwel Szajkowicz, Archivio-Deposito Legnaro

264 https://www.usshm.org/online/hsv/person_view.php?PersonId=3114827

265 Lettera di Daniel Rapp Leib per università di Padova, 17 novembre 1933, fascicolo personale di Daniel Rapp Leib, , Archivio-Deposito Legnaro

anno²⁶⁶. Inoltre, alla fine di quel mese Rapp Leib ricevette un avviso dall'università di Padova che voleva il riconoscimento degli esami di chimica generale, organica e inorganica, fisica, botanica, zoologia e anatomia comparata dell'università di Reims²⁶⁷.

La carriera scolastica procedette in modo liscio, arrivando nel luglio 1938 a laurearsi con una tesi avente titolo "Pionefriti"²⁶⁸, ottenendo 99/110. Di questo studente è interessante notare la lettera che venticinque anni dopo sarà recapitata all'università di Padova dalla moglie dello studente:

"Io sottoscritta, Rachel Fenichel, nata Langer, vedova del fu dr. Leo Lieb Rapp, mi rivolgo alla Loro cortesia per richiedere una copia o documento equivalente del diploma di medicina, conseguito dal mio fu marito sig.Rapp, nato nel maggio 1913, a Stryj, figlio del fu Schullim e della fu Perl Rapp. Eglio studiò a Padova e conseguì il diploma di dottore in medicina nell'anno 1938. Noi ci siamo sposati il 5 febbraio 1939. Il dr.Rapp fu ucciso dai nazi durante la Seconda guerra mondiale e tutti i suoi documenti andarono perduti. Il documento da me richiesto deve servire per ottenere i risarcimenti dovuti dai tedeschi alle vittime del nazismo²⁶⁹"

Da questo piccolo spaccato di vita privata della vedova si viene a sapere che Rapp non sopravvisse alla Shoah e che rimase brutalmente ucciso.

Jonas Leib Rosenbach

Jonas Leib Rosenbach nacque il 1° maggio 1914 a Nowy Sacz. Rispetto ai suoi colleghi, Rosenbach iniziò l'università di Padova nel corso di ingegneria, per poi passare a medicina nel 1937²⁷⁰. Dopo i primi due anni decise di trasferirsi a Napoli e chiese il congedo da Padova²⁷¹. Qui passerà solo il quarto anno per poi decidere di fare ritorno nella città patavina²⁷². È interessante vedere come era attiva la mobilità di questi studenti rispetto ai vari atenei italiani. Dai documenti post Seconda guerra mondiale si sa che sopravvisse alla Shoah. Infatti, nel 1945 richiedeva un nuovo libretto universitario in quanto quello vecchio era andato distrutto per via delle vicende della guerra²⁷³. A prova di questo intervenne anche il rabbino capo della comunità israelitica di Padova che certificò che Rosenbach era stato detenuto all'interno di un campo di concentramento tedesco²⁷⁴. Nonostante la visione di diversi database non si riesce a capire in quale campo di concentramento sia stato recluso. Quello che sorprende è che nonostante la sua vicenda, Rosenbach tornò in Italia per terminare gli studi di medicina, ottenendo l'11 novembre 1945 a laurea, con votazione 83/110.

266 Verbale Consiglio di Facoltà di medicina, 3 maggio 1934, fascicolo personale D.R.L., Archivio-Deposito Legnaro

267 Avviso università per D.R.L., 30 maggio 1934, fascicolo personale D.R.L., Archivio-Deposito Legnaro

268 Diploma di laurea di D.R.L., 14 luglio 1938, fascicolo personale D.R.L., Archivio-Deposito Legnaro

269 Lettera della vedova del dr.Rapp, 15 aprile 1964, fascicolo personale D.R.L., Archivio-Deposito Legnaro

270 Richiesta trasferimento di Jonas Leib Rosenbach per università padovana, 25 febbraio 1937, fascicolo personale di Jonasa Leib Rosenbach, Archivio-Deposito Legnaro

271 Congedo di J.L.R. per ateneo di Napoli, 17 febbraio 1938, fascicolo personale di J.L.R., Archivio-Deposito Legnaro

272 Congedo di J.L.R. per ateneo di Padova, 14 novembre 1945 fascicolo personale di J.L.R., Archivio-Deposito Legnaro

273 Lettera di J.L.R. per ateneo di Padova, 27 novembre 1945, fascicolo personale di J.L.R., Archivio-Deposito Legnaro

274 Lettera rabbino capo per ateneo di Padova, 15 dicembre 1945, fascicolo personale di J.L.R., Archivio-Deposito Legnaro

Jacob Wilczek

Jacob Wilczek nacque il 24 aprile 1912 a Opatow. S'iscrisse a medicina a Padova nel 1932-1933, proseguendo i suoi studi fino alla laurea, che non è presente né fisicamente né come diploma. Una sua lettera del 1939 afferma che un ladro, mentre si trovava a Shanghai, gli rubò la borsa con dentro tutti i documenti universitari²⁷⁵. Grazie a questo fatto si capisce che durante il periodo della Shoah egli rimase a Shanghai, non subendo, quindi, la persecuzione razziale. Bisogna ammettere che comunque non fu un posto dove non arrivò la guerra in quanto si scontrarono cinesi e giapponesi durante la Seconda guerra mondiale.

Le poche informazioni di: Joseph Czertok, Massimiliano Flaschner, Beer Goldgraber Mojszer, Molezadiski Mejsze, Popiel Menase, Jonas Leib Rosenbach, Leopoldo Guglielmo Verstanding, Zygmunt Schonefeld

Joseph Czertok nacque nel 1900 a Grodno. Iniziò l'università a Berlino, presso l'ateneo Federico Guglielmo, nel corso di scienze naturali. Poi, nel 1933, passò a Ferrara salvo cambiare nell'agosto del 1935 ed essere congedato per Padova²⁷⁶; infatti, fece richiesta per studiare medicina e la proposta fu accettata dal Senato accademico²⁷⁷. Si ha la certezza che la famiglia si trasferì dalla Polonia a Tel-Aviv nel 1937 in quanto per l'iscrizione al sesto anno di medicina si fece inviare un attestato della comunità ebraica della città israeliana. In seguito, su consiglio del dottor Giovanni Angelini decise di cambiare città per via di una malattia, la glomerulofrite, e di andare in un posto più caldo²⁷⁸. Scelse Palermo e nel marzo del 1938 ottenne il congedo²⁷⁹. Dopo questo episodio si perdono le tracce, si può presupporre che decise di andare a Tel-Aviv, avendo salva la vita. Nei database compare questo nome "Mojsze Czertok", nato nel 1901 a Grodno²⁸⁰, il che potrebbe portare pensare al fratello, dato che nella scheda statistica se ne afferma la presenza. Morì il 2 agosto 1945 a Oswiecim una cittadina polacca, teatro di una grande strage di ebrei durante il Secondo conflitto mondiale.

Massimiliano Flaschner nacque il 4 maggio 1908 a Zloczow. Il fascicolo personale è scarso di informazioni, si sa che prima di venire a Padova aveva frequentato quattro anni di medicina all'università di Modena. Nel 1936 entra nell'ateneo patavino al quinto anno, ma nel 1938 lascia per Bologna. Dai dati provenienti da quest'ultima si sa che nello stesso anno di laureò con un voto 88/110²⁸¹. Non però durante

275 Lettera di Jacob Wilezek per ateneo, 10 giugno 1939, fascicolo personale Jacob Wilezek, Archivio-Deposito Legnaro

276 Foglio congedo università di Ferrara per Padova, fascicolo personale Joseph Czertok., Archivio-Deposito Legnaro

277 Verbale seduta Senato accademico, 18 ottobre 1935, fascicolo personale di J.C., Archivio-Deposito Legnaro

278 Lettera del prof. Giovanni Angelini, marzo 1938, fascicolo personale di J.C., Archivio-Deposito Legnaro

279 Lettera di C.J. per università padovana, 8 marzo 1938, fascicolo personale di J.C., Archivio-Deposito Legnaro

280 https://www.ushmm.org/online/hsv/person_view.php?PersonId=8212079

281 Diploma di laurea di Massimiliano Flaschner, 25 maggio 1938, fascicolo personale di Massimiliano Flashner, Archivio Università Bologna

la Shoah, in quanto, nel 1948 giunse una sua lettera per l'ateneo bolognese dalla Polonia dove richiedeva il certificato di laurea²⁸².

Beer Mojzesz Goldgraber nacque il 7 luglio 1913 a Zamosc. Non ci sono informazioni rilevanti riguardo la sua persona, si laureò nel 1939, con una tesi avente per titolo "Anestesia in odontoiatria", ricevendo 109/110 come votazione²⁸³. La sua famiglia, negli anni, si era trasferita a Tel-Aviv, infatti, nel dicembre 1939 richiese un certificato per le autorità locali²⁸⁴. In questo modo, durante la Shoah, riuscì a salvarsi, e a riprova di questo vi è una lettera del 1965 in cui chiede all'ateneo di Padova un certificato con tutti gli esami compiuti nei sei anni di medicina²⁸⁵. Dalle informazioni si conosce il fatto che visse fino all'età di 94 anni, morendo nel 2007, a Gerusalemme²⁸⁶.

Molezadski Mejsze nacque a Pinks il 27 gennaio 1909. Da una visione del fascicolo non ci sono rilevanti notizie che scaturiscono, le schede statistiche appaiono uguali, con le solite carte, certificazioni o bollettini di pagamento, senza particolari corrispondenze. Si laureò nel 1938 con una tesi con titolo "Malattie del collo vescicale", ricevendo 88/110²⁸⁷. Dopo non si riesce a rintracciare oltre riguardo questo studente.

Popiel Menase nacque il 21 febbraio 1915 a Bolechow. Il fascicolo è molto sottile, infatti, l'unica informazione rilevante è l'ottenimento della laurea nel 1939 con una tesi avente per titolo "Il rame in terapia", prendendo 98/110²⁸⁸. Poi non si riesce a scoprire di più.

Leopoldo Guglielmo Verstanding nacque a Rzesow il 25 maggio 1913. Le poche informazioni che si hanno riguardano il fatto che arrivava dall'università di Modena, e nel 1937 si immatricolò al quinto anno a Padova, per poi cambiare nel 1938 per Bologna. Qui, nel luglio dello stesso anno riuscì a laurearsi con una tesi intitolata "L'ascoso subfrenico", ricevendo 98/110²⁸⁹. Anche lui svanisce nella storia, dopo il conseguimento della laurea.

Zygmunt Schonfeld nacque il 18 agosto 1917 a Cracovia. Frequentò l'Istituto nautico "Tommaso di Savoia Duca d'Aosta" per il periodo 1935-1936, nel corso di ingegneria²⁹⁰. In seguito, decise di cambiare per scienze naturali, giungendo nella città patavina²⁹¹. Ma ancora insoddisfatto, cambiò ulteriormente per

282 Lettera di M.F., 5 dicembre 1948, fascicolo personale di M. F., Archivio Università Bologna

283 Diploma di laurea di Beer Mojzers Goldgraber, 14 luglio 1939, fascicolo personale di Beer Mojzers Goldgraber, Archivio-Deposito Legnaro

284 Richiesta certificato di B.M.G. per ateneo di Padova, 1° dicembre 1939, fascicolo personale di B.M.G., Archivio-Deposito Legnaro

285 Richiesta certificato di B.M.G. per ateneo di Padova, 18 aprile 1965, fascicolo personale di B.M.G., Archivio-Deposito Legnaro

286 <https://www.geni.com/people/Moshe-Beer-Goldgraber/6000000003682180606>

287 Diploma di laurea di Molezadski Mejsze, 13 dicembre 1938, fascicolo personale di Molezadski Mejsze, Archivio-Deposito Legnaro

288 Diploma di laurea di Popiel Menase, 1° settembre 1939, fascicolo personale di Popiel Menase, Archivio-Deposito Legnaro

289 Diploma di laurea di Leopoldo Guglielmo Verstandig, 19 luglio 1938, fascicolo personale di Leopoldo Guglielmo Verstandig, Archivio Universitario Bologna

290 Documenti frequentazione istituto nautico Duca d'Aosta, 10. Febbraio 1936, fascicolo personale di Zygmunt Schonfeld, Archivio-Deposito Legnaro

291 Verbale seduta Consiglio Facoltà scienze naturali, 13 gennaio 1936, fascicolo personale di Zygmunt Schonfeld, Archivio-Deposito Legnaro

medicina nel 1937²⁹². Già da questi spostamenti si può ben capire che la mobilità era più che attiva. La cosa interessante di questo fascicolo sono i provvedimenti disciplinari presi contro Schonfeld per aver falsificato il suo libretto personale. Infatti, il professor Dirigo inviò una lettera al rettore in cui affermava che la firma posta sul libretto dello studente in questione non era la sua²⁹³. L'università comunicò a Schonfeld che, per via di questo atto illegale, il congedo, che nel frattempo aveva chiesto per l'università di Napoli, rimaneva sospeso fino alla decisione del Senato accademico²⁹⁴. La difesa dello studente fu catastrofica, affermando che la firma era stata posta da qualche funzionario universitario, ammettendo quindi che chi lavorava per quell'istituzione si era macchiato di un disonore enorme²⁹⁵. L'università rispose che peggio non poteva fare e che ora sarebbe incorso in una punizione disciplinare per via delle calunnie che affermava²⁹⁶.

L'ultimo documento che scaturisce dal fascicolo personale è una lettera dell'ambasciata polacca per l'ateneo di Padova in cui chiedevano gli esami che erano stati fatti da Schonfeld²⁹⁷. Quindi, non si sa se, una volta tornato in patria, proseguì i suoi studi di medicina, di certo, essendo la lettera datata 1963 si salvò dalle persecuzioni razziali.

3. Greci

Daniel Benveniste

Daniel Benveniste nacque l'11 novembre 1915 a Salonicco. Dopo aver frequentato il liceo di Salonicco, in cui apprese la lingua italiana, s'iscrisse a medicina a Padova nel 1936 e continuò fino al 1938. Nel 1936, dal consolato greco ottenne una borsa di studio per l'università²⁹⁸. Infatti, in una certificazione universitaria da inviare al consolato greco per prorogare il servizio militare, i voti confermano la sua dote per lo studio: chimica generale 30 lode, biologia 30 lode, istologia 30 e fisica 30²⁹⁹. Inoltre, anche l'anno seguente otterrà sempre una borsa di studio³⁰⁰. Nel 1939, chiese il congedo per l'ateneo fiorentino³⁰¹ ma già nel 1940 fece ritorno a Padova. A questo punto è presente un telegramma del ministero degli Esteri per l'università di Padova, su istanza di Benvensite:

“Lo studente greco Benveniste Daniele, di razza ebraica, vorrebbe potere conseguire la laurea in medicina, riprendendo gli studi presso Codesta università dove egli dice di averli interrotti. Perché questo Ministero possa

292 Verbale seduta Consiglio Facoltà medicina, 28 maggio 1937, Archivio Rettorato Padova

293 Lettera prof. Dirigo per ateneo di Padova, 16 marzo 1939, fascicolo personale di Z.S., Archivio-Deposito Legnaro

294 Comunicazione ateneo di Padova per Z.S., 18 marzo 1939, fascicolo personale di Z.S., Archivio-Deposito Legnaro

295 Difesa dello studente contro accuse, 28 marzo 1939, fascicolo personale di Z.S., Archivio-Deposito Legnaro

296 Provvedimento disciplinare contro studente, 27 aprile 1939, fascicolo personale di Z.S., Archivio-Deposito Legnaro

297 Lettera ambasciata polacca per ateneo di Padova, 15 luglio 1937, fascicolo personale di Z.S., Archivio-Deposito Legnaro

298 Borsa di studio consolato greco, 20 luglio 1936, fascicolo personale di Daniel Benveniste, Archivio-Deposito Legnaro

299 Lettera università di Padova per consolato greco, 3 dicembre 1936, fascicolo personale di D.B., Archivio-Deposito Legnaro

300 Borsa di studio consolato greco, 1° luglio 1937, fascicolo personale di D.B., Archivio-Deposito Legnaro

301 Congedo per ateneo di Firenze, 12 ottobre 1939, fascicolo personale di D.B., Archivio-Deposito Legnaro

decidere se desidera conoscere a quale anno di corso della relativa facoltà il suddetto straniero risulta iscritto per l'anno accademico 1940-41 con altre possibili informazioni sulla posizione scolastica dello stesso³⁰²”

È chiara la confusione che regnava per riuscire a destreggiarsi tra le norme giuridiche relative agli ebrei. Inoltre, proprio in quel periodo vi era la campagna italiana contro la Grecia, cosa che rendeva ancora più complicato il proseguimento dello studio di Benveniste e degli altri compagni greci. Rimane un mistero sul proseguimento di questo studente così brillante, in quanto il fascicolo non conserva altre documentazioni. Probabilmente lo studente rimase bloccato in Grecia, senza possibilità di poter giungere in Italia, data dall'eliminazione di ogni comunicazione. Forse, essendo di Salonico, rimase vittima nella grande strage che si verificò.

Moisè Camhi

Moisè Camhi nacque a Salonico il primo marzo 1915. Qui frequentò la scuola italiana “Umberto I”, giungendo al diploma nel 1936. Proprio per il fatto di aver frequentato una scuola non greca non riuscì a iscriversi a medicina presso l'ateneo di Atene, rimediando con la possibilità della sola partecipazione di uditore alle lezioni. Questo era il sunto di quanto riportato in una lettera all'università di Padova con la richiesta di poter iscriversi a medicina ma di passare direttamente al secondo anno³⁰³. Alla fine fu ammesso al secondo anno di medicina con l'approvazione della Seduta del Senato accademico del 1937³⁰⁴. La vicenda di Camhi si interruppe al quinto anno di medicina, nel 1940, proprio quando iniziarono le ostilità italiane verso la Grecia. In un database si scopre che il fratello Albertos Camhi fu arrestato il 19 marzo 1943 a Salonico, dove svolgeva il lavoro di elettricista³⁰⁵; ma di più non vi è scritto.

Leon Cohen

Leon Cohen nacque il 21 dicembre 1914 a Salonico. Anche lui, come Camhi, frequentò il liceo “Umberto I”. Dopo s'iscrisse a medicina a Padova nel 1935. La carriera universitaria fu lineare, non mancando di spiccare per la sua bravura nello studio. Infatti, una lettera dell'ateneo di Padova per la cassa scolastica dell'Istituto Interuniversitario, l'organo che erogava finanziamenti per gli studenti stranieri, lo descriveva come un “giovane studiosissimo e meritevole [...] si tenga conto del merito particolare anche se risulti che egli goda di borse di studio dal governo³⁰⁶”. Quest'ultimo rispose affermando che, nonostante i pochi fondi e le alte domande, cercherà di tenere in considerazione lo studente in

302 Telegramma ministero degli Esteri per ateneo di Padova, 23 agosto 1941, fascicolo personale di D.B., Archivio-Deposito Legnaro

303 Lettera di Moisè Camhi per ateneo di Padova, 24 dicembre 1936, fascicolo personale di Moisè Camhi, Archivio-Deposito Legnaro

304 Verbale Seduta Senato accademico, 23 aprile 1937, fascicolo personale di M.C., Archivio-Deposito Legnaro

305 https://www.ushmm.org/online/hsv/person_view.php?PersonId=4889585

306 Lettera dell'ateneo di Padova per cassa scolastica, 1° febbraio 1937, fascicolo personale di Leon Cohen, Archivio-Deposito Legnaro

questione³⁰⁷. L'Istituto Interuniversitario svolgeva una funzione alquanto importante per lo stanziamento di fondi. Così nel giugno 1940, prima dell'inizio della guerra italiana contro la Grecia, si laureò con una tesi "Azione antibatterica degli oli essenziali", ottenendo 108/110³⁰⁸. Cohen sopravvisse alla Shoah perché è presente una sua lettera del 1951 in cui chiedeva il rilascio dei documenti da parte dell'ateneo per poter esercitare la professione nello stato di New York³⁰⁹.

Salomone Maissa

Salomone Maissa nacque il primo marzo 1915 a Salonicco. Il percorso per questi studenti greci sembra già delineato in quanto anche lui frequentò la scuola italiana "Umberto I". Una volta terminato, s'iscrisse a Padova in medicina nell'anno 1933. Di Maissa è interessante notare la connessione che ci fosse con i suoi coetanei. Infatti, in una lettera del 1936, indirizzata alla direzione dell'amministrazione dell'università di Padova, lo studente si lamentava del fatto che il governo ellenico aveva adottato delle nuove disposizioni per limitare gli studenti che andavano all'estero a studiare, riducendo in questo modo la fuoriuscita della valuta estera. Così facendo per Maissa era impossibile effettuare pagamenti fuori dalla Grecia e, pertanto, non poteva avere il rilascio della certificazione, da parte dell'economato universitario, e di conseguenza il passaporto per tornare a Padova. Allora, aveva chiesto allo studente Salo Slesingher di farsi imprestare duecento lire, così da anticipare parte del denaro necessario. La lettera si concludeva con la richiesta di poter avere un certificato nonostante non fosse stata pagata la tassa in un'unica volta. L'ultima parte mostra tutta la preoccupazione per non riuscire a tornare ai suoi studi:

"Sig. direttore è trascorso un mese ormai da quando mi occupo del passaporto e sono in ansia di tornare a Padova per riprendere i miei studi, perché intanto perdo la frequenza nelle esercitazioni e i lavori pratici all'ospedale ora che proprio vi dovevo entrare per la prima volta. Non avevo intenzione di rientrare molto prima a Padova avendo tutti i miei esami, anzi uno in più, richiesti dal programma, nella sessione estiva scorsa.

Termino la mia lettera, supplicando di voler interessarsi della mia situazione perché il proseguimento dei miei studi dipende dalla difficoltà attuale e una volta interrotti gli studi mi sarà impossibile riprenderli³¹⁰»

Si possono osservare due cose di questa vicenda. La prima è l'azione dello studente romeno Slesingher che aveva così contribuito ad aiutare un suo collega, dimostrando una solidarietà tra coloro che provenivano dall'estero. La seconda è la precaria situazione costante in cui si trovavano questi studenti, sempre in balia di legislazioni o che cambiavano o ostili a loro.

307 Lettera Istituto Interuniversitario per ateneo di Padova, 25 novembre 1936, fascicolo personale di L.C., Archivio-Deposito Legnaro

308 Diploma di laurea, 18 giugno 1940, fascicolo personale di L.C., Archivio-Deposito Legnaro

309 Lettera di L.C. per ateneo, 10 ottobre 1951, fascicolo personale di L.C., Archivio-Deposito Legnaro

310 Lettera di Salomone Maissa per direzione amministrazione ateneo, 16 dicembre 1936, fascicolo personale di Salomone Maissa., Archivio-Deposito Legnaro

Alla fine riuscì a tornare ma per motivi “di salute e di parenti” ottenne il congedo per l’ateneo meneghino³¹¹. Non si sa se si laureò perché l’Archivio di Milano non è riuscito a reperire il fascicolo personale dello studente. Di certo però a Salonico, in quanto il suo nome compariva nella lista delle persone ebreo da perseguire, anche se altre informazioni non pervengono sul luogo o la data³¹².

Joseph Saltiel

Joseph Saltiel nacque il 15 dicembre 1915 a Salonico. Non mancò di frequentare la scuola “Umberto I” per poi iscriversi a medicina a Padova nel 1935. Procedette tutto bene fino al quinto anno, nel 1940, quando gli fu negato l’accesso in Italia e non riuscì a iscriversi. Una comunicazione “urgente” del ministero dell’Interno per quello dell’Educazione nazionale chiedeva ragioni per quali Saltiel scalpitava per avere il visto necessario per entrare in Italia³¹³. Il ministero, informata l’università patavina, chiedeva rendicontazioni della carriera universitaria³¹⁴. L’ateneo rispose che Saltiel era iscritto a medicina dal 1936 e che gli mancavano soli gli esami del sesto anno³¹⁵. In mezzo a questa trafila burocratica s’intromise anche la legazione italiana in Grecia che comunicò il fatto che Saltiel vorrebbe partecipare all’ultimo anno di università a Padova ma la guerra aveva reso impossibile questo³¹⁶. Ora, data la drammatica situazione in cui si trovava Saltiel, l’unica risposta dell’ateneo fu di una freddezza burocratica senza riscontri:

“Secondo le disposizioni vigenti gli studenti di razza ebraica hanno facoltà di compiere gli studi già iniziati, purché senza interruzione e nel numero di anni prescritto per il corso di laurea da essi frequentato. Lo studente di nazionalità greca e di razza ebraica S. con l’anno accademico 1940-1941 ha interrotto gli studi nella facoltà di medicina, nella quale aveva frequentato nell’anno 1939-1940 il quinto corso. Stando alle norme vigenti egli non può quindi riprenderli. Non è di competenza di questo ufficio giudicare se egli possa riprenderli e compiere il 6° corso tenuto conto del fatto della guerra intervenuta. Si suggerisce di formulare un quesito al ministero dell’educazione che è già investito dalla trattazione del caso di S. da parte di questa università su richiesta del ministero degli Interni agli effetti di eventuale concessione di visto per l’ingresso nel Regno³¹⁷”

Nessuna comprensione per quanto stava accadendo nella vita dello studente. Fortunatamente, rimase in vita, confermato da una lettera spedita da New York per l’ateneo di Padova con la richiesta di avere le

311 Congedo per ateneo di Milano, 13 dicembre 1937, fascicolo personale di S.M., Archivio-Deposito Legnaro

312 https://yvng.yadvashem.org/index.html?language=en&s_id=&s_lastName=maissa&s_firstName=salomone&s_place=&s_dateOfBirth=&cluster=true

313 Lettera ministero dell’Interno per ministero dell’Educazione nazionale, 31 ottobre 1942, fascicolo personale Joseph Saltiel, Archivio-Deposito Legnaro

314 Richiesta ministero dell’Educazione nazionale per ateneo, 31 ottobre 1942, fascicolo personale di J.S., Archivio-Deposito Legnaro

315 Risposta ateneo per ministero Educazione nazionale, 9 novembre 1942, fascicolo personale di J.S., Archivio-Deposito Legnaro

316 Lettera legazione italiana in Grecia per ateneo, 19 ottobre 1942, fascicolo personale di J.S., Archivio-Deposito Legnaro

317 Risposta ateneo per J.S., 22 dicembre 1942, fascicolo personale di J.S., Archivio-Deposito Legnaro

certificazioni degli esami effettuati, che servivano a complemento della sua laurea in medicina fatta in Grecia³¹⁸.

4. Ungheresi

Ferenc Berkovits

Ferenc Berkovits nacque il 7 luglio 1908 a Erindszent. Nel 1930 s'iscrisse a medicina a Padova, iniziando, così un continuo cambio di ateneo: nel 1934 andò a Bologna³¹⁹, poi, nel 1935 a Napoli per motivi di famiglia³²⁰, infine, nel 1936 ritornò da dove era partito. Qui si laureò con una tesi con titolo “La malaria in Dalmazia³²¹”.

Dalle informazioni pervenute morì, il 15 gennaio 1943, nella battaglia di Nykolajevka³²². In questo piccolo villaggio russo si erano asserragliate le forze tedesche, italiane e ungheresi rimaste in piedi dopo l'inizio del fallimento della campagna di Russia. L'Armata Rossa, ormai forte della vittoria di Stalingrado, si piombò sul paesino, bloccando la fuga dei nemici. Con l'inizio delle operazioni l'esito fu drammatico, portando a 40.000 perdite per le forze dell'Asse, quest'ultimi morirono congelati, di fame, o fatti prigionieri dai sovietici e poi giustiziati. È probabile che Berkovits fece una di queste fini.

Ladislao Kertesz

Ladislao Kertesz nacque il 18 novembre 1915 a Budapest. Iniziò il corso di medicina nel 1934 e una lettera di questo anno ci offre anche uno spaccato di vita di questi studenti all'estero, che comunque dovevano sussistere. Nel tal caso lo zio di Kertesz, Carlo Szanto, scrisse una dichiarazione in cui si affermava di essere lui colui che pagherà le spese del nipote, in quanto proprietario di una farmacia³²³. Bisogna rammentare che, anche se il pagamento delle tasse universitarie per gli stranieri era a metà, comunque dovevano provvedere ai libri, al vitto e all'alloggio annuale, una spesa non indifferente. Altre informazioni che pervengono sono la laurea, nel 1940, con una tesi intitolata “Applicazioni igieniche del katatermometro”, ottenendo 95/110³²⁴, altro non si conosce.

Emericus Mandel

Emericus Mandel nacque il 17 gennaio 1915 a Mezokovesd. Come per Kertesz, anche lui aveva il problema della sussistenza in Italia. Difatti, una lettera della legazione italiana ungherese per l'ateneo padovano affermava che il padre di mestiere era un commerciante, ma date le disposizioni restrittive in

318 Lettera di J.S. per ateneo, 15 dicembre 1952, fascicolo personale di J.S., Archivio-Deposito Legnaro

319 Congedo per ateneo di Bologna, 29 novembre 1934, fascicolo personale di Ferenc Berkovist, Archivio-Deposito Legnaro

320 Congedo per ateneo di Napoli, 3 settembre 1935, fascicolo personale di F.B., Archivio-Deposito Legnaro

321 Diploma di laurea, 15 giugno 1936, fascicolo personale di F.B., Archivio-Deposito Legnaro

322 https://www.ushmm.org/online/hsv/person_view.php?PersonId=3418033

323 Lettera dello zio di Ladislao Kertesz per ateneo, 24 novembre 1934, fascicolo personale di Ladislao Keretesz, Archivio-Deposito Legnaro

324 Diploma di laurea, 12 giugno 1940, fascicolo personale di L.K., Archivio-Deposito Legnaro

materia di esportazioni potrebbe avere delle difficoltà economiche tali da costituire un problema per la vita all'estero del figlio. Ecco, che la natura dei problemi finanziari, per questi studenti stranieri, si ripresentava spesso. Nonostante questa presentazione Mandel riuscì ad iscriversi alla Facoltà di medicina di Padova nel 1933. Tutto procedette in modo tranquillo fino al sesto anno, il 1938, quando ebbe dei problemi con l'amministrazione universitaria. La situazione che si presentò allo studente è completamente riproponibile ai giorni attuali. Invero, egli ricevette una lettera dall'università che lo accusava di aver alterato gli esiti di quattro esami, biologia, zoologia generale, patologia speciale medica e metodologia clinica. Il libretto era quindi posto sotto sequestro per indagini e Mandel era invitato a presentare delle giustificazioni scritte o a fissare un'udienza³²⁵. Quest'ultima andò così

“Oggi, 12 maggio 1939, XVII, alle ore 17.30 si è presentato lo studente di medicina M. per giustificare le alterazioni da lui apportate ai voti di 2 esami nel libretto di iscrizione universitario. A domanda risponde di riconoscere il fatto contestatogli e dichiara di avere apportato le altre correzioni al solo scopo di evitare un rimprovero dai genitori per gli esami non facili. Per la mancanza commessa da M. gli infliggo la punizione disciplinare della ammonizione³²⁶”

Mandel ammette, con estrema sincerità, che aveva agito per evitare rimproveri da parte della famiglia, infatti, si può supporre che a questa doveva molto per il fatto di studiare all'estero e non poteva deluderli in nessun modo. È un piccolo accaduto che riesce bene a dipingere una continuità con il mondo attuale, rendendo questi studenti più vicini. Sta di fatto che non vi è traccia se abbia subito un provvedimento disciplinare per l'alterazione dei voti.

Nel 1939 Mandel dovette andare incontro ad un problema molto più grande. Nel luglio dello stesso anno era tornato in Ungheria per passare le vacanze, il 21 agosto decise che era tempo di tornare a Padova per la sessione autunnale, ma essendo ebreo non gli fu concesso l'ingresso, così come lui afferma. Quindi, ci riprovò nel gennaio del 1940 ma questa volta fu il governo ungherese a bloccarlo per la situazione europea. Ammetteva che avrebbe potuto iscriversi a distanza ma non lo fece in quanto “ero un ragazzo povero di famiglia e non volevo pagare le tasse inutilmente”; chiedeva quindi al Rettore di accettare la sua domanda seppur in ritardo³²⁷. La risposta dell'ateneo non si fece attendere e pochi giorni dopo rispose che se la domanda fosse stata presentata in tempo si sarebbe potuto iscrivere³²⁸. Allora Mandel ci riprovò e in una lettera entrò nel merito dei fatti, spiegando che il ritardo era da attribuire al governo italiano, che aveva, da prima, bloccato l'ingresso per gli ebrei stranieri, nel 1939, per poi consentirlo a coloro che dovevano terminare gli studi. L'epistola si concludeva con una drammatica conclusione “vi supplico

325 Lettera università per Emericus Mandel, 3 maggio 1939, fascicolo personale di Emericus Mandel, Archivio-Deposito Legnaro

326 Verbale udienza di E.M., 12 maggio 1939, fascicolo personale E.M., Archivio-Deposito Legnaro

327 Lettera di E.M. per Rettore Anti, 8 marzo 1940, fascicolo personale E.M., Archivio-Deposito Legnaro

328 Risposta ateneo per E.M., 15 marzo 1940, fascicolo personale E.M., Archivio-Deposito Legnaro

come uomo di non rovinarmi l'avvenire. Mi mancano 7 mesi ancora e sarò dottore³²⁹. Dall'azione serrata delle risposte di Mandel si può capire come ci tenesse a concludere questo percorso, così duro non solo per lui ma anche per la sua famiglia. Alla fine nel giugno del 1940 riuscì a laurearsi, ottenendo 85/110, anche se manca la tesi nel fascicolo³³⁰. Non è finita qua la vicenda, perché nel luglio dello stesso anno arrivò all'università di Padova la lettera del suocero di Mandel che asseriva di aver pagato lui le spese e suo genero affermava di essersi laureato, senza tuttavia dimostrarlo con una certificazione³³¹. Il padre non gli aveva più pagato le spese universitarie e aveva così provveduto il suocero, è sintomatico di quanto difficile dovesse essere intraprendere questi studi all'estero. In seguito, non si conosce l'epilogo della sua vita.

Poche documentazioni di Pirosha Warendorfer e Leopoldo Scheiber

Pirosha Warendorfer nacque il 22 aprile 1912 a Szacks. La sua carriera universitaria fu caratterizzata da numerosi cambi di ateneo. Iniziò nel 1931 con l'università di Firenze, per poi passare nel 1934 a Modena. Quindi, nel 1935 approdò a Padova e l'anno seguente chiese il congedo per Bologna³³². Da una consultazione del fascicolo personale di Bologna non risulta che si sia mai laureato o abbia cambiato ateneo. La documentazione interna presenta solo le carte inerenti all'università di Padova.

Leopoldo Scheiber nacque l'11 giugno 1914 a Budapest. Il suo fascicolo non contiene nulla di rilevante, se non una normale carriera universitaria, iniziata nel 1934 e conclusa nel 1940. Il titolo della tesi era "Terapia moderna dell'eclampsia puerperale", ottenendo 86/110³³³. Altro, anche nei database, non scaturisce. Sorprende, quindi, ritrovare un articolo a lui dedicato nel "New York Times". In esso si affermava che il dottor Scheiber era uno specialista in urologia e che aveva lavorato per decenni a New York. Morì a Budapest il 7 agosto del 2000, pochi giorni dopo che era arrivato per una visita alla città natale. La famiglia di origine era famosa per aver tra le proprie fila numerosi rabbini, come il fratello, il professore Alexander Scheiber, ex docente del seminario teologico ebraico di Budapest. L'articolo prosegue dipingendo Scheiber come, sopravvissuto alla Shoah, ma sempre addolorato per il fatto di aver visto uccidere la madre davanti ai suoi occhi da parte dei nazisti, prima dell'arrivo dell'Armata Rossa. Scheiber era un filantropo, un uomo generoso che si era dedicato al prossimo per tutta la vita, così si conclude l'articolo³³⁴.

Lituania – Russia - Germania

Rabinsa Monasas

329 Lettera di E.M. per ateneo, 22 marzo 1940, fascicolo personale E.M., Archivio-Deposito Legnaro

330 Diploma di laurea, 19 giugno 1940, fascicolo personale E.M., Archivio-Deposito Legnaro

331 Lettera suocero di E.M. per ateneo, 15 luglio 1940, fascicolo personale E.M., Archivio-Deposito Legnaro

332 Congedo per ateneo di Bologna, 31 gennaio 1937, fascicolo personale Pirosha Warendorfer, Archivio-Deposito Legnaro

333 Diploma di laurea, 11 giugno 1940, fascicolo personale Leopoldo Scheiber, Archivio-Deposito Legnaro

334 <https://www.nytimes.com/2000/09/03/classified/paid-notice-deaths-scheiber-leopold-md.html>

Rabinasa Monasas nacque nel 1910 a Zasliv, in Lituania. Prima di giungere a Padova aveva studiato presso l'università di Kaunas, nella Facoltà di biologia, superando anche degli esami. Nel 1936 si iscrisse nell'ateneo patavino e fu confermata da una Seduta della Facoltà di medicina³³⁵. In seguito, decise di proseguire gli studi di medicina nel suo paese.

Kioroghli Bedros

Kioroghli Bedros³³⁶ nacque il 14 giugno 1914 a Krasnodar, una città nel Caucaso, allora facente parte dell'impero russo. Nel 1933 s'iscrisse alla Facoltà di ingegneria dell'università di Padova, cambiando, poi, nel 1935³³⁷. Una lettera risulta particolarmente interessante per due aspetti che successivamente si tratteranno:

“Io sottoscritto K.B. [...] di nazionalità armena di concedermi il passaggio dal 2° anno del biennio propedeutico di ingegneria al 2° anno della facoltà di medicina. Ecco le ragioni che mi suggeriscono di rivolgerle tale domanda. Io studio grazie alla magnificenza di un benefattore che mi pose come unica condizione lo studio di medicina. Intrapresi così l'anno scorso gli studi di medicina in questo ateneo mentre per un errata mentalità creatasi in liceo mi sentivo attratto di più verso il ramo d'ingegneria. Tale fissazione m'indusse dopo circa 5 mesi di frequenza delle lezioni di medicina di passare al 1° anno d'ingegneria, senza però che io ne faccia cenno al mio benefattore. Tale cambiamento non mi portò un gran sollievo come m'aspettavo tanto da pentirmene e convincermi che si trattava di una fissazione puerile e non già di una vera vocazione. Ora al mio benefattore è venuto a sapere del mio avvenuto passaggio senza la sua autorizzazione e mi ha posto nell'alternativa: o cercare di passare al 2° anno di medicina o perdere la borsa di studio. Ecco preferisco per me una dolorosa prospettiva di dover troncar gli studi se non avessi speranza nella di lei bontà e comprensione. Io personalmente riabbraccerei molto volentieri il ramo di medicina per la ragione già accennata e sarei ancora in tempo di mettermi in regola. Anche l'anno scorso pur avendo cambiato la facoltà nel mezzo dell'anno scolastico feci tutti gli esami del 1° anno...³³⁸”.

La prima cosa che si può notare è il fatto che afferma di essere armeno, quando nelle prime schede statistiche dichiarava di essere russo. Forse cambiò per il fatto che la Russia sovietica era tagliata fuori dal mondo e quindi i genitori pensarono bene di scappare in una regione vicina come l'Armenia. La seconda cosa che salta alla mente è la costante presenza di questi pigmalioni che contribuiscono agli studi degli studenti stranieri, decidendo anche il percorso stesso, come in questo caso. Dalle parole di Bedros emerge tutto lo sconforto per una scelta che giustamente era sbagliata ma che implicava diversi problemi.

335 Verbale Seduta Facoltà medicina, 22 ottobre 1936, Archivio Rettorato Padova

336 <http://www.russinitalia.it/archiviodettaglio.php?id=225>

337 Verbale Seduta Facoltà medicina, 1° marzo 1935, Archivio Rettorato Padova

338 Lettera di Kioroghli Bedros per ateneo di Padova, 16 gennaio 1935, fascicolo personale di Kioroghli Bedros, Archivio-Deposito Legnaro

Un altro aspetto strano che compare è che nella scheda statistica del 1936-1937 per il quarto anno di medicina, si affermava la sua cittadinanza iraniana³³⁹. Ora, si può presumere che abbia ulteriormente cambiato, scegliendo uno stato, la Persia, vicino all'Armenia. È sorprendente in quanto nella scheda statistica dell'anno seguente viene fuori che la nazionalità era armena ma la cittadinanza apolide. Forse, fin dall'inizio, la sua famiglia era armena, prima scappata dall'ostilità ottomana in Russia, poi tornata in Armenia, infine, non trovando una cittadinanza idonea si dichiarò apolide.

Alla fine riuscì a laurearsi nel 1939 con una tesi sull'“Ipertiroidismo nella tubercolosi polmonare”, ottenendo 98/110³⁴⁰. Rimase in vita in quanto è conservata una lettera del 1959 dell'università di Torino che richiede una certificazione all'ateneo di Padova per la laurea³⁴¹.

John Blumenhaim nacque l'8 marzo del 1905 a Rostock. Aveva già frequentato cinque anni di medicina in Germania e nel 1937 chiese di essere ammesso al sesto anno. Forse decise di venire in Italia per via del forte clima antisemita che ormai si respirava in Germania. La richiesta passò il vaglio del Senato accademico che accettò, quindi, l'iscrizione per il sesto anno³⁴². In realtà, all'interno del fascicolo, si possono osservare una serie di carte che asseriscono che lo studente fosse già laureato e stava chiedendo una parificazione della sua laurea con quella italiana. Non è molto chiara come viene posta la questione. Una comunicazione della polizia di Berlino affermava che Blumenhaim aveva esercitato la professione di medico dal 1925 al 1936 con una condotta irreprensibile³⁴³. Quest'ultima è antecedente alla Seduta del Senato accademico, e non coincide, quindi, con la versione dell'iscrizione al sesto anno. Le cose diventano ulteriormente confuse nel 1938 quando una carta dell'università di Padova riferisce che lo studente era regolare nel pagamento delle tasse, facendo presupporre che fosse iscritto³⁴⁴. Il fascicolo si chiude con quest'ultima notizia e nei database non compare il suo nome, di fatto se ne perdono le tracce.

Questi sono i profili degli studenti analizzati in questa tesi.

3.3 I casi di Pisa e Firenze

Non fu solo l'ateneo di Padova ad attuare in questo modo la legislazione razziale per gli studenti stranieri ebrei. Si elencheranno ora i casi, dell'ateneo pisano e di quello fiorentino, come esempio per comprendere l'estensione di tale fenomeno.

Elisa Signori nel saggio “*Contro gli studenti ebrei di Pisa. Un ostracismo in anticipo*” definisce bene la situazione drammatica che si era costituita presso l'ateneo pisano. Signori lo definisce come “terreno di

339 Lettera università di Padova per legazione iraniana, 27 marzo 1937, fascicolo personale di K.B., Archivio-Deposito Legnaro

340 Diploma di laurea, 10 novembre 1939, fascicolo personale di K.B., Archivio-Deposito Legnaro

341 Richiesta università Torino per ateneo padovano, 21 maggio 1959, fascicolo personale di K.B., Archivio-Deposito Legnaro

342 Verbale Seduta accademica, 25 giugno 1937, Archivio Rettorato Padova

343 Comunicazione polizia tedesca per ambasciata italiana, 16 aprile 1937, fascicolo personale John Blumenhaim, Archivio-Deposito Legnaro

344 Comunicazione università di Padova, 13 aprile 1938, fascicolo personale J. B., Archivio-Deposito Legnaro.

prova” e “laboratorio sperimentale³⁴⁵” per via dell’azione razziale che vi si svolse. La maggior parte degli studenti ebrei stranieri proveniva dalla Polonia, infatti, se nel 1935 erano 96 unità, nel 1937 arrivarono ad essere 213³⁴⁶, rappresentando il 73% degli stranieri nell’ateneo. I motivi di un così alto numero erano per via del costo basso della vita, le dimensioni contenute della città e per le grandi esenzioni a cui erano sottoposti in quanto stranieri. Il crescente tasso di iscrizione straniera, principalmente nella Facoltà di Medicina e Chirurgia, fece preoccupare fortemente i medici locali, che non voleva perdere lavoro o entrare in concorrenza con nuove leve della sanità. Quello che si fece fu di una ferocia inaudita, in quanto l’amministrazione universitaria decise di espellere 208 studenti ebrei stranieri tra il 1937-1938, quindi prima dell’avvio della politica razziale. Coloro che erano iscritti al terzo anno potevano, invece, continuare i loro studi. Questo colpo di mano viene visto da Signori come un banco di prova dell’effettiva operazione che sarebbe scattata da lì a pochi mesi in tutte le università del Regno. L’università arrivò a rimborsare coloro che avevano già pagato la prima tassa universitaria per l’anno accademico 1938-1939 al fine di far recepire bene il messaggio di espulsione agli studenti. Ancora, nelle segreterie veniva negato il modulo d’iscrizione agli anni seguenti. Nonostante le proteste che si accesero da parte di questi studenti, nel giugno del 1938 abbandonarono definitivamente l’università di Pisa, segnando così un devastante crollo culturale per l’istituzione e per la città. Per evitare un’emorragia d’iscrizione che erano comunque fondamentali per l’economia dell’ateneo si passò il 23 agosto 1938 a fare delle eccezioni rispetto agli studenti ebrei che potevano continuare gli studi, ad esclusione di coloro che erano tedeschi e austriaci. Rispetto anche all’argomento della tesi Signori afferma che il destino di quest’ultimi studenti è tutt’oggi ancora ignoto, si conoscono solo i destini di alcuni grazie alle lettere che inviarono all’ateneo alla fine del Secondo conflitto mondiale. Come gli studenti stranieri ebrei di Padova anche quelli pisani chiedevano il riconoscimento degli esami superati e le certificazioni dei corsi frequentati, andando incontro spesso ad una burocrazia vessatoria che richiedeva il pagamento di rate arretrate, del tutto sorda rispetto al fatto di essere stato l’artefice dell’applicazione delle norme antisemite.

Per quanto concerne la situazione di Firenze uno studio importante è stato svolto da Francesca Cavarocchi, intitolato “*Provenienze e destini degli studenti ebrei stranieri iscritti all’Università di Firenze nel 1938*”³⁴⁷. Viene affermato che l’ateneo fiorentino fosse il quinto per numero di studenti stranieri ebrei in Italia, in quanto la facoltà di medicina, fonte di attrazione maggiore, non era grande e sviluppata. Agli inizi degli anni Trenta si era verificato un incremento delle iscrizioni, soprattutto di tedeschi e polacchi, per poi contrarsi nel periodo 1933-1934. Questo ultimo fenomeno viene spiegato con il fatto che si preferiva altri percorsi, come ad esempio a Bologna. Da notare un dato interessante quello

345 Elisa Signori, *Contro gli studenti ebrei di Pisa. Un ostracismo in anticipo*, in “*Vite sospese. 1938: Università ed ebrei a Pisa*”, Ilaria Pavan, Michele Emdin e Barbara Henry, Pisa, Pisa University Press, 2019 cit. p.89

346 Ibidem, cit. p.92

347 Francesca Cavarocchi, *Provenienze e destini degli studenti ebrei stranieri iscritti all’Università di Firenze nel 1938*, in *L’emigrazione intellettuale* a cura di Patrizia Guarnieri, Firenze University Press, 2019

relativo alla presenza femminile, attestato intorno al 20% e spiegato per via della presenza della Facoltà di Magistero. Nel periodo 1938-1939 la presenza straniera all'interno dell'università subì ulteriori cali, dovuti, per quanto riguarda l'Europa sud-orientale, all'inizio delle ostilità.

Nei capitoli precedenti si è visto che il ministero dell'Educazione nazionale richiese alle amministrazioni universitarie una vera e propria indagine su quanti erano stranieri ebrei. Dai dati emerge che a Firenze erano 117 gli ebrei presenti ma di questi 33 erano di religione ebraica mentre 39 erano classificati tali secondo l'interpretazione della legislazione razziale, le donne erano 17. Rispetto agli altri atenei della penisola, dove la maggior parte frequentava medicina, a Firenze molti erano iscritti alle Facoltà di lettere e filosofia, economia, agraria e giurisprudenza. Anche per Firenze, così come visto per Padova, si può rilevare un carteggio, a partire da settembre 1938, tra Arrigo Serpieri, rettore, e il ministero dell'Educazione nazionale, relativo all'interpretazione della legge. Si può così comprendere che le norme non fossero chiare a nessuno al momento dell'emanazione e che tutti richiesero spiegazioni all'organo deputato. Inoltre, Cavarocchi ripercorre il percorso degli studenti stranieri ebrei una volta usciti dall'ateneo fiorentino. I tedeschi e i polacchi, per la maggior parte, se ne andarono negli Stati Uniti, sfuggendo, in questo modo, agli orrori della Shoah. Altri studenti, quelli dell'Europa orientale, verso la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta, non riuscirono ad emigrare all'estero, rimanendo così in Italia o nei loro paesi nati. Rispetto a coloro che rimasero nella penisola, l'arresto scattò, come visto sopra, dopo il 1943, con il conseguente internamento. Mentre gli studenti tornati nei paesi d'origine andarono incontro alle persecuzioni, alcuni sopravvissero ai campi di concentramento e ai ghetti, altri, invece, perirono. In conclusione, la ricostruzione di Cavarocchi porta numerosi casi, nomi e cognomi, di studenti e studentesse presente nell'ateneo, con le loro biografie dentro il mondo dell'università e con i loro destini.

Conclusioni

La tesi è partita da un argomento locale, per poi, toccare la storia europea durante il Novecento. Il tema ha viaggiato tra diversi tempi e spazi, dall'inizio del secolo fino ai giorni nostri, dall'Europa più continentale a quella meridionale. Le mobilità si sono spostate lungo un corso diversificato, con al centro un unico punto di riferimento: la frequentazione dell'ateneo di Padova. Il tentativo di far emergere una vita dietro un numero di matricola è stato difficile, qualche volta è andato a buon fine altre volte si è infranto davanti ai limiti linguistici, in altri casi ai muri dell'oblio della storia. Gli strumenti utilizzati quali bibliografia e documentazioni d'archivio sono stati fondamentali nel ricreare non solo un contesto storico, ma anche nel toccare con mano le parole e i pensieri di queste persone.

L'analisi dei fascicoli personali degli studenti stranieri ebrei, lavoro non ancora svolto all'interno dell'ateneo patavino, ha portato diversi risvolti biografici. Per alcuni le tracce all'interno della storia hanno portato a paesi lontani, dove quest'ultimi hanno fatto carriera in qualità di medici; per altri la vita

gli ha portato verso paese del tutto diversi rispetto al luogo di nascita. Mi riferisco in particolar modo alla storia del polacco Avram Chlodnik, che mi colpì molto per il fatto di vedere come la vita possa riservare strani risvolti. Una persona nata a Varsavia, in un clima freddo e con una cultura completamente diversa da quella italiana, si ritrova a vivere e a finire i suoi giorni in un paesino della Calabria, solo per il fatto di essere stato arrestato e rinchiuso nel campo di Ferramonti, mentre si sa quale destino toccò agli ebrei suoi concittadini nella capitale polacca. Le sue scelte lo hanno portato a terminare la sua vita in un luogo del tutto inaspettato, indirizzate dalla guerra mondiale e dalla Shoah.

Ritornando al discorso precedente le biografie di alcuni studenti ebrei si sono inabissate nella storia e non si trovano tracce, mentre di altri si conoscono bene le date e i luoghi della morte.

Andando nel merito della questione, la tesi ha arricchito le conoscenze del sottoscritto, ampliando un tema, precedentemente poco sviluppato. Per ragioni di tempo non si è andati ad analizzare anche la presenza degli ebrei stranieri nelle altre Facoltà, stimando quella di Medicina la più frequentata, ma un lavoro completo richiederebbe anche lo sviluppo di tutte le altre. Infatti, la possibilità che offre l'Archivio dell'ateneo di Padova di poter leggere i fascicoli personali, cosa non scontata nelle altre università, può dare l'avvio a lavori maggiormente approfonditi sul tema.

Si spera che questo lavoro possa aprire ulteriori piste nella ricerca biografica di questi studenti, non solo in ambito italiano ma anche europeo, restituendo la memoria, molto importante nella cultura ebraica, a queste persone.

Fonti d'archivio:

I. Archivio di Stato di Padova:

Fondo Gabinetto di Prefettura

- b. 523 Ebrei. Accertamenti di razza (1940-1942)
- b. 545 Beni ebraici. Derequisizioni (1938-1945)
- b. 546 Beni ebraici. Derequisizioni (1938-1945)
- b. 547 Provvedimenti razziali (1938-1945)
- b. 548 Provvedimenti razziali (1938-1945)
- b. 549 Beni ebraici depositati presso le banche (1938-1945)
- b. 550 Domande discriminazione razziale ebrei (1938-1945)
- b. 551 Beni ebraici. Decreti confisca beni mobili (1938-1945)

II. Archivio Rettorato Università di Padova:

- doc. rettorato atti 900 b. 309
- doc. busta 24 rettorato atti 900 b.212
- Verbali Senato Accademico, Facoltà di Medicina dal 1933 al 1945
- Verbali Consigli di Facoltà di Medicina dal 1933 al 1945

III. Archivio-Deposito Università di Padova -Legnaro-:

- Registro carriere studenti dal 1933 al 1945
- Fascicoli personali degli studenti
 - o Apsan Mihail n.70/20
 - o Benveniste Daniel n.154/24
 - o David Augurten Hersz n. 113/26
 - o Sulam Bandel n.120/26
 - o Fernec Berkovits n.84/16
 - o John Blumenhaim n.137/26
 - o Leon Brumner n.194/22
 - o Mosè Camhi n.116/25
 - o Abraham Chlodnik n.75/21
 - o Leone Coen n.49/23
 - o Joseph Czertok n.143/24
 - o Massimiliano Flaschner n.103/26

- Beer Goldgraber Mojzezs n.84/21
- Iancu Grinerg n.146/25
- Lupu Haimovici n.19/23
- Giovanni Halosz n.90/17
- Osias Kindler n.36/24
- Ladislao Kertesz n.37/24
- Rodolfo Komh n.45/23
- Salomone Maissa n.183/22
- Emerico Mandel n.195/22
- David Meier Moiser n.57/24
- Meilman Moise n.35/24
- Meisze Molczadski n.96/21
- Rubin Pich n.120/25
- Menase Popiel n.180/22
- Pirosha Warendorfer n.38/24
- Rabinas Monesas n.126/25
- Daniele Rapp Leib n.21/23
- Jonas Leib Rosenbach n.138/26
- Joseph Saltiel n.2/25
- Anna Scharf n.128/26
- Carlo Schonhein n.37/25
- Leopold Schreiber n.134/23
- Salo Slesingher n.173/22
- Avraam Sudac n.42/24
- Fajvel Szaikovitz n.74/24
- Guglielmo Leopoldo Verstanding n.112/26
- Jakob Wilczek n.112/21
- Zymgunt Schonfeld n.135/26
- Bedros Kioroghli n.133/23

Fonti giornalistiche:

- Rivista “*La Civiltà Cattolica*” dal 1937 al 1940
- Settimanale “*La difesa del Popolo*” dal 1937 al 1941
 - *Ebrei e comunisti*, 25 dicembre 1938, p.1

- *La lezione di Spagna. L'invasione bolscevica*, 23 aprile 1939, p.1
- *La pagina religiosa. Carità razziale giudaica e carità cristiana*, 24 agosto 1941, p.3
- Quotidiano “*Il Veneto*” dal 1935 al 1942 -pellicola su microfilm-
 - *L'università di Padova e i problemi della razza*, 2 novembre 1938
 - *Difesa della razza. Resa dei conti*, 5 settembre 1938
 - *Come la finanza ebraica ha cercato di colpire l'Italia*, 26 novembre 1938
 - *Il problema della razza nella fervida trattazione del Centro istituito dal Guf*, 7 dicembre 1938
 - *I giudei e la ricchezza mondiale: i Rothschild*, 7 ottobre 1938
 - *Gli ebrei: elementi indesiderabili perfino in seno alla Lega ginevrina*, 3 novembre 1938
 - *Almeno la stella gialla*, 13 ottobre 1941
 - *Ariani diventati giudei*, 15 ottobre 1941
 - *Ebrei padovani. I loro affari*, 22 ottobre 1941
- Quotidiano “*Il Gazzettino*” dal 1935 al 1942 -pellicola su microfilm-
 - *Gli ebrei hanno sempre desiderato la rovina di Roma cristiana*, 11 settembre 1938
 - *Il giudaismo vuole scatenare una nuova guerra mondiale*, 23 novembre 1938

I. Giornali:

- “*New York Times*” notizia relativa al decesso di Leopold Scheiber
<<https://www.nytimes.com/2000/09/03/classified/paid-notice-deaths-scheiber-leopold-md.html>>
- *Il nuovo Corriere della Sila, Il medico polacco*, 2 febbraio 2015,
<http://www.ilnuovocorrieredellasila.it/Archivio/Corriere_2015/02-2015.pdf>
- Il Bo, Il giornale dell'Università di Padova, numero speciale marzo 2008, 1935-1968
Storia di un giornale universitario <<http://www.giorgioverato.eu/ilBo-n.specialeMarzo2008.pdf>>

Bibliografia:

- BAÙ Alessandro, *All'ombra del fascio. Lo Stato e il Partito nazionale fascista padovano (1922-1938)*, Verona, Cierre edizione, 2010
- BIDUSSA David, *La menzogna della razza: documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, Bologna, Grafis, 1994
- BOSWORTH Richard J.B., *Mussolini un dittatore italiano*, Milano, Mondadori, 2004
- BROSZAT Martin, *Da Weimar a Hitler*, Bari, Laterza, 1986
- CALCHI NOVATI Gian Paolo, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Roma, Carocci, 2011
- CAPELLI Anna e BROGGINI Renata, *L'antisemitismo in Europa negli anni Trenta: legislazioni a confronto*, Milano, Angeli, 2001
- CAPOGRECO Carlo, *L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 2004
- CAROLINI Simonetta, *Pericolosi nelle contingenze belliche. Gli internati dal 1940 al 1943*, Roma, Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti, 1984
- CAVAROCCHI Francesca, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Roma, Carocci, 2010
- CLARK Roland, *Holy Legionary Youth*, New York, Cornell University Press, 2015
- COLARIZI Simona, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Bari, La Terza, 1991
- COLLOTTI Enzo, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Bari, La Terza, 2003
- CONSTANTINI Florin, *Storia della Romania*, Catanzaro, Rubbettino Editore, 2015
- DE FELICE Renzo, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961
- DEPLANO Valeria e PES Alessandro, *Quel che resta dell'impero*, Milano-Udine, Mimesis, 2014
- DEL BOCA Angelo, *Italiani brava gente?*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2005
- DEL NEGRO Piero, *L'università di Padova. Otto secoli di storia*, Padova, Signumpadova editore, 2001

- DINI Pietro, *L'anello baltico: profilo delle nazioni baltiche: Lituania, Lettonia, Estonia*, Genova, Marietti, 1991
- DUCE Alessandro, *La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945)*, Roma, Edizioni Studium, 2006
- DURANTI Simone, *Lo spirito gregario. I gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, Roma, Donzelli editore, 2008
- DURANTI Simone, *Le leggi razziali fasciste e persecuzioni antiebraiche in Italia*, Milano, Edizioni Unicopli, 2017
- FINZI Roberto, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 2003
- GALIMI Valeria e PROCACCI Giovanni, *Per la difesa della razza. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, Milano, Edizioni Unicopli, 2009
- GENTILE Saverio, *La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*, Torino, Giappichelli, 2013
- GIEYSZTOR Aleksander, *Storia della Polonia*, Milano, Bompiani, 1983
- GIUNTELLA Maria Cristina, *Autonomia e nazionalizzazione dell'università: il fascismo e l'inquadramento degli Atenei*, Roma, Studium, 1992
- GUARNIERI Patrizia, *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, Firenze, Firenze University Press, 2019
- GUASCO Alberto, *La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*, Bologna, Il Mulino, 2013
- GUERRI Giordano Bruno, *Giuseppe Bottai il diario 1935-1944*, Milano, Rizzoli, 1981
- HANAK Peter, *Storia dell'Ungheria*, Milano, Franco Angeli, 1986
- KERTZER David, *Il patto col diavolo. Mussolini e papa Pio XI. Le relazioni segrete fra il Vaticano e l'Italia fascista*, Milano, Rizzoli, 2014
- LA ROVERE Luca, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003
- LABANCA Nicola, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002
- LEVI SULLAM Simon, *I carnefici italiani: scene del genocidio degli ebrei, 1943-1945*, Milano, Feltrinelli, 2015
- LIVEZEANU Irina, *Cultural Politics in Greater Romania*, New York, Cornell University Press, 1995
- MAZOWER Mark, *Salonicco, città di fantasmi. Cristiani, musulmani ed ebrei tra il 1430 e il 1950*, Milano, Garzanti, 200

- MEIR Michaelis, *Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1982
- MENOZZI Daniele e MARIUZZO Andrea, *A settant'anni dalle leggi razziali: profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, Roma, Carocci, 2010
- MICCOLI Giovanni, *Antisemitismo e cattolicesimo*, Brescia, Morcelliana, 2013
- MOMIGLIANO Eucardio, *Storia tragica e grottesca del razzismo fascista*, Milano, Mondadori, 1946
- SAONARA Chiara, *Una città nel regime fascista: Padova 1922-1943*, Venezia, Marsilio editore, 2011
- SARFATTI Michele, *Mussolini contro gli ebrei: cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Zamarani, 1994
- SARFATTI Michele, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzioni*, Torino, Einaudi, 2000
- SARFATTI Michele, *La shoah in Italia: la persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 2005
- SELMIN Francesco, *Da Este ad Auschwitz. Storia degli ebrei di Este e del campo di concentramento di Vò*, Este, Cooperativa Giordano Bruno, 1987
- SIMONE Giulia, *Fascismo in cattedra: la Facoltà di Scienze Politiche dall'origine alla liberazione (1924-1945)*, Padova, University Press, 2015
- SIMONE Giulia, *Studenti e docenti ebrei espulsi dall'Università di Padova*, Padova, Antenore, 2015
- SIMONE Giulia, *Posti liberi. Leggi razziali e sostituzione dei docenti ebrei all'Università di Padova*, Padova, Padova University Press, 2018
- SIMONE Giulia e MANSI Adriano, *Alla prova della contemporaneità. Intellettuali e politica dall'Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli, 2021
- STEFANORI Matteo, *Ordinaria amministrazione. Gli ebrei e la Repubblica sociale italiana*, Urbino, La Terza, 2017
- TONINI Carla, *Operazione Madagascar. La questione ebraica in Polonia 1918-1968*, Bologna, Clueb, 1999
- TOSCANO Mario, *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987)*, Roma, s.n., 1988
- PAVAN Ilaria, *Tra indifferenza e oblio: le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia, 1938-1970*, Firenze, Le Monnier, 2004
- PAVAN Ilaria e Francesca Pelini, *La doppia epurazione. L'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2009

- PERIN Raffaella, *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento*, Roma, Viella, 2011
- PICCIOTTO FARGION Liliana, *Per ignota destinazione. Gli ebrei sotto il nazismo*, Milano, Mondadori 2004
- PIOVAN Francesco e SITRAN REA Luciana, *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno Padova 6-8 febbraio 1998*, Padova, Edizioni Lint Mimi, 2001
- URBANI Carlo, *Tra scienza e conoscenza. L'istituto veneto di fronte alle leggi razziali*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 2015
- VENTURA Angelo, *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, Padova, Cleup, 1996
- VENTURA Angelo, *Il fascismo e gli ebrei: il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime*, Roma, Donzelli Editore, 2013
- VOIGT Klaus, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945. Volume I e II*, Firenze, La Nuova Italia editrice, 1996
- ZAMPIERI Girolamo, *I diari di Carlo Anti. Rettore dell'Università di Padova e direttore generali delle arti della Rsi*, Verona, Accademia di agricoltura, 2011

Sitografia:

- Enciclopedia Treccani, voce *Paolo Orano informazioni biografiche*, <<https://www.notizie.it/come-citare-un-enciclopedia-elettronica/>>
- Jewish Virtual Library, *Arad Romania*, <<https://www.jewishvirtuallibrary.org/arad-2>>.
- Encyclopedia of Jewish Communities, *Poland*, Volume II, pages 217-224, published by Yad Vashem, Jerusalem <https://www.jewishgen.org/yizkor/pinkas_poland/pol2_00217.html>
- Bolechov remembered, Archived, 27 July 2013 at the Wayback Machine <<https://www.jewishgen.org/yizkor/bolekhov/bol117.html>>
- Jewish Gen, *Styrr, Ukraine* <<https://kehilalinks.jewishgen.org/stryy/>>
- *States Holocaust Memorial Museum, Thessaloniki*, <<https://www.ushmm.org/information/exhibitions/online-exhibitions/special-focus/holocaust-in-greece/thessaloniki>>
- Quaderni della Federazione Giovanile Ebraica d'Italia, *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, Torino 25 aprile 1961 <<https://www.cdec.it/wp-content/uploads/2021/03/QuaderniCDEC1.pdf>>

Sitografia di articoli di riviste e periodici:

- BAIARDI Marta, *La Shoah in Italia. Temi, problemi, storiografia*, La didattica della Shoah, 21 gennaio 2020, <<http://www.novecento.org/la-didattica-della-shoah/la-shoah-in-italia-temi->

[problemi-storiografia-6314/](#) >

- BARBERA Mario, *La questione dei giudei in Ungheria*, in “La Civiltà Cattolica”, 2 luglio 1938, pp.146-153, in Nina Valbousquet, *Race and Faith: the Catholic Church, clerical Fascism, and the shape of Italian anti-semitism and racism*, Modern Italy, Vol. 23, N.4, 355-371
<<https://www.cambridge.org/core/journals/modern-italy/>>
- BASCIANI Alberto, *Tra misticismo ultranazionalista e antiliberalismo*, in *Genealogia e geografia dell’anti-democrazia nella crisi europea degli anni Trenta* a cura di Laura Cerasi, Venezia, Edizioni Cà Foscari, 2019 cit. p.205 <
https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-318-2/978-88-6969-318-2-ch-10_2UZdDd9.pdf>
- BOWMAN. Steven, *Jews in Wartime Greece*, in *Jewish Social Studies*, Indiana University Press, Vol. 48, N.1, Winter, 1986 < <https://www.jstor.org/stable/4467317?Search>>
- CAPUZZO Ester, *Gli ebrei nella società italiana. Comunità e istituzione tra Ottocento e Novecento*, Roma, Carocci, 1999 in *La rassegna mensile d’Israel*, cit. p.34
<https://www.jstor.org/stable/41287381?seq=1#metadata_info_tab_contents>
- CAVAGLION Alberto, *Primo Levi, il 1938, il fascismo e la storia d’Italia*, *La Rassegna mensile di Israel*, Vol. LXXIV, N. ½, Gennaio-Agosto 2008
<https://ucei.it/wpcontent/uploads/2014/11/rassegna_israel>
- CSIKI Tamas, *Satu Mare*, <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Satu_Mare>
- COLLOTTI Enzo, *L’Europa tra le due guerre*, in *La Rassegna mensile d’Israel*, vol.73, maggio-agosto 2007, cit. p.13 <https://www.jstor.org/stable/41621642?seq=3#metadata_info_tab_contents>
- CORBEA-HOISIE Andrei, *The Yivo Encyclopedia of Jews in Eastern Europe*:
 - o *Siret*. < <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Siret> >
 - o *Chernivisti*. < <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Chernivtsi> >
- DAVI Mariarosa e SIMONE Giulia, *Giacomo Levi Civita e l’ebraismo veneto tra Otto e Novecento*, Padova, University Press Padova, 2015,
<http://www.padovauniversitypress.it/system/files/attachments_field/9788869380532.pdf >
- GARZARELLI Benedetta, *Un aspetto della politica totalitaria del Pnf: i Gruppi universitari fascisti*, *Studi Storici*, Anno 38, n°4, ottobre-dicembre 1997
<<https://www.jstor.org/stable/20566867?read=>>>
- GIOVANNETTI Giorgio, *La vera legalità. A 80 anni dall’emanazione dei provvedimenti per la tutela della razza. Atti del convegno svoltosi presso la Biblioteca del Senato della Repubblica 24 gennaio 2018* <<https://ucei.it/wp-contentf>>
- GYEMANT Ladislau, *Transylvania*. < <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Transylvania> >

- MEIR Michaelis, *I rapporti italo tedeschi e il problema degli ebrei in Italia (1922-1938)*, Rivista di Studi Politici Internazionali, Vol.28, n°2, <<https://www.jstor.org/stable/42734636?Search>>
- MEIR Jonatan, *Ternopil*, <<https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Ternopil>>
- HERSCOVICI Lucian -Zeev, The Yivo Encyclopedia of Jews in Eastern Europe:
 - o Galati, <<https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/galati> >
 - o Piatra Neamt, <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Piatra_Neamt >
- IANCU Carol, *Bacau*, The Yivo Encyclopedia of Jews in Eastern Europe <
<https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Bacau> >
- MINERBI A., *Il veleno delle parole. La propaganda antisemita del fascismo nel 1938*, Libri e periodici milanesi conservati presso la Fondazione CDEC” <<https://www.cdec.it/formazione>>
- MYCIELSKA Michalowska, *Hrodna*, <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/hrodna> >
- MODIGLIANI Giuseppe Emanuele, *Alle radici dell’antisemitismo italiano*, Avanti, Edizione di Parigi 38, 24/09/1933, <<https://avanti.senato.it/controller.php?page>>
- MORO Renato, *La Chiesa cattolica e lo sterminio degli ebrei*, Bologna, Il Mulino, 2002, in Valerio De Cesaris, *Chiesa cattolica, antisemitismo e leggi razziali*, Convegno ‘Giornata della memoria 2018 – La vera legalità, a 80 anni dall’emanazione dei provvedimenti per la tutela della razza’, cit. p.159 <<https://ucei.it/wp-content/uploads/2020/12/RMI-Supplemento-83-2-3-2017-interattivo-1-1.pdf>>
- PAVAN Ilaria, *Il decreto legge del 17 novembre 1938*, La Rassegna mensile d’Israel, Vol. LXXIII, n.2, maggio-agosto 2007 <https://ucei.it/wp-content/uploads/2014/11/N.-2_2007F41E.pdf>
- PERIN Raffaella, *L’atteggiamento della Chiesa cattolica verso gli ebrei nella stampa diocesana (1920-1945). Il caso triveneto*, Ventunesimo Secolo, vol.7, n.17, ottobre 2008 <<https://www.jstor.org/stable/>>
- POSSAMAI Donatella, *Padova, Archivio Storico dell’Università*, <<http://www.russinitalia.it/archiviodettaglio.php?id=225>>
- ROMANO Giorgio, *Il Sionismo in Italia fino alla fine della Seconda guerra mondiale*, in *La rassegna mensile d’Israel*, VOL. XLII n.7/8, luglio – agosto 1976 <<https://www.jstor.org/stable/41284282?read-ns>>
- SARFATTI Michele, *Numero speciale in occasione dell’70° anniversario dell’emanazione della legislazione antiebraica fascista*, La Rassegna mensile di Israel, Vol. LXXIII, N.2, Maggio-Agosto 2007, <https://ucei.it/wp-content/uploads/2014/11/N.-2_2007F41E.pdf>
- SARFATTI Michele, *I provvedimenti antiebraici del 1938: premesse, contesto, contenuto*, in Atti del convegno “*La vera legalità. A 80 anni dall’emanazione dei provvedimenti per la tutela della razza*” svoltosi presso la Biblioteca del Senato della Repubblica il 24 gennaio 2017 a cura di

Giorgio Giovannetti <<https://ucei.it/wp-content/uploads/2020/12/RMI-Supplemento-83-2-3-2017-interattivo-1-1.pdf>>

- SILBER Michael K. *Budapest*, <<https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Budapest>>
- TOSCANO Mario, *Gli ebrei in Italia tra storia e storiografia*, <https://www.jstor.org/stable/41619012?seq=1#metadata_info_tab_contents>
- WIERZBIENIC Waclaw, *Przemysl*, <<https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/przemysl>>

Sitografia di fonti di stampa dell'epoca:

- Avanti, *L'assurdità razzista fattore di guerra / Antisemitismo in Italia*, Edizione di Parigi Numero 31, 30/07/1938 <<https://avanti.senato.it/>>
- Avanti, *In pieno Medio-evo*, Edizione di Parigi 36, 10/09/1938, <<https://avanti.senato.it/>>
- Avanti, *La cacciata degli Ebrei dall'Italia*, Edizione di Parigi 32, 17 settembre 1938, <<https://avanti.senato.it/>>
- https://www.jstor.org/stable/20565640?read-now=1&refreqid=excelsior%3Aea71af8dd730dd47b634753bcc5adc89&seq=13#page_scan_tab_contents
- Avanti, *Cronache del razzismo*, Edizione di Parigi 42, 22/10/1938, <<https://avanti.senato.it/>>
- Avanti, *Il razzismo è la rovina della scuola*, Edizione di Parigi 43, 29/10/1938, <<https://avanti.senato.it/>>
- Avanti, *Il razzismo nelle leggi dello Stato*, Edizione di Parigi 46, 19/11/1938, <<https://avanti.senato.it/>>
- Avanti, *Essenza del razzismo mussoliniano*, Edizione di Parigi 46, 19/11/1938, <<https://avanti.senato.it/>>

Sitografia articoli riviste e periodici in lingua inglese:

- ADLER Franklin Hugh, *Jew as Bourgeois, Jew as Enemy, Jews as Victim of Fascism*, *Modern Judaism*, Vol.28, No.3, pp. 306-326, <<https://www.jstor.org/>>
- AGRONSKY Martin, *Racism in Italy*, *Foreign Affairs*, Vol.17, No.2, Gennaio 1939 <https://www.jstor.org/stable/20028925?seq=2#metadata_info_tab_contents>
- BAYOR Ronald H. Bayor, *Italian, Jews and Ethnic Conflict*, *The International Migration Review*, Vol.6, No.4, 1972, pp.377-391, https://www.jstor.org/stable/3002823?seq=3#metadata_info_tab_contents
- BERNARDINI Gene, *The Origin and Development of Racial Anti-Semitism in Fascist Italy*, *The Journal of Modern History*, Vol.49, No.3, Settembre 1977, pp.431-453 https://www.jstor.org/stable/1878781?seq=6#metadata_info_tab_contents

- BEN GHIAT Ruth, *We Are Evidently Aryans – Why Italian embraced Hitler’s anti-Semitism*, 20 gennaio 2017, <<https://slate.com/human-interest>>
- BEN GHIAT Ruth, *Italian Universities Under Fascism*, The Pennsylvania University State University Press, University Park, Pennsylvania, 2005, http://www-5.unipv.it/girardi/2019_SIST/Italian_Universities_Under_Fascism.pdf
- BERGER Sara e PEZZETTI Marcello, *1938 Anti-Jewish legislation in fascist Italy*, <http://1938lastoria.museodellashoah.it/en/le-leggi-antiebraiche/>
- CAVALIERE Patrick Anthony Cavaliere, *Italian Fascism and the Racial Law of 1938: The Politics and Birth Of Doctrinal Tragedy*, <<http://docenti.unimc.it>>
- GRODIN Edward Grodin, *For the Defence of the Race: The Italian Racial Laws And The Persecution of the Jew Under Fascism*, <https://ufdc.ufl.edu/AA00059986/00001>
- LA ROVERE Luca, *Fascist Groups in Italian Universities: An Organization at the Service of the Totalitarian State*, *Journal of Contemporary History*, Vol.34, No.3, Luglio 1999, pp.457-475 https://www.jstor.org/stable/261149?seq=14#metadata_info_tab_contents
- LADEEN Michael A., *The Evolution of Italian Fascist Antisemitism*, *Jewish Social Studies*, Vol. 37, No.1, 1975, pp.3-17 <<https://www.jstor.org/>>
- MORGAN Philp Morgan, *Italian Fascism 1915-1945*, II Edition, Palgrave Macmillan, 2004, <https://srisa.org/rw_f>
- PEDATELLA Anthony, *Jewish Social Studies*, Indiana University Press, Vol.47, No.1 1985 pp.51-62 <<https://www.jstor.org/>>
- SABATINI Gene, *The Origins and Development of Racial Anti-Semitism in Fascist Italy*, *The Journal of Modern History*, Vol.49, No.3, pp.431-453 <<https://www.jstor.org>>
- SCHNEIDERMAN Harry, *Italy*, *The American Jewish Year Book*, Vol.39, Settembre 6 1937 to Settembre 25 1938, pp.369-367, <<https://www.jstor.org/>>
- *Italy*, *The American Jewish Year Book*, Vol.53, pp.302-307, <<https://www.jstor.org/>>
- ZIMMERMAN Joshua D. Zimmerman, *Jews in Italy under Fascist and Nazi rule, 1922-1945*, Cambridge University Press, http://assets.cambridge.org/052184/1011/excerpt/0521841011_excerpt.htm C

Database:

- Indice generale degli ebrei stranieri internati in Italia 1940-1943, disponibile online nel portale del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano <[http:// www.cdec.it](http://www.cdec.it)>
- The Central Database of Shoah Victims’ Names, < <https://yvng.yadvashem.org> >
- Anna Pizzutti, < <http://www.annapizzuti.it/> >

- Per la ricerca della storia delle città e delle cittadine usato database *United States Holocaust Survivors and Victims* < https://www.ushmm.org/online/hsv/person_view.php?PersonId=1780463
>